

*Ramana Maharshi*  
– *Una selezione di storie* –



FONTE:

<http://www.cosmicharmony.com/Sp/Ramana2a/Ramana2a.htm>



# **INDICE**

## **PRIMA PARTE**

<b>1 - Da una grande oscurità</b>	<b>7</b>
<b>2 - Un incredibile astrologo</b>	<b>12</b>
<b>3 - Chi mi mostrerà la strada? - Shantammal</b>	<b>15</b>
<b>4 - Come Sundarammal è arrivato all'Ashram</b>	<b>23</b>
<b>5 - La storia di Sampurnamma</b>	<b>26</b>
<b>6 - Subbalakshmi portato al suo obiettivo</b>	<b>31</b>
<b>7 - Visita degli dei sotto forma di mendicanti</b>	<b>36</b>
<b>8 - Riguardo agli Animali</b>	<b>37</b>
<b>9 - Magia del Mantradel Sole</b>	<b>41</b>
<b>10 - Soddisfare i bisogni del devoto</b>	<b>43</b>
<b>11 - La bellezza dell'anima di un devoto</b>	<b>45</b>
<b>12 - Ramdas vede tutto come Dio</b>	<b>48</b>
<b>13 - C'è tempo o spazio per me?</b>	<b>49</b>

## SECONDA PARTE

<i>14 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte I Attratto dai piedi di Ramana</i>	52
<i>15 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte II Storia di Harijan Lady</i>	55
<i>16 - Bhagavan illustra il significato interiore dell'inno di Dakshinamurthy</i>	57
<i>17 - Alla ricerca del mondo divino</i>	59
<i>18 - Ci sarà una grande guerra</i>	60
<i>19 - Dal diario personale di MG Shanmugam</i>	66
<i>20 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte III</i>	68
<i>21 - Salvato dall'annegamento da Bhagavan</i>	70
<i>22 - La presenza di Bhagavan in tutti</i>	73
<i>23 - Un devoto musulmano ottiene il suo desiderio</i>	73
<i>24 - Peccato di essere nato re</i>	77
<i>25 - L'incidente del sogno del maggiore Chadwick</i>	78
<i>26 - Non realtà del tempo e dello spazio</i>	82
<i>27 - La misteriosa assistenza di Bhagavan</i>	85
<i>28 - Kanakamma ottiene uno sguardo di grazia</i>	86
<i>29 - Professor NR Krishnamoorthy Aiyer - Parte I Saltato fuori dal materialismo</i>	88
<i>30 - Professor NR Krishnamoorthy Aiyer - Parte II Visioni, Coscienza Cosmica, poi Silenzio</i>	91
<i>31 - Bhagavan è ancora con noi oggi</i>	95

## **PARTE TERZA**

### ***Storie di Ramana Maharshi, vecchie e nuove***

<b><i>32 - Fine della depressione</i></b>	<b>98</b>
<b><i>33 - 20 giorni di beatitudine</i></b>	<b>100</b>
<b><i>34 - Ramaswami Pillai, incantato dall'infanzia</i></b>	<b>101</b>
<b><i>35 - Ramaswami Pillai continua...</i></b>	<b>104</b>
<b><i>36 - Risveglia il figlio dei teosofi</i></b>	<b>105</b>
<b><i>37 - Maledizione delle scimmie</i></b>	<b>110</b>
<b><i>38 - Affronta il fardello di un peccatore</i></b>	<b>113</b>
<b><i>39 - Bhagavan rinnova la vita dei devoti di New York</i></b>	<b>116</b>
<b><i>40 - Ramaswami's Remembrances</i></b>	<b>118</b>
<b><i>41 - Via dello Spirito, MA Piggott</i></b>	<b>119</b>
<b><i>42 - Paria benedetto con gli insegnamenti</i></b>	<b>121</b>
<b><i>43 - Anantha Murthy è guarita in una visita</i></b>	<b>122</b>
<b><i>44 - Bhagavan detta la poesia senza parlare</i></b>	<b>123</b>
<b><i>45 - Visita Bhagawat in sogno</i></b>	<b>125</b>
<b><i>46 - Visitatori infastiditi dal silenzio di Ramana</i></b>	<b>127</b>
<b><i>47 - La visione interiore di Chhaganlal Yogi</i></b>	<b>129</b>
<b><i>48 - Cassiere per Dio Ramana</i></b>	<b>132</b>
<b><i>49 - Storia - San benedice un ladro</i></b>	<b>133</b>
<b><i>50 - Bhagavan rende felice un vecchio</i></b>	<b>136</b>
<b><i>51 - Vicinanza ai suoi devoti</i></b>	<b>139</b>
<b><i>52 - Silenzio che scorre come un ruscello</i></b>	<b>141</b>
<b><i>53 - Porta la pace a una donna morente</i></b>	<b>144</b>



## ***PRIMA PARTE***

### ***1 - Da una grande oscurità***

Cosa significa Sri Bhagavan per me? Dopo molti anni in cui ho sperimentato la sua grazia, ora posso rispondere: "Lui è tutto per me. È il mio Guru e il mio Dio". Posso dirlo con sicurezza perché, se non avessi avuto la fortuna di vederlo e poi di entrare in contatto più stretto con lui, avrei continuato a brancolare nell'oscurità. Sarei stato ancora un Tommaso dubbioso.

Com'è iniziato tutto? Quando avevo diciotto anni ho letto molti libri di Swami Vivekananda e Swami Rama Tirtha. Questa lettura ha generato in me il desiderio di diventare anch'io un sannyasin, come gli autori di questi libri. I loro scritti hanno anche impiantato in me l'ideale di una vita semplice, di pensiero elevato e di una vita dedicata alle questioni spirituali. In qualche modo, il mio desiderio di diventare un sannyasin non è mai stato soddisfatto, ma l'ideale di una vita dedicata ha fatto un'impressione sempre più profonda nella mia mente. A vent'anni ho avuto la fortuna di contattare il Mahatma Gandhi. I suoi ideali mi hanno conquistato il cuore e per diversi anni ho cercato fedelmente di metterli in pratica.

Stavo facendo il mio dovere al meglio delle mie capacità e conducendo, come meglio potevo, una vita pura e dedicata fino all'età di trentotto anni. In quel periodo lo scetticismo cominciò ad assalirmi e la mia mente divenne una casa per ogni tipo di dubbio. Cominciai a dubitare degli ideali di Gandhiji; Cominciai a dubitare di sadhu e sannyasin; Dubitavo della religione e cominciai persino a dubitare dell'esistenza di Dio.

È stato in questo periodo più oscuro della mia vita che ho

sentito parlare per la prima volta di Sri Ramana Maharshi. A quel tempo mi sembrava di dirigermi rapidamente verso il totale scetticismo. Il mondo mi sembrava pieno di ingiustizia, crudeltà, avidità, odio e altri mali, la cui esistenza mi ha portato logicamente a una forte incredulità in Dio. Perché, ho sostenuto, esisteva veramente, poteva mai fiorire qualcosa di oscuro o di male? Dubbi su dubbi mi assalivano come ombre scure che inseguivano i miei passi. Di conseguenza, avevo perso la poca riverenza che avrei potuto avere per i sadhu e i sannyasin. Mi sono ritrovato a perdere lentamente ma inesorabilmente il mio interesse per la religione. La stessa parola alla fine divenne nella mia mente sinonimo di un astuto stratagemma per illudere la credulità del mondo. In breve, ho iniziato a vivere una vita priva di ottimismo e fede. Non ero felice nella mia incredulità.

All'inizio ero terribilmente deluso perché niente sembrava colpirmi nel modo in cui mi aspettavo. Trovai Sri Bhagavan seduto su un divano, silenzioso e immobile come una statua. La sua presenza non sembrava emanare nulla di insolito e fui molto deluso nello scoprire che non mostrava alcun interesse per me. Mi aspettavo calore e intimità, ma purtroppo mi sembrava di essere in presenza di qualcuno a cui mancavano entrambi.

Dalla mattina alla sera rimasi seduto in attesa di intravedere la sua grazia, il suo interesse per me, uno sconosciuto che era venuto fin qui da Bombay, ma non evocai alcuna risposta. Sri Bhagavan sembrava semplicemente freddo e inalterato. Dopo aver riposto in lui tali speranze, la sua apparente mancanza di interesse mi ha quasi spezzato il cuore. Alla fine, ho deciso di lasciare l'ashram, sapendo benissimo che se l'avessi fatto, sarei stato più scettico e testardo di prima.



Fu più o meno in quel periodo che Chhaganlal Yogi incontrò un vecchio amico sul treno che aveva recentemente visitato Ramanashram. Il suo amico ha descritto la sua visita con grande entusiasmo e ha fatto del suo meglio per convincere Chhaganlal che Ramana Maharshi era un autentico saggio. Poi il suo amico gli diede un pizzico di vibhutti, cenere sacra dell'ashram di Ramana Maharshi, ma tale era il suo scetticismo e cinismo che lasciò cadere le preziose ceneri dalle sue dita sul pavimento del treno. Ma quando si separò il suo amico gli diede un libro sul Maharshi che Chhaganlal lesse e dal quale rimase incuriosito, eppure provava ancora un grande scetticismo. Nonostante il suo cinismo, non riusciva a togliersi dalla mente il Maharshi. Alla fine, dopo aver letto altri libri e aver scritto ripetutamente all'ashram, decise di visitarlo e scoprirlo da solo.

Il Veda parayana veniva cantato ogni sera alla presenza di Sri Bhagavan. Era considerato uno degli oggetti più attraenti nel programma quotidiano dell'ashram, ma nel mio stato depresso mi cadde a bocca aperta. Era la sera del giorno che avevo deciso di partire. Il sole stava tramontando come un triste addio, diffondendo l'oscurità sia sulla collina che sul mio cuore. L'oscurità si fece più profonda finché il vicinato scomparve nell'oscurità della notte. Nel mio stato sensibile la luce elettrica accesa nell'atrio sembrava una ferita vivente sul corpo dell'oscurità. La mia mente, che era profondamente tormentata, sentiva che l'atmosfera psichica nella sala era soffocante e soffocante. Incapace di sopportarlo più a lungo,

uscii per prendere una boccata d'aria fresca. Un giovane di nome Gopalan è venuto da me e mi ha chiesto da dove venivo. "Bombay", ho risposto.

Mi ha chiesto se ero stato presentato al Maestro e quando ho risposto di no, è rimasto molto sorpreso. Immediatamente mi condusse in ufficio, mi presentò al Sarvadhikari e poi procedette con me alla sala dove mi presentò a Sri Bhagavan. Quando ha sentito il mio nome, gli occhi di Sri Bhagavan si sono rivolti a me, hanno guardato dritto nei miei e hanno brillato come stelle. Con un sorriso raggianti di grazia mi ha chiesto se fossi un Gujerati. Ho risposto di sì. Immediatamente inviò una copia della traduzione Gujerati di Sri Kishorelal Mashruwala di Upadesa Saram, alcune delle quali erano appena arrivate. Poi mi ha chiesto di cantare i versi Gujerati del libro.

"Ma io non sono un cantante", risposi, esitando ad iniziare. Ma quando è diventato chiaro che dovevo esibirmi, ho superato la mia esitazione iniziale e ho iniziato a cantare i versi del libro. Avevo cantato verso le quindici quando suonò la campana della cena. Per tutto il tempo che cantavo potevo sentire Sri Bhagavan che mi osservava acutamente. Sembrava che la luce dei suoi occhi stesse soffocando la mia coscienza, anche senza che me ne rendessi conto. Il suo sguardo silenzioso provocò in me una trasformazione sottile ma definitiva. L'oscurità, che pochi minuti prima era sembrata pesante e insopportabile, gradualmente si schiarì e si sciolse in un bagliore di benessere. La tristezza di un tempo è completamente scomparsa, lasciando nel mio cuore un'inspiegabile emozione di gioia. Sembrava che le mie membra fossero state lavate da una marea oceanica di libertà.

Quella sera mi sono seduto vicino a Sri Bhagavan nella sala da pranzo. Nel mio stato di esaltazione il cibo che mangiavo

sembrava avere un sapore insolito e ultraterreno. Ho letteralmente sentito che stavo partecipando a qualche pasto celeste alla presenza diretta di Dio. Dopo aver avuto una tale esperienza, ovviamente, ho abbandonato ogni pensiero di lasciare l'ashram quella notte. Rimasi tre giorni in più per ampliare l'esperienza sacra e straordinaria già iniziata, esperienza di grazia divina che sentivo mi avrebbe condotto nella direzione della liberazione spirituale.

Durante i tre giorni della mia permanenza in prossimità del Divin Maestro, ho scoperto che tutta la mia prospettiva era completamente cambiata. Dopo quel breve periodo ho potuto trovare poche prove del mio vecchio io, un io che era stato legato a tutti i tipi di preconcetti e pregiudizi. Sentivo di aver perso le catene che legano gli occhi della vera visione. Mi resi conto che l'intera trama della mia mente aveva subito un cambiamento. I colori del mondo sembravano diversi, e anche la normale luce del giorno assumeva un aspetto etereo. Ho iniziato a vedere la stupidità e la futilità di rivolgere il mio sguardo solo al lato oscuro della vita.

In quei pochi giorni Sri Bhagavan, il mago divino, mi ha aperto uno strano nuovo mondo di illuminazione, speranza e gioia. Sentivo che la sua sola presenza sulla terra costituiva una prova sufficiente che l'umanità, sofferente e ferita a causa della sua ostinata ignoranza, potesse essere sollevata e salvata. Per la prima volta ho compreso appieno il significato di "darshan".

Mentre giacevo a letto nella stanza degli ospiti dell'ashram, l'incontro avvenuto sul treno a Bombay si è ripetuto nella mia mente. Ricordai la cieca audacia che mi aveva spinto a far cadere con disprezzo la tre volte santa vibhuti sul pavimento del vagone ferroviario. Oggi, anche un solo granello di tale vibhuti è un tesoro per me.

"O Maestro", pensai tra me, "che miracolo di

trasformazione! Perché ci è voluta mezza vita prima che potessi incontrarti? Mezza vita di errori, fallimenti e cadute. Ma suppongo, mio Maestro, che tu Direi che il tempo è un concetto mentale, perché sento che ai tuoi occhi i tuoi bhakta sono stati, per tutto il tempo, sempre con te e vicino a te.

Mentre questi pensieri stavano attraversando la mia mente, caddi lentamente in un sonno profondo. La mattina dopo mi alzai in uno stato ringiovanito; c'era un nuovo vigore nelle mie membra e la consapevolezza che il mio cuore era permeato di luce. Il terzo giorno della mia visita ho tristemente preso congedo da Sri Bhagavan. Ero ancora abbastanza umano, ancora intrappolato nel senso del tempo e dello spazio, perché la separazione mi lasciasse con una sensazione di dolore e vuoto nel cuore. Ma non c'era disperazione. Qualcosa mi ha assicurato che sarei tornato ai piedi del Maestro prima di quanto potessi immaginare.

Chhaganlal V. Yogi

## ***2 - Un incredibile astrologo***

Sri Venkateswara Sarma (Sastrigal Mama) è stato un astrologo eccezionale e sbalorditivo. Fin dall'infanzia ha esibito un raro genio in questo campo. Anche se molto giovane, la sua straordinaria intelligenza gli ha permesso di padroneggiare il ramo più astruso e difficile dell'astrologia. Tutti, compreso il suo guru, lo dichiararono lo studente più saggio.

Prasna è una scienza astrologica basata su una perfetta fruizione tra matematica e intuizione. Con solo alcune scarse informazioni dall'interrogante, che includono solo la prima

parola della domanda, un astrologo di Prasna può, in pochi secondi, elaborare mentalmente un oroscopo. Ciò richiede una grande precisione matematica e perfezione. Dopo aver disegnato l'oroscopo nella sua mente, e dopo averlo studiato in un lampo, l'astrologo dovrà aspettare, in preghiera. Quindi, dal profondo della sua intuizione interiore sgorgano parole, formando le previsioni astrologiche per l'interrogante. Poiché questo processo di Prasna non si basa semplicemente su oroscopi matematici, culmina in una rivelazione intuitiva e si dice che le previsioni siano sorprendentemente accurate e corrette nei minimi dettagli. Sri Sastrigal Mama era molto competente in questo sistema di astrologia.

Una volta me lo descrisse citando questo esempio: Un giorno un mercante venne a casa sua mentre era impegnato a offrire adorazione nella sua stanza del puja. Sua moglie lo informò che un certo Nagappa Chettiar stava aspettando sulla veranda e che sembrava preoccupato per qualche questione urgente. Non volendo interrompere la sua adorazione, e semplicemente ascoltando il nome e i pochi dettagli forniti da sua moglie, Sri Sastrigal Mama, entro un minuto, iniziò a dare la seguente previsione: "Di 'a Nagappa Chettiar che è venuto a chiedere informazioni sul suo costoso anello di diamanti perduto. Sospetta il suo servitore. Assicuralo che nessuno lo ha rubato. Nel suo giardino, vicino al pozzo, ci sono due file di alberi di piantaggine. Da un lato ci sono solo due alberi; dall'altro c'è un grappolo di alberi. Lascialo cercare sotto i due alberi e l'anello di diamanti si troverà lì. Mentre puliva i suoi vestiti sulla pietra del bucato l'anello gli è scivolato via. dito e cadde a terra."

Nagappa Chettiar tornò a casa e trovò l'anello esattamente dove aveva detto Sri Sastrigal Mama, e per questo e per simili predizioni sorprendenti Sri Sastrigal Mama divenne piuttosto

famoso. Si convinse anche che il ramo dell'astrologia di Prasna fosse la scienza più perfetta.

Al culmine della sua carriera ha sentito parlare di Sri Ramana Maharshi. Quando ha visto per la prima volta l'immagine di Sri Bhagavan è stato immediatamente affascinato e si è recato ad Arunachala per vedere il Saggio. Salì a Skandashram, dove risiedeva Bhagavan. Al primo sguardo che il Maharshi gli ha dato, Sri Sastrigal Mama è diventato il suo schiavo. Aveva un forte desiderio di rimanere permanentemente con il Maharshi, rinunciando a tutto ciò che gli era caro. Tuttavia, c'era ancora la sua attrazione per tutta la vita per la scienza dell'astrologia. Si sentiva distratto e non sapeva come procedere.

Un giorno, raccogliendo coraggio, si avvicinò a Sri Maharshi in tutta umiltà e disse: "Bhagavan, non è l'astrologia la migliore e la più accurata di tutte le scienze?"

In silenzio Bhagavan lo guardò profondamente per un po'. Poi, lentamente ma con fermezza, ha risposto: "La scienza del Sé è superiore a tutte le altre scienze".

Era il periodo di punta nella vita di Sri Sastrigal Mama. Per ogni previsione era ampiamente ricompensato e di conseguenza stava acquisendo immense ricchezze. Tuttavia, le parole del Maestro lo convinsero immediatamente a rinunciare alla sua lucrosa professione e perseguire la scienza del Sé. Anche sua moglie lo ha sostenuto pienamente in questa decisione. Il resto della loro vita vissero in assoluta povertà ai santi piedi del Sat-Guru, all'ombra protettiva della Montagna Sacra, Arunachala.

V. Ganesan

### **3 - Chi mi mostrerà la strada? - Shantammal**

Su istanza di Sri Muruganar, Shantammal arrivò all'Ashram da Ramnad nel 1927. Lavorava in cucina e la sua devozione a Sri Bhagavan era totale. Dal momento che serviva tutti con amore, tutti nell'Ashram l'hanno amata, e ovunque fosse la gente la circondava per ascoltare le sue esposizioni che descrivevano la sua vita con Sri Bhagavan.

Quando il cognato di mio fratello è stato trasferito da Ramnad a un villaggio vicino, sua moglie non poteva andare con lui, così mi ha mandato a cucinare per lui. Allora ero vedova di 40 anni. Una mattina mi sono seduto davanti al fuoco e ho guardato il riso bollire e mi sono venuti in mente vari pensieri: “Shantamma, che ti è successo? Perché fai tutto questo? Hai già perso tuo marito e i tuoi tre figli. Tua figlia che amavi teneramente e l'hai servita, insieme a suo marito. Hai speso tutti i tuoi soldi per loro. Poi tua figlia è morta e anche suo figlio. Poi hai dato il tuo amore alla figlia di tuo fratello e suo marito e anche tutti i tuoi soldi, e ora sei qui a cucinare per il fratello della moglie di tuo fratello. È per questo che sei nato? Devi sempre intrecciarti con qualcuno o con l'altro? Chi è quest'uomo per te? Perché dovresti cucinare per lui? Qual è il significato di tutta questa infinita cucina? Se continui a sprecare la tua vita in questo modo, che ne sarà di te alla fine?”

Era come se una luce avesse inondato tutto il mio essere. Sono andato dal genero di mio fratello, gli ho detto che stavo

partendo in pellegrinaggio per Rameshwaram e sono salito sul treno.

Durante il viaggio in treno e a Rameshwaram una domanda era sempre nella mia mente: "Dove posso trovare colui che mi condurrà alla salvezza, che mi indicherà la via per Dio?"

A Rameshwaram rimasi con una signora che leggeva le Scritture ai pellegrini nel tempio e l'aiutò nei lavori domestici. Mi ha consigliato di leggere il libro Kaivalyam. Quel libro era disponibile con un Nagaswami, che conoscevo bene. L'ho trovato e gli ho chiesto di prestarmi il libro.

"Perché hai bisogno di Kaivalyam?" chiese.

"Conoscere la via per la liberazione".

"I libri ti porteranno alla salvezza?"

"Vuoi davvero conoscere la strada?"

"Sì, certamente".

"Non hai altro desiderio che questo?"

"Nessuna".

"È questa la verità, la verità stessa?" Ha chiesto tre volte.

"Sì sì".

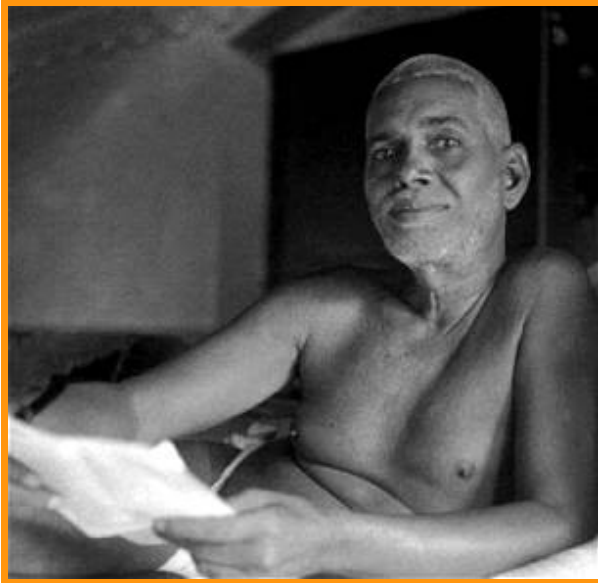
Mi scrutò attentamente il viso. "Va bene, vieni nel giorno di luna piena".

Quel giorno mi insegnò il Mahamantra e mi diede istruzioni su come usarlo. Per mesi sono stato assorbito dalle mie pratiche spirituali e ho dimenticato la mia stessa esistenza. Quando diventavo in qualche modo consapevole di ciò che mi circondava, avrei servito Nagaswami. Ma è morto nel giro di un anno e sono tornato a Ramnad. Stavo leggendo libri sacri, spiegandoli ad altre donne e praticando il mio mantra. Così sono passati nove anni e io avevo già cinquant'anni.

Muruganar, originario del Ramnad, ha abbandonato la vita mondana in tenera età ed era noto a me per essere un discepolo di Sri Ramana Maharshi. Una volta ho visto la foto di



Bhagavan con lui e ho sentito un forte bisogno di andare a trovarlo. Ero molto povero e mi ci è voluto un anno per raccogliere i soldi necessari.



Nel 1927 io e tre altre signore andammo a Tiruvannamalai. A quel punto Bhagavan era sceso dalla collina e viveva in una capanna vicino al samadhi di sua madre. Affittammo una casa in città, facemmo un bagno e andammo a trovarlo. Era seduto su una branda in un capanno dal tetto di paglia. Muruganar era al suo fianco. Non appena l'ho visto ho capito che era Dio in forma umana. Mi inchinai e gli dissi: "Il sogno della mia vita si è avverato. Oggi sono benedetto. Concedi che la mia mente non mi disturbi più".

Bhagavan si rivolse a Muruganar e disse: "Chiedile di scoprire se esiste una cosa come la mente. Se c'è, chiedile di descriverla".

Rimasi immobile, non sapendo cosa dire. Muruganar mi ha spiegato: "Non vedi? Sei stato iniziato nella ricerca del Sé".

Anche se ero tutto confuso, mi sono ricordato di onorare Bhagavan cantando una poesia da "Ramanastuthi Panchakam". Dice: "Il tuo splendore spirituale riempie l'universo con il suo profumo. Attratti da esso innumerevoli esseri si rivolgono a te. Anch'io sono diventato irrequieto e ti ho cercato avidamente. Dov'è? Dov'è? Ho chiesto, e ora sono venuto a te". Bhagavan mi ha chiesto come avevo fatto a conoscere la canzone. Muruganar ha spiegato di avermi dato una copia del libro.

Restammo quaranta giorni. Cucinavamo del cibo, dividevamo le spese e lo portavamo all'Ashram. Bhagavan lo assaggiava e il resto veniva dato ai devoti. In quei giorni, il fratello di Bhagavan, Chinnaswami, cucinava per l'Ashram. Alcune provviste furono inviate dalla città da vari devoti e l'approvvigionamento era molto precario. Spesso non c'erano curry o sambar, solo riso normale e un pezzo di sottaceto. Era in corso il festival Kartikai, per il quale Arunachala è famosa. Dalle tre del mattino fino alle dodici di sera c'era gente che andava e veniva. Bhagavan doveva essere protetto da una recinzione di bambù.

Volevo restare fino al compleanno di Bhagavan, ma le altre tre signore dovevano tornare, così sono andata da Bhagavan per congedarmi. Mi ha chiesto di aspettare ancora un giorno, perché l'Upadesa Saram appena stampata sarebbe stata rilasciata. Il giorno dopo me ne diede una copia con le sue stesse mani. Il pensiero di lasciarlo mi ha spezzato il cuore e ho pianto amaramente. Molto gentilmente disse: "No, non piangere. Stai andando a Ramnad, ma non lascerai Arunachala.

Va' e vieni presto”.

Ho passato un anno a Ramnad come facevo prima. Il compleanno di Bhagavan si stava avvicinando e mi sentivo ansioso di tornare indietro. Non avevo nemmeno i soldi per comprare un biglietto, eppure ho deciso di iniziare sabato, qualunque cosa accada. Venerdì è arrivato l'invito. Più tardi venni a sapere che Bhagavan aveva menzionato il mio nome agli spedizionieri. La foto di Bhagavan era sull'invito e l'ho portata alle signore nel Palazzo Ramnad. Mi hanno dato trenta rupie per partecipare al Jayanti. Era l'esperienza di ogni devoto che se fossero stati determinati a fargli visita, tutti gli ostacoli sarebbero in qualche modo svaniti.

Questa volta Bhagavan era su un divano in una sala di recente costruzione. Stava spiegando qualcosa da Ulladu Narpadu a Dandapani Swami. Quando mi ha visto la sua prima domanda è stata: "Hai una copia di questo libro? Ho chiesto loro di pubblicarne una per te". Come il mio Signore si ricorda di me per nome e quanto amorevole è la sua attenzione personale ai miei bisogni! Cosa ho fatto io, una donna ignorante, per meritarmi tanta gentilezza? Come posso permettermi di stargli lontano?

Rimasi all'Ashram come se fosse casa mia. Di notte dormivo nella casa di qualche devoto, ma dall'alba al tramonto aiutavo nelle faccende dell'Ashram. I festeggiamenti del compleanno erano terminati, gli invitati se ne andavano e naturalmente ho sentito che sarei dovuto andare anch'io. Ma come potevo lasciare Bhagavan? Un giorno ho raccolto coraggio e ho detto a Bhagavan del mio profondo bisogno di restare: “Finché sono con te, Bhagavan, la mia mente è in pace. Lontano da te sono irrequieto. Cosa devo fare?”

Disse: "Rimani qui finché la tua mente non si sarà sistemata. Dopodiché puoi andare ovunque e niente ti disturberà".

Come potrei restare? Ero troppo povero per restare in città. Anche l'Ashram era povero. Spesso non c'era cibo a sufficienza per tutti. Come potevo chiedere loro di accogliermi? Perché dovrebbero? Comunque, avevo deciso di non tornare a Ramnad. Non lascerei i piedi del mio Guru. Se solo per qualche miracolo potessi rimanere nell'Ashram. E il miracolo è avvenuto in quel preciso istante! Quando stavo andando verso la sala da pranzo, ho sentito Chinnaswami e Ramakrishnaswami parlare tra loro. Chinnaswami, allora il nostro cuoco, non stava bene e dovette partire per Madras per cure. "Shantamma accetterebbe gentilmente di restare a cucinare, se glielo chiedessero?" L'ho sentito dire. Gentilmente d'accordo quando lo stavo sognando! Quanto fu misericordioso Bhagavan! Dovevo restare per due mesi ... e sono rimasto per sempre.

Sono stato incaricato di cucinare e Bhagavan veniva spesso ad aiutare. Potevo sognare una maggiore felicità? Avrebbe preparato tutto e mi avrebbe detto cosa cucinare e come. Con lui vicino a me ero instancabile. Nessuna quantità di lavoro era troppo per me. Non avevo nemmeno la sensazione di lavorare. Ho lavorato con Dio! Mi chiedevo silenziosamente la mia grande fortuna di aver avuto il permesso di vivere e lavorare in una così grande Presenza!

Un giorno, quando ero ancora nuovo in cucina, ho servito a Bhagavan alcuni pezzi di patate in più rispetto agli altri. Bhagavan se ne accorse e si arrabbiò molto con me. Voltò il viso e non guardò coloro che servivano cibo. Non riuscivo a capire la causa della sua rabbia e mi chiedevo chi fosse stato a offenderlo. Le donne che lavoravano in cucina si raccoglievano intorno a lui per salutarlo la sera dopo la fine del lavoro. Di solito scambiava qualche parola con noi, chiedeva chi ci accompagnava, se avevamo una lanterna e così via. Quella sera mi fece segno di avvicinarmi.

"Cosa hai fatto stanotte?"

"Non lo so, Swami, ho fatto qualcosa di sbagliato?"

"Mi hai servito più curry di altri".

"Che importa? L'ho fatto con amore e devozione".

"Mi vergognavo di mangiare più degli altri. Sei venuto fin qui per riempirmi di cibo? Dovresti sempre servirmi meno degli altri".

"Ma, Bhagavan, come posso trattarti peggio degli altri?"

"È questo il modo per farmi piacere? Speri di guadagnare la grazia attraverso un curry di patate?"

"Per amore di te ho commesso un errore. Perdonami, Bhagavan, rispetterò i tuoi desideri".

"Più ami la mia gente, più mi ami", ha detto Bhagavan, e la questione era chiusa. Una buona lezione è stata appresa e mai dimenticata.

Shantammal

In quel periodo della vita dell'Ashram, Bhagavan era insolitamente attivo, lavorando sia in cucina che fuori. Puliva il

grano, le noci sgusciate, macinava i semi, incollava i piatti di foglie da cui mangiavamo e così via. Ci univamo a lui in ogni compito e ascoltavamo le sue storie, battute, reminiscenze e insegnamenti spirituali. Di tanto in tanto ci rimproverava amorevolmente come una madre. Tutto il Vedanta l'ho imparato da lui in lezioni facili e felici. In ogni ora e luogo, in ogni compito, il lavoro veniva da lui o per lui e così tra di noi si creava un legame senza fine. Era sempre al centro. È stato facile per noi tenere la mente su di lui. Era impossibile fare altro, perché dovevamo fare riferimento a lui tutto il tempo. Tutta l'iniziativa e la responsabilità erano sue. Si sarebbe occupato di tutto. Qualunque problema si sia verificato durante la cottura o nella vita quotidiana, dovevamo solo parlargliene e lui l'avrebbe sistemato. Tutto ciò che abbiamo fatto, ogni problema che abbiamo affrontato, è stato utilizzato per insegnare l'arte della totale fiducia in lui.

Non appena ChinnaSwami divenne il Sarvadhikari (direttore generale) dell'Ashram, fu pieno di entusiasmo e dichiarò che da quel momento in poi dovevano essere serviti pasti adeguati nell'Ashram, anche se ciò significava acquistare e conservare alimenti. Bhagavan lo prendeva in giro: "Bene, accumula, continua a conservare. Prendi il riso di Nellore, il dhal di Virudupatti, tutto il meglio e il più costoso". L'Ashram stava crescendo, il numero dei visitatori aumentava e il cibo preparato era necessario a tutte le ore, così il Sarvadhikari poteva fare a modo suo.

Shantammal, Ramana Smrti Souvenir

#### ***4 - Come Sundarammal è arrivato all'Ashram***

Nell'aprile 1953, Sundarammal arrivò [ad Arunachala] per trascorrere quarantotto giorni in ritiro in una capanna vicino a quella di Lakshmi Devi, per la quale aveva una grande ammirazione. Eravamo quindi molto vicini gli uni agli altri, ma a parte i saluti abituali, né lei né io abbiamo fatto alcun tentativo di entrare in conversazione.

Un giorno, verso la fine del suo ritiro, ha invitato me e alcuni altri sadhu a condividere un pasto nella sua cella. Era il capodanno telugu. Fu allora, prima che iniziasse il pasto, che mi raccontò la sua storia.

Apparteneva a una ricca famiglia telugu di Madras. Si è sposata giovane ma ha perso molto presto il marito. Da vedova, ha continuato a vivere a casa, circondata dall'amore dei suoi genitori e fratelli. Usciva raramente e quando lo faceva era sempre con suo padre. Un giorno la portò al tempio vicino per ascoltare un discorso tenuto da un sadhu. Questo sadhu era un devoto del Maharshi. Ha raccontato al suo pubblico la "conversione" del saggio, la sua scomparsa dal mondo [lasciando Madurai], il suo ricorso alla montagna di Arunachala e il resto. Sundarammal era profondamente commosso. Ha implorato il padre di permetterle di accompagnare alcuni pellegrini ad Arunachala. Ha rifiutato, ma ha promesso che presto l'avrebbe portata lì di persona.

Ma la promessa non è stata mantenuta. Sundarammal passava il tempo pensando a Ramana e pregandolo. Ben presto perse l'appetito e non riuscì a dormire. Ma suo padre aveva sempre un lavoro particolarmente urgente che gli impediva di portarla a Tiruvannamalai.

Un pomeriggio, verso le quattro, le sembrò di vedere Ramana che scendeva dalla montagna e le si avvicinava.

"Sundarammal, non aver paura!" le disse. "Sono io. Basta con questo pianto e non mangiare né dormire. Vieni, ti aspetto". Il suo cuore era pieno di gioia. Ancora una volta si appellò a suo padre, e ancora una volta rimandò il pellegrinaggio a un altro giorno.

Alcune settimane dopo, una notte era sola nella sua stanza, piangendo e facendo visita al Maharshi. Poi, stremata, si addormentò. All'improvviso sentì un colpo su un fianco e si svegliò di soprassalto. Erano circa le tre del mattino. C'era il Maharshi in piedi accanto alla testata del suo lettino. "Vieni" fu tutto quello che disse.

Lo seguì al piano di sotto, attraversò il corridoio ed uscì sulla veranda. Non l'aveva nemmeno raggiunta quando, con suo grande allarme, si ritrovò sola. Il Maharshi era scomparso. Si sedette a disagio.

Presto apparve un risciò e l'estrattore disse: "Questo è il numero 12 e sei Sundarammal? Un vecchio sadhu mi ha detto di venire qui e portarti all'autobus. Sali". Sundarammal pensò semplicemente: "È Bhagavan, il Maharshi" e salì sul risciò.

Alla fermata dell'autobus lei e l'estrattore del risciò furono entrambi sorpresi di non trovare il vecchio sadhu. Tuttavia, ha chiesto l'autobus Tiruvannamalai ed è salita.

Da qualche parte lungo la strada il suo autobus ne ha superato un altro da cui qualcuno è sceso e poi è entrato nell'autobus Tiruvannamalai. "Sei Sundarammal?" chiese. "Sì, lo sono", ha risposto. "Bene. Bhagavan mi ha mandato a cercarti".

La sera giunse a Tiruvannamalai e si ritirò per la notte in una delle grandi sale riservate ai pellegrini. Ha preparato una torta da offrire a Bhagavan e si è addormentata piena di gioia.

La mattina dopo andò all'Ashram e cadde ai piedi di Bhagavan. "Eccoti finalmente", le disse.



Qualche giorno dopo arrivarono i suoi fratelli, incapaci di capire come questa bambina, che da sola non aveva mai messo piede fuori casa, fosse riuscita a raggiungere Tiruvannamalai. Ma Sundarammal era così profondamente assorbita che non vide nemmeno i suoi fratelli, né nella hall né a mezzogiorno nella sala da pranzo. Solo la sera riuscirono ad avvicinarsi a lei. Le dissero quanto tutti fossero sconvolti a casa e la pregarono di tornare. Se avesse voluto, le avrebbero costruito un eremo in giardino. Ma nulla l'ha commossa e i fratelli hanno persino parlato di portarla a casa con la forza. "Se lo fai, mi butto in un pozzo", ha detto. I suoi fratelli dovettero arrendersi, ma presto tornarono con il padre. L'hanno trovata in un cottage vicino all'Ashram e hanno organizzato la sua permanenza lì come meglio potevano.

Durante i quindici anni che rimasero della vita del Maharshi, non lasciò Tiruvannamalai nemmeno per un giorno.

Questa era la storia che Sundarammal mi raccontò quella mattina: Sundarammal che non avrebbe mai potuto parlare di Dio senza che la sua voce si spezzasse per l'emozione e i suoi occhi si riempissero di lacrime.

Swami Abhishiktananda

## **5 - La storia di Sampurnamma**

Per il poeta il Maharshi era un poeta ispirato; per lo studioso, un oceano infinito di conoscenza; allo Yogi, un supremo adepto stabilito nell'Unione Divina. Tutti coloro che si sono avvicinati a lui con umiltà e fede hanno visto qualcosa di sé riflesso, con maggiore perspicacia e chiarezza.

Non c'è da meravigliarsi che quelle donne ignoranti ma spiritualmente mature che lo servivano cucinando in cucina lo vedevano come un cuoco impeccabile che insegnava la più alta saggezza nelle semplici faccende di cucina. Sampurnamma ha servito diligentemente Bhagavan in cucina per molti anni e ancora oggi vive a Sri Ramanasramam. Può essere vista nell'Ashrama con il bastone in mano, camminare lentamente con brevi passi, piegata e indossare un sari bianco ben usato che è drappeggiato sopra la sua testa. Quando le parli, un bel sorriso le illumina il viso.

In reminiscenze da un'intervista

Bhagavan è nato nel villaggio vicino al nostro e la mia gente lo conosceva dalla sua prima infanzia. Quando divenne un grande santo con un Ashram a Tiruvannamalai, i miei parenti andavano spesso lì, perché erano molto devoti a lui. Ero impegnato con la mia famiglia e non ero interessato ad andare con loro. Quando mio marito è morto, ero disperato e pensavo che la vita non valesse la pena di essere vissuta. La mia gente

mi stava esortando ad andare a Ramanasramam per ottenere una guida spirituale da Bhagavan, ma non ero dell'umore giusto per andare da nessuna parte.

Nel 1932 mia sorella e suo marito, Narayanan, stavano andando a trovare Bhagavan e io accettai di andare con loro. Abbiamo trovato Bhagavan in una capanna di foglie di palma costruita sopra il samadhi (luogo di sepoltura) di sua madre. Alcuni devoti e visitatori erano con lui e tutti stavano prendendo il loro caffè mattutino. Dandapani Swami mi ha presentato a Bhagavan, dicendo: "Questa è la sorella della moglie del Dr. Narayanan". Non appena fui presentato, Bhagavan fece un sorriso felice e disse: "Varatoom, varatoom. (È la benvenuta, è la benvenuta)". Quando ero in grado di stare seduto per lunghe ore alla presenza di Bhagavan, la mia mente smetteva di pensare e Non mi accorgerei del tempo che passa. Non mi è stato insegnato a meditare e sicuramente non sapevo come fermare la mente dal pensare. Sarebbe successo da solo, per sua grazia. Mi siederei, immerso in uno strano stato in cui la mente non avrebbe un solo pensiero e tuttavia che sarebbe completamente chiaro. Erano giorni di profonda e calma felicità. La mia devozione a Bhagavan ha messo radici solide e non mi ha mai abbandonato.

Sono rimasto per venti giorni. Quando me ne stavo andando, Bhagavan ha ricevuto una copia di Chi sono io? e me l'ha dato con le sue stesse mani. Quando sono tornato al mio villaggio ero irrequieto. Ho fatto tutti i tipi di sogni. Sognavo che una pia signora venisse a portarmi all'Ashram, o che Bhagavan chiedesse di me e mi chiamasse. Desideravo tornare a Ramanasramam. Mio zio stava partendo per Arunachala e ho accettato con entusiasmo la sua offerta di portarmi con lui. Al mio arrivo mi è stato chiesto di dare una mano in cucina perché la signora che si occupava di cucinare doveva partire per casa

sua. Ho accettato volentieri, perché mi ha dato la possibilità di stare all'Ashram e di essere vicino a Bhagavan.

All'inizio non ero bravo a cucinare. Il modo in cui cucinavano nell'Ashram era diverso dal nostro. Ma Bhagavan è sempre stato al mio fianco e mi ha dato istruzioni dettagliate. Il suo principio fermo era che la salute dipendeva dal cibo e poteva essere regolata e mantenuta bene da una dieta adeguata. Credeva anche che una macinatura fine e una cottura accurata avrebbero reso qualsiasi cibo facilmente digeribile. Quindi passavamo ore a macinare e stufare. Si sedeva in mezzo alla cucina, guardando e offrendo suggerimenti. Prestava molta attenzione alla corretta cucina. Gli davo cibo da assaggiare mentre cuoceva, per essere sicuro che il condimento fosse quello giusto. Era sempre disposto a lasciare la Old Hall per dare consigli in cucina. Tra pentole e padelle era rilassato e libero. Ci insegnerebbe innumerevoli modi di cucinare cereali, legumi e verdure, le basi della nostra dieta dell'India meridionale. Ci raccontava storie della sua infanzia, o di sua madre, dei suoi modi e di come cucinava.

Mi diceva: "La tua cucina mi ricorda quella della mamma. Non c'è da stupirsi, i nostri villaggi erano così vicini". Penso che Bhagavan abbia imparato a cucinare da sua madre, perché se facevo un piatto molto bene, mentre lo provavo avrebbe esclamato: "Ah... hai fatto questo piatto proprio come faceva la mamma". E ogni volta che veniva menzionato il mio ritorno a casa, diceva: "Oh, la nostra migliore cuoca vuole andarsene".

In cucina era il Mastro Cuoco, puntando alla perfezione nel gusto e nell'aspetto. Si potrebbe pensare che gli piacesse il buon cibo e si godesse un pasto abbondante. Affatto. All'ora di cena mescolava il poco cibo che avrebbe permesso di mettere sulla sua foglia - il dolce, l'acido e il salato, tutto insieme - e lo ingoiava con noncuranza come se non avesse sapore in bocca.

Quando gli dicevamo che non era giusto mescolare piatti così ben preparati, diceva: "Basta con la molteplicità. Facciamo un po' di unità". Quando ci penso ora, posso vedere chiaramente che ha usato il lavoro in cucina come sfondo per l'addestramento spirituale. Ci ha insegnato ad ascoltare ogni sua parola e a metterla in pratica fedelmente. Ci ha insegnato che il lavoro è amore per gli altri, che non possiamo mai lavorare per noi stessi. Con la sua stessa presenza ci ha insegnato che siamo sempre alla presenza di Dio e che tutta l'opera è Sua. Ha usato la cucina per insegnarci religione e filosofia. Non avrebbe permesso che nulla andasse sprecato. Anche un chicco di riso o un seme di senape steso a terra veniva raccolto, spolverato con cura, portato in cucina e riposto nell'apposito barattolo. Gli ho chiesto perché si fosse dato così tanti problemi per un chicco di riso. Ha detto: "Sì, questo è il mio modo. Tutto è nelle mie cure e non lascio che nulla vada sprecato. In queste cose sono abbastanza severo. Se fossi sposato, nessuna donna potrebbe andare d'accordo con me. Lei scapperebbe". Un altro giorno ha detto: "Questa è la proprietà di mio padre Arunachala. Devo preservarla e trasmetterla ai Suoi figli". Userebbe per cibo cose che non ci sogneremmo nemmeno come commestibili; piante selvatiche, radici amare e foglie pungenti furono trasformate sotto la sua guida in deliziosi piatti.

Una volta si stava preparando una festa per il suo compleanno. I devoti inviavano cibo in grandi quantità: alcuni inviavano riso, un po' di zucchero, alcuni frutti. Qualcuno ha mandato un enorme carico di melanzane e noi abbiamo mangiato melanzane giorno dopo giorno. Solo i gambi formavano un grosso mucchio che giaceva in un angolo. Bhagavan ci ha chiesto di cucinarli come curry! Ero sbalordito, perché anche il bestiame si rifiutava di mangiare steli così

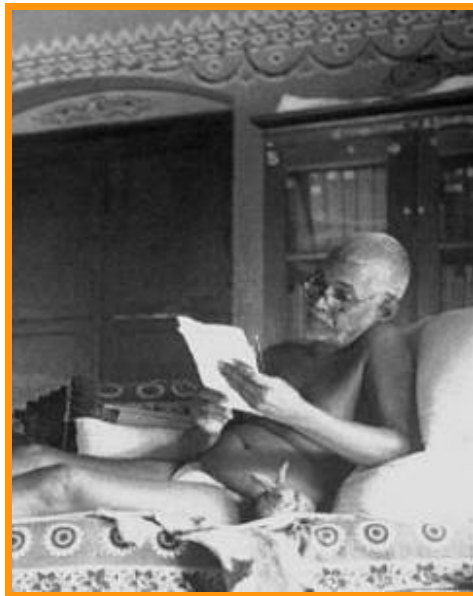
inutili. Bhagavan ha insistito sul fatto che i gambi fossero commestibili e li abbiamo messi in una pentola a bollire insieme ai piselli secchi. Dopo sei ore di bollitura erano più dure che mai. Non sapevamo cosa fare, ma non osavamo disturbare Bhagavan. Ma sapeva sempre quando era necessario in cucina e usciva dalla sala anche nel bel mezzo di una discussione. Un visitatore occasionale penserebbe che la sua mente sia tutta concentrata sulla cucina. In realtà la sua grazia era sui cuochi. Come al solito non ci ha deluso, ma è apparso in cucina. "Come va il curry?" chiese. "Stiamo cucinando un curry? Stiamo bollendo chiodi d'acciaio!" Esclamai ridendo.

Mescolò i gambi con il mestolo e se ne andò senza dire nulla. Subito dopo li abbiamo trovati piuttosto teneri. Il piatto era semplicemente delizioso e tutti chiedevano una seconda porzione. Bhagavan ha sfidato i commensali a indovinare quale verdura stavano mangiando. Tutti hanno elogiato il curry e il cuoco, tranne Bhagavan. Ingoiò il poco che gli era stato servito in un boccone come una medicina e rifiutò una seconda porzione. Ero molto deluso, perché mi ero preso così tanta fatica a cucinare i suoi gambi e lui non li avrebbe nemmeno assaggiati correttamente. Il giorno dopo stava dicendo a qualcuno: "Sampurnamma era angosciato che non ho mangiato il suo meraviglioso curry. Non vede che tutti quelli che mangiano sono me? E che importa chi mangia il cibo? È la cucina che conta, no il cuoco o il mangiatore. Una cosa fatta bene, con amore e devozione, è la sua stessa ricompensa. Quello che gli succede in seguito ha poca importanza, perché è fuori dal nostro controllo". Era chiaro che Bhagavan non voleva che lo trattassi in modo diverso dagli altri e che mi avrebbe rimesso in sesto rifiutando di toccare proprio la cosa di cui ero così orgoglioso e desideroso di servire.

Sampurnamma

## **6 - Subbalakshmi portato al suo obiettivo**

Il giorno dopo a mezzogiorno ero di nuovo a Ramanasramam. Terminato il pasto di mezzogiorno, Bhagavan era sdraiato sul divano e spiegava un verso della Bhagavad Gita a Sri Ramiah Yogi. Poiché nessun altro era nella sala, ho raccolto coraggio e ho chiesto: "Cos'è l'Atma? È l'etere illimitato dello spazio o la consapevolezza che conosce tutto?" Bhagavan rispose: "Rimanere senza pensare 'questo è Atma' e 'quello è Atma', è esso stesso Atma." Mi ha guardato e ho sentito la mia mente dissolversi nel nulla. Nessun pensiero sarebbe venuto, solo una sensazione di immensa, indicibile pace. I miei dubbi sono stati chiariti.



Ogni giorno visitavo Bhagavan e ascoltavo i suoi discorsi con i devoti. Nel profondo della mia mente c'era la stessa immobilità simile a una roccia, immensamente solida e tuttavia stranamente vibrante.

Diverse volte sono stato invitato a lavorare nell'Ashram, ma i modi dell'Ashram non erano abbastanza ortodossi per me. Un giorno la sorella di Bhagavan mi chiese di prendere il suo posto nell'Ashram, perché doveva andarsene per un po' di tempo. Non potevo rifiutare. A quel tempo Shantammal era il capo cuoco e il mio dovere era di aiutarla. Con mia grande gioia Bhagavan era in cucina con noi la maggior parte del tempo. Mi ha insegnato a cucinare con gusto e in modo ordinato. Trascorrevo tutto il giorno nell'Ashram e la sera andavo in città a dormire, perché non c'erano posti letto per le donne nell'Ashram.

Una volta Bhagavan disse: "Voi vedove non mangiate verdure come cosce di pollo e ravanelli. Le restrizioni dietetiche sono buone per rafforzare la volontà. Inoltre, la qualità del cibo e il modo di mangiare hanno un'influenza sulla mente". Ero molto felice di lavorare in cucina direttamente sotto la supervisione di Bhagavan; eppure volevo tornare a casa. I modi di Ashram erano troppo poco ortodossi per me. E c'era troppo lavoro. Non volevo lavorare tutto il giorno. Volevo sedermi in silenzio e meditare in solitudine.

Così sono ripartito per il mio villaggio e sono andato via per circa un anno. Ho diviso il mio tempo tra ozio e meditazione. Eppure il mio cuore era all'Ashram. Mi dicevo: "Dov'è il bisogno di correre. Bhagavan non è qui e dappertutto?" Ma il mio cuore mi chiamava a Bhagavan. Anche quando stavo supplicando me stesso che nell'Ashram non ci sarebbe stato tempo per la meditazione, il mio cuore diceva: "Lavorare in cucina al suo fianco è molto meglio della meditazione". A casa



avevo tutto il tempo che volevo, ma mi sembrava di perdere tempo.

In seguito seppi che quella era l'ora in cui Bhagavan si ricordava di me molto spesso. Una volta stavano preparando il pongal (impulso con riso e pepe nero) per celebrare la stella natale mensile di Bhagavan (Punarvasu) e Bhagavan disse a Shantammal: "Subbalakshmi è lontana eppure si preoccupa se il pongal è cucinato qui oggi o no". In qualche altro giorno del festival Bhagavan annunciò: "Subbalakshmi si presenterà; tienile un po' di pongal". Quello stesso giorno sono arrivato all'Ashram.

Era l'incarnazione stessa della saggezza e della gentilezza, anche se non si curava dei nostri difetti ed errori; ci ha fatto seguire alla lettera le sue istruzioni. Abbiamo dovuto fare lo stesso compito ancora e ancora fino a quando non è stato fatto con sua completa soddisfazione. Lo ha fatto per se stesso? A che cosa gli serviva? Voleva dimostrarci che potevamo fare le cose per bene, che solo la mancanza di pazienza e attenzione causa tutto il caos. A volte sembrava troppo severo, persino duro, per farci fare qualcosa correttamente, perché sapeva ciò che non sapevamo: che possiamo agire correttamente se solo ci proviamo. Con l'esperienza è arrivata la fiducia e con la fiducia la grande pace della rettitudine.

Nella vita quotidiana ha evitato ogni distinzione. Al lavoro e al cibo era uno di noi. Ma nella sala, seduto sul divano, era il grande Signore di Kailas, la Montagna Sacra. Ogni volta che Bhagavan entrava o usciva dalla sala, ci alzavamo tutti rispettosamente. Si poteva vedere che non gli piaceva che così tante persone fossero disturbate a causa sua.

Voleva che imparassimo bene la lezione che Dio è presente in ogni essere in tutta la sua gloria e pienezza e deve ricevere uguale riverenza. Era instancabile nel martellare questa lezione

nelle nostre menti e nei nostri cuori, e avrebbe sacrificato spietatamente le piccole comodità che amavamo tanto offrirgli, non appena avesse notato una traccia di preferenza. La legge che ciò che non può essere condiviso non deve essere toccato era suprema nel suo modo di trattare con noi. I sentimenti separativi ed esclusivi sono la causa dell'"io" e quindi i maggiori ostacoli nella realizzazione dell'Uno. Nessuna meraviglia che li sterminasse così inesorabilmente.

Bisognava vivere e lavorare con lui per sapere che grande insegnante fosse. Attraverso le sciocchezze della vita quotidiana ci ha insegnato il Vedanta in teoria e pratica. Ci ha guidati con assoluta saggezza e infinita gentilezza e siamo stati trasformati alla radice stessa del nostro essere, senza nemmeno conoscere la profondità e la portata della sua influenza. È solo ora, dopo tanti anni, che possiamo vedere il significato degli ordini, divieti, rimproveri e tempeste che abbiamo dovuto sopportare. A quel tempo capivamo così poco e obbedivamo, perché sentivamo che era Dio. Anche quel sentimento lo dovevamo alla sua grazia, perché di tanto in tanto ci lasciava vedere come era veramente, il Signore Onnipotente, e non la struttura umana a cui eravamo abituati.

Eravamo donne, semplici e ignoranti. È stato il nostro amore per lui, un riflesso del suo amore, che ci ha incatenato ai suoi piedi e ci ha fatto restare. Per lui abbiamo rinunciato al focolare, alla casa e a tutti i nostri legami terreni. Sapevamo solo che eravamo al sicuro con lui, che in qualche modo miracoloso ci avrebbe portato alla nostra meta. Lui stesso era il nostro obiettivo, la nostra vera casa. Più di questo non sapevamo né ci importava. Siamo stati anche lenti a imparare la lezione dell'uguaglianza tra uomo e bestia che era così ansioso di insegnarci per prima. Per noi esisteva solo lui. La forma radiosa di Ramana era sufficiente per noi. Non

sapevamo che non fosse abbastanza, che un'anima umana deve imparare ad abbracciare l'universo e realizzare la propria presenza in ogni essere vivente. Ci concentreremmo troppo su di lui e ci risentiremmo per il suo costringerci ad allargare il nostro piccolo cerchio. Il suo trattamento a volte duro ci confonderebbe e ci farebbe piangere. Ora vediamo che è stato l'amore che ha sofferto mentre lavorava.

Gli yogi si controllano severamente a lungo per raggiungere lo stato in cui Bhagavan ci porterebbe facendoci lavorare vicino a lui in cucina. I piccoli compiti della vita quotidiana che avrebbe trasformato in strade verso la luce e la beatitudine. Chi non ha sperimentato l'estasi della macinatura, il rapimento della cucina, la gioia di servire iddies ai devoti, ai suoi devoti, lo stato in cui la mente è nel cuore e il cuore è in lui ed è nel lavoro, non lo sa quanta beatitudine contiene un cuore umano.

Anche se fisicamente non è più con noi, ci guida ancora, come in passato. Non lascerà andare la presa su di noi finché non raggiungiamo l'Altra Sponda. Questa è la nostra fede incrollabile. Potremmo non essere sempre consapevoli della sua guida, ma siamo al sicuro nelle sue mani.

Sri Krishna, nella Sua misericordia, divenne un pastore per insegnare alle semplici lattaie la via per la salvezza. Allo stesso modo Bhagavan, lo stesso Essere Supremo in un'altra forma, iniziò a cucinare per salvare alcune donne ignoranti. Con i suoi occhi serviva ai suoi devoti il cibo dello spirito, con le sue mani - il pane della vita.

Subbalakshmi

## ***7 - Visita degli dei sotto forma di mendicanti***

Durante il Festival Kartikai i mendicanti provenienti da tutto il sud dell'India si sarebbero radunati a Tiruvannamalai in grandi folle e si sarebbero radunati nell'Ashram per un pasto assicurato. Una volta diventarono così indisciplinati che gli assistenti si rifiutarono di servirli. La questione fu discussa tra gli operai e si decise di abbandonare la distribuzione di cibo ai mendicanti.

Quella notte feci il seguente sogno: la sala di Bhagavan era piena di devoti. Sul divano apparve una piccola creatura che gradualmente crebbe fino a diventare un enorme cavallo rosso vivo. Il cavallo fece il giro della sala, annusando ogni devoto a turno. Avevo paura che si avvicinasse a me, ma il cavallo è andato da Bhagavan, lo ha leccato su tutto il corpo ed è scomparso. Bhagavan mi ha chiamato e mi ha chiesto di non avere paura. Un profumo divino emanava da lui. Ha detto: "Non pensare che sia un cavallo normale. Non appena le bandiere vengono issate al Tempio di Arunachaleshwara per il festival di Kartikai, gli dei scendono per partecipare alle celebrazioni. Si uniscono alla folla e alcuni si mescolano con i mendicanti al Cancellone dell'Ashram. Quindi non smettere mai di nutrire sadhu e mendicanti alle feste". Ho raccontato il sogno a Chinnaswami Swami,

Shantammal

## **8 – Riguardo agli Animali**

1 - Una volta un piccolo cervo trovò la strada per Bhagavan e non lo lasciò. Sarebbe andata con lui su per la collina e gli avrebbe giocato intorno e lui avrebbe giocato con lei per ore. Circa un anno dopo è scappata nella giungla e alcune persone devono averla colpita con pietre, perché è stata trovata gravemente ferita con le gambe rotte. È stata portata all'Ashrama. Bhagavan la tenne vicino a sé, le medicò le ferite e un dottore le aggiustò le ossa rotte. A mezzanotte il cervo si insinuò in grembo a Bhagavan, gli si accoccolò e morì. Il giorno successivo Bhagavan mi ha detto che il cervo era morto. Ho detto: "Una grande anima è venuta da te come un cervo per ottenere la liberazione dalle tue mani". Bhagavan ha detto: "Sì, deve essere così. Quando ero sulla collina, un corvo mi teneva compagnia. Era un rishi in corpo di corvo. Non mangiava dalla mano di nessuno tranne la mia.

Una volta una garuda, un'aquila dal petto bianco, considerata sacra in India, volò nella Sala e si sedette in cima a un armadio vicino a Bhagavan. Dopo un po' gli volò intorno e scomparve. "È un siddha (un santo dotato di poteri soprannaturali) che è venuto a farmi visita", ha detto Bhagavan molto seriamente.

Sampurnamma

2 - Verso le 4 del pomeriggio Sri Bhagavan, che stava scrivendo qualcosa con attenzione, volse lentamente gli occhi verso la finestra a nord; chiuse la stilografica con il cappuccio e la mise nella sua custodia; chiuse il quaderno e lo mise da parte; si tolse gli occhiali, li ripiegò nella custodia e li lasciò da parte. Si appoggiò un po' indietro, guardò in alto, girò il viso da

una parte e dall'altra e guardò qua e là. Si passò una mano sul viso e sembrò contemplativo. Poi si voltò verso qualcuno nell'ingresso e disse a bassa voce: "La coppia di passeri è appena arrivata qui e si è lamentata con me che il loro nido era stato rimosso. Ho guardato in alto e ho scoperto che il loro nido mancava". Quindi chiamò l'insergente, Madhava Swami, e chiese: "Madhava, qualcuno ha rimosso il nido dei passeri?"

L'insergente, che entrava tranquillamente, rispose con aria indifferente: "Ho rimosso i nidi tutte le volte che sono stati costruiti. Ho rimosso l'ultimo questo pomeriggio stesso".

Ramana - "Questo è tutto. Ecco perché i passeri si lamentavano. I poveri piccoli! Come prendono i pezzi di paglia e i brandelli nei loro piccoli becchi e lottano per costruire i loro nidi!"

Insergente - "Ma perché dovrebbero costruire qui, sopra le nostre teste?"

Ramana - "Bene, bene. Vediamo chi riesce alla fine". (Dopo poco tempo Sri Bhagavan uscì.)

3 - Al momento del cibo Bhagavan chiedeva di essere servito molto poco e puliva accuratamente dal piatto l'ultimo chicco di cibo prima di alzarsi. Anche se non ci ha mai chiesto di fare lo stesso, gli ho chiesto: "Se puliamo le nostre foglie da pranzo così scrupolosamente, i cani, i gatti, le scimmie, i topi e le formiche moriranno di fame". Bhagavan rispose: "Bene, se sei così compassionevole, perché non nutrire gli animali prima di prendere il cibo da soli? Pensi che apprezzino i tuoi raschiamenti?"

Krishna Bhikshu, Sri Ramana Leela

4 - Un cane dormiva accanto a Bhagavan e c'erano due passeri che vivevano al suo fianco nella sala. Anche quando le persone cercavano di scacciarli, tornavano indietro. Una volta si è accorto che il cane era stato scacciato. Ha osservato: "Solo perché sei nel corpo di un essere umano pensi di essere un essere umano, e poiché è nel corpo di un cane lo pensi un cane. Perché non pensi a lui come un Mahatma, e trattalo come una grande persona. Perché lo tratti come un cane?" Il rispetto che ha mostrato agli animali e agli uccelli è stato molto sorprendente. Li trattava davvero da pari a pari. Prima veniva loro servito il cibo come alcuni visitatori rispettati, e se fossero morti nell'Ashram, avrebbero ricevuto una degna sepoltura e una lapide commemorativa. Le tombe del cervo, del corvo e della mucca Lakshmi possono ancora essere viste nell'Ashram vicino al cancello sul retro.

Chissà in quante forme diverse: esseri animali, umani e divini hanno visitato questa incarnazione dell'Onnipotente! Noi, donne comuni e ignoranti, conoscevamo solo la beatitudine della sua presenza e non potevamo staccarci dall'Amato di tutti, così glorioso era. Sono passati sessant'anni, credo, da quando sono arrivato. I giorni che ho trascorso con Bhagavan sono davvero giorni memorabili. In qualche modo, nella mia vecchiaia, sto continuando con Bhagavan nel mio cuore e il suo nome sulla mia lingua.

Sampurnamma

## **9 - Magia del Mantra del Sole**

### Imparare a tollerare il grande caldo

Molti anni dopo, quando Jagadisha Sastri e io stavamo camminando insieme per una strada a Bombay, mi venne in mente che non l'avevo mai visto indossare alcun tipo di calzatura. Le strade asfaltate della città diventavano molto calde d'estate e stentavo a credere che qualcuno potesse camminare comodamente senza indossare sandali o scarpe. Mi voltai verso di lui e gli chiesi: "Sastriji, i tuoi piedi devono essersi bruciati molto camminando su queste strade, non è così?" "No, no", rispose, "ho già ricevuto ravi raksha (protezione dal sole) da Bhagavan. Posso camminare con qualsiasi quantità di calore ma non mi succede mai niente".

Naturalmente ho chiesto: "Come hai ottenuto questo ravi raksha?"

A titolo di risposta, Sastriji mi ha raccontato una lunga storia. "Un giorno, proprio a metà pomeriggio, Bhagavan prese il suo kamandalu, si alzò e mi disse: 'Jagadisha, vieni con me a camminare sulla montagna'.

" 'Ma fa così caldo', protestai. 'Come possiamo muoverci con un tempo simile?' Ho litigato così perché volevo scappare dal viaggio. Bhagavan ha trovato la mia scusa insoddisfacente. 'Puoi muoverti nello stesso modo in cui mi muovo io', ha detto.

" 'Ma i miei piedi bruceranno!' Esclamai. Non avevo scarpe con me e non mi piaceva l'idea di camminare sulle rocce infuocate. 'Non bruceranno anche i miei piedi?' rispose Bhagavan, ovviamente sentendo che questo non era un serio ostacolo. Bhagavan non ha mai indossato alcun tipo di calzatura. Poteva camminare sui terreni più difficili con qualsiasi tempo senza provare il minimo disagio.



"Ma il tuo è un caso diverso', ho risposto, alludendo al fatto che Bhagavan non ha mai avuto bisogno di scarpe.

"Perché? Non sono un uomo con due piedi, proprio come te?' chiese Bhagavan. 'Perché sei inutilmente spaventato? Dai! Alzarsi!'

"Avendo capito che era inutile discutere ancora, mi alzai e iniziai a camminare con Bhagavan. Le pietre esposte erano diventate così calde a causa del forte calore del sole che camminarci sopra mi faceva bruciare i piedi. Per qualche tempo ho sopportato la sofferenza, ma quando è diventato insopportabile ho gridato: 'Bhagavan, i miei piedi stanno bruciando così tanto! Non posso fare un altro passo. Anche stare qui è difficile. Da tutte le parti piove fuoco!' Bhagavan non è rimasto impressionato. 'Perché sei così spaventato?' chiese. 'Se rimango in questo caldo terribile ancora per un po', ho risposto, 'la mia testa si aprirà a causa del caldo e morirò definitivamente!' Non stavo scherzando, avevo davvero paura di morire.

"Bhagavan sorrise e disse con una voce molto calma e profonda: 'Jagadisha, abbandona la tua paura e ascolta. Devi avere il bhavana (convinzione mentale e atteggiamento) di essere il sole. Inizia a fare japa (ripetizione interna) del mantra Suryosmi (io sono il sole) con la convinzione che sia proprio vero. Presto ne vedrai l'effetto. Tu stesso diventerai Surya Swarupa, cioè avrai le caratteristiche del sole. Può il sole sentire il calore del sole?'

"Ho seguito queste istruzioni di Bhagavan e ho iniziato a fare japa di questo mantra solare perché non c'era altro modo per essere salvato dal calore ardente. In breve tempo ho iniziato a sentire l'effetto del japa. La gravità del calore diminuì e alla fine ho iniziato a provare, invece del caldo intenso, una piacevole freschezza. Man mano che la sensazione di bruciore

diminuiva, ho scoperto di essere in grado di camminare rapidamente accanto a Bhagavan. Quando entrambi abbiamo raggiunto Skandashram ho scoperto che i miei piedi non erano affatto bruciati perché avevo continuato il mantra japa fino alla fine del cammino. Più tardi, sono rimasto sbalordito nello scoprire che l'effetto del canto di questo mantra era permanente. Anche se non lo canto più, non ho mai più sofferto per il calore del sole. Ora posso camminare d'estate sulle strade asfaltate di una città come Bombay a piedi nudi. "

Chhaganlal V. Yogi

Quando cucinavo, Bhagavan veniva in cucina per assaggiare il cibo e vedere se il condimento era giusto. Una volta disse: "I Maharaja impiegano esperti del gusto speciali e pagano loro enormi stipendi. Mi chiedo quale sarà la mia paga.

" Sono un mendicante, Bhagavan, e tutto ciò che un mendicante può offrire è la sua vita ", dissi, e Bhagavan annuì. Amorevolmente

Shantammal

## ***10 - Soddisfare i bisogni del devoto***

Un'altra volta, sono venuto a Bhagavan mentre andavo a Madras, dove volevo provare a lavorare. Quando mi sono alzato dopo essermi prostrato, Bhagavan mi ha chiesto: "I maschi possono andare ovunque e guadagnarsi da vivere, ma quali accordi hai preso per tua moglie e i tuoi figli?" Ho risposto: "Ho provveduto a loro". Sono rimasto alcuni giorni con Bhagavan e poi sono andato a Madras. Pochi giorni dopo mio fratello maggiore fece visita a Bhagavan e Bhagavan gli chiese gentilmente se mia moglie e i miei figli stessero bene, senza alcuna difficoltà. Mio fratello gli disse: "Ha lasciato un po' di soldi quando ha iniziato per Madras. Tutto quello che è stato esaurito ora e stanno soffrendo grandi difficoltà", e se ne andò a Madurai.

Quando, dopo aver fatto alcuni sforzi per un lavoro a Madras, sono tornato da Bhagavan, lui ha detto: "Mi avevi detto che avevi provveduto a tua moglie e ai tuoi figli. Tuo fratello maggiore mi ha detto che stanno attraversando delle difficoltà". Non ho risposto, perché Bhagavan sa tutto ed è anche onnipotente. Sono andato di nuovo a Madras, e trovando che i miei sforzi per un lavoro sono stati vani, sono tornato da Bhagavan e sono rimasto con lui per un po' di tempo.

Durante quel periodo, una notte, mentre stavo dormendo fuori su una branda doppia che giaceva lì, Bhagavan improvvisamente venne e si sedette vicino ai miei piedi. Vedendo questo mi sono alzato. Bhagavan mi ha chiesto: "Qual è il tuo problema? Sei irrequieto e non dormi a causa dei tuoi problemi familiari? Ti basterebbe se prendessi 10.000 rupie?" Rimasi in silenzio.

Una volta, mentre Bhagavan ed io stavamo girando intorno alla collina, disse: "Ci sono erbe su questa collina che possono

trasmutare i metalli vili in oro". Poi anche io tacevo.

Bhagavan scherzava spesso con me e rideva chiedendo "Oh! Stai soffrendo molto?" Poi mi ha detto: "Quando un uomo dorme sogna di essere picchiato e che sta soffrendo terribilmente. Tutto ciò sarebbe abbastanza reale in quel momento. Ma quando si sveglia sa che era solo un sogno. Allo stesso modo quando Jnana sorge, tutte le miserie di questo mondo sembrerebbero essere solo un sogno".

In pochi giorni sono tornato a Madurai e tramite un amico ho ottenuto un lavoro da manager in un'azienda automobilistica. Successivamente sono stato anche nominato agente per la vendita di autobus a Ramnad e Madurai da un'altra società, con una commissione del 5 per cento su tutte le vendite da me effettuate. Da questo e in altri modi ho ottenuto 10.000 rupie; e li ho spesi per i matrimoni di due delle mie figlie e per estinguere i debiti. Non parlavo mai dei miei problemi familiari a Bhagavan, né gli chiedevo nulla. Lui stesso si prendeva cura di me e della mia famiglia, quindi perché dovrei fare richieste per questo o quello in particolare? Ho lasciato tutto a lui. Dicevo spesso a Bhagavan: "Ho affidato il mio corpo, i miei beni, la mia anima, tutto a Bhagavan. L'intero fardello della mia famiglia d'ora in poi è tuo. Da ora in poi sono solo tuo servitore, facendo solo i tuoi comandi".

Yogi Ranganathan

Quando sono arrivato per la prima volta a Bhagavan, ho visto una luce brillante, come il sole, e Bhagavan era in mezzo ad essa. Più tardi vedevo una luce tra le mie sopracciglia. Una volta ho visto una grande luce uscire dalla testa di Bhagavan e riempire la sala. In quella luce tutto è scomparso, compreso Bhagavan. Solo la sensazione di "io" fluttuava nel vuoto luminoso.

Shantammal

## *11 - La bellezza dell'anima di un devoto*

### **Passaggi dal diario di un pellegrino a Sri Ramanasramam**

8 gennaio 1983 - Il nostro viaggio a Madras

La piacevole corsa in taxi che Paul, Ganesan e io stavamo godendo sulla strada per Madras divenne un incubo quando a Chingleput il nostro autista bevve un sorso di narcotico. Tuttavia, la fortuna è stata il risultato finale della nostra sfortuna perché siamo stati costretti dalle circostanze a passare la notte a casa della figlia del presidente [Sri TN Venkataraman], Lakshmi.

La sublime devozione di Lakshmi a Sri Bhagavan mi fece un'impressione dolce e molto profonda. Era euforica ed estasiata per la visita dei devoti di Bhagavan. La devozione con

cui ha servito tutti e il modo in cui in seguito mi ha tenuto sveglio durante la notte per parlare di Bhagavan mi ha profondamente ispirato. La sua presenza dedicata e devota ci ha sollevati tutti immensamente.

Sono entrato nella cucina di Lakshmi e ho visto sul suo santuario i due coltelli da taglio che avevo portato in India. "Ti ho portato questi", ho detto.

Guardandomi con i suoi profondi occhi scuri ha risposto: "La tua presenza è il dono più grande per noi". Estremamente stanco, distolsi lo sguardo e lei catturò di nuovo i miei occhi: "Hai capito?" disse molto teneramente, stringendomi il braccio con la mano.

Lakshmi servì la cena nel modo tradizionale: rimase in piedi e aspettò tutti, rifiutandosi di mangiare da sola. Sembrava conoscere il bisogno di ciascuno. Il suo cibo era delizioso e mite. Aveva il marchio di essere preparato da un devoto, perché era così leggero e piacevole.

Di notte Lakshmi e io rimanevamo svegli per condividere alcune delle nostre esperienze prima di addormentarci. Sembrava non stancarsi mai di offrire piccoli servizi! Mi ha messo dell'acqua accanto, nel caso avessi sete nel cuore della notte; si offrì di strofinarmi le tempie con olio, pensando che dovevo aver avuto mal di testa dopo che eravamo andati a Madras durante il giorno con il caldo. Infatti, mentre pensavo di addormentarmi, ho sentito la sua voce: "Oh, come mi sento di stare alzata con te per parlare! Per favore, dimmi qualcosa di te, del tuo Ashram e Bhagavan!" Ho aperto gli occhi e l'ho trovata appoggiata a me nel buio!

Lakshmi aveva nove anni quando Bhagavan lasciò il corpo ed è la sorella maggiore della famiglia. "Bhagavan deve essere stato come un padre per te," dissi.

"Bhagavan era tutto per noi", esclamò, con gli occhi che

brillavano nell'oscurità, "anche se eravamo bambini giocherelloni, lui era nostra madre, padre, fratello, sorella, nonno – tutto!"

"Devo essere stato un indiano nella mia precedente nascita", pensai, "perché quando sono qui con devoti come te mi sento così felice e leggero".

"Dov'è l'India e dov'è l'America?" gridò, avvicinando il suo viso al mio: "Siamo tutti solo con Bhagavan, ovunque ci troviamo!"

Quella notte Lakshmi ha confidato apertamente delle difficoltà che lei e tutte le sue sorelle hanno vissuto nel lasciare Sri Ramanasramam dopo il loro matrimonio. Forse alla fine torneranno tutti lì, ho pensato.

La mattina dopo ha insistito perché mi sedessi di nuovo con lei in cucina mentre preparava i dosais per noi. Anche se la sua cucina era così leggera e deliziosa, si è scusata per questo e ha detto: "Non ho affatto talento".

Ci ha servito con così tanta gentilezza e amore che quando siamo partiti ho visto i suoi occhi cerchiati di lacrime. Nella sua vita ho potuto vedere e sentire una fresca e gentile brezza di devozione che usciva da un cuore pieno della santa presenza di Bhagavan. Solo per grazia di Bhagavan possiamo incontrare anime così pure e umili.

Evelyn Kaselow Saphier

## ***12 - Ramdas vede tutto come Dio***

Nel corso di una di queste storie Ramdas mi ha raccontato come è arrivato ad Arunachala e ha visto Bhagavan. Quando era un mendicante e stava viaggiando in tutti i luoghi santi, ha sentito parlare di Arunachala. Aveva anche sentito parlare di Ramana Maharshi, ma vederlo non era lo scopo principale della sua visita a Tiruvannamalai. Subito dopo essere arrivato lì, arrivò a Ramanasramam e si fermò davanti al Maharshi, che allora era seduto su una piattaforma rialzata. Ramdas ha detto di aver sentito la grazia di Bhagavan riversarsi attraverso i suoi occhi e riempirlo. Dopo aver ricevuto il darshan di Bhagavan, salì sulla collina e risiedette in una grotta e eseguì japa continuo 24 ore su 24. Disse che facendo questo japa costante perse la testa e dopo due settimane gli apparve la visione universale di Dio. In altre parole, vedeva tutto come Dio. Da quel giorno, ha detto, vive a Ram.

Ramdas aveva ricevuto il Ram Mantra da suo padre ed era una di quelle poche grandi anime che potevano eseguire la sua sadhana fino al completamento senza l'aiuto di un guru fisico.

Ricordi di N. Balaram Reddy



### ***13 - C'è tempo o spazio per me?***

Dopo che la colazione fu finita, acquistai una foto di Sri Ramana dal chiosco dei libri dell'ashram. Desideravo prenderlo dalle mani del saggio in persona. Portandolo tra le mani sono andato nella sala e mi sono prostrato a Sri Ramana, che era seduto in stato di jagrat. Non c'era nessun altro nella sala in quell'occasione. È stata una sorpresa per me. Gli ho detto che avevo acquistato la sua foto e che desideravo riceverla dalle sue mani. Detto questo, gli ho dato la foto. Stese le mani con grazia, me lo prese e lo guardò per mezzo minuto senza dire parola per parola. È stato contento di restituirmelo. L'ho ricevuto con grande soddisfazione.

Poi, ho voluto ottenere le sue benedizioni prima di lasciare l'ashram. Così, mi sono avvicinato ancora una volta e sono rimasto un minuto a guardarlo. Mi sono rivolto a lui e gli ho detto in inglese: "Bhagavan, ho goduto di una grande pace in tua presenza. Permettimi di tornare a Bangalore. Posso sapere se posso ricevere il tuo aiuto quando arrivo a Bangalore? Prego per la tua benedizione". Il benevolo saggio era fino ad allora sdraiato sul divano. Ha drammatizzato la scena dell'addio. Si è seduto verticalmente sul divano e con un tono gentile ma forte ha detto in inglese come segue: "Cosa? C'è tempo, luogo o distanza per me?" Dopo avermi posto questa domanda, si è sdraiato sui cuscini del divano e ha chiuso gli occhi. Le sue parole e i suoi gesti erano affascinanti, istruttivi e benevoli. Indicavano compassione e amore perpetui di tutti coloro che pregano per il suo aiuto.

TS Anantha Murthy,  
La vita e gli insegnamenti di Sree Ramana Maharshi

Una selezione di storie

## *SECONDA PARTE*



## ***14 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte I Attratto dai piedi di Ramana***

La mia divinità prescelta durante l'infanzia era il Signore Krishna. Fin dalla mia giovinezza ho fatto sogni molto piacevoli e talvolta vedevo Sri Krishna o altre divinità familiari in questi sogni. Ma all'età di sedici o diciassette anni ho visto una volta una strana persona simile a un saggio scendere da una collina e sono rimasto affascinato dalla sua grandezza. In seguito mi resi conto che questo saggio era Sri Bhagavan. Dopo aver avuto quella visione di Bhagavan nel mio sogno, una certa paura che mi aveva preso per un po' di tempo all'improvviso è scomparsa. I miei parenti e altri l'hanno notato e hanno commentato come mi stavo muovendo liberamente. Questa è stata la prima influenza di Bhagavan su di me.

Inoltre, all'età di sedici anni stavo leggendo il Jnana Vasishta. Durante la lettura ho sperimentato di essere avvolto dal jyoti, una luce bianca e brillante. Ho pensato che se questo è ciò che accade solo leggendolo, quanto sarebbe più meraviglioso se avessimo praticato il dhyana e le altre ingiunzioni spirituali insegnate nel libro. Ero elettrizzato semplicemente leggendo quelle antiche scritture Tamil. Ma non è stato fino all'età di vent'anni prima che ho ottenuto un libro su Bhagavan.

Kumaraswami Raja, il primo ministro di Madras, che era un mio cugino, mi portò la biografia di Bharati di Bhagavan, Ramana Vijayam, nel 1946. La signora Kumaraswami Raja mi voleva molto bene, e sebbene altri parenti mi proibissero di leggere libri spirituali, mi riforniva di nascosto. Il giorno in cui ha mandato questo libro con un ragazzo, ero seduto in casa con un'amica, una direttrice, che sebbene cristiana, era sinceramente interessata alla nostra religione. Il ragazzo che ha portato il libro ha detto: "Mami ha detto di portarti questo libro". Mi alzai e andai al cancello per riceverlo. Nel momento in cui ho toccato il libro ho perso la coscienza del corpo. Tutto il mio corpo si irrigidì.

In qualche modo sono riuscito a tornare a sedermi accanto al mio amico. Notando la mia situazione, ha commentato che non dovrei leggere libri del genere che mi fanno dimenticare me stessa. Tutti si lamentavano di questa stessa cosa, perché in quei giorni la maggior parte del tempo sarei stato seduto in silenzio, attento alle mie aspirazioni spirituali. Tutti pensavano che fossi semplicemente inattivo senza lavoro da fare.

Con difficoltà ho aperto Ramana Vijayam alla prima pagina e sono stato accolto dalla foto del giovane Ramana. Sono rimasto senza parole. La mia amica, che era un po' allarmata per le mie condizioni, ha dovuto andarsene e in qualche modo l'ho vista allontanarsi. Con grande riverenza ho preso il libro e ho iniziato a leggerlo. Mentre leggevo, i miei occhi continuavano a chiudersi involontariamente, e fui attratto dentro, cosa che più tardi scoprii essere meditazione. Bhagavan mi ha insegnato la meditazione in questo modo.

Dopo aver letto questo libro, ho sentito che avrei dovuto lasciare la casa e incontrare Ramana Maharshi. È mia abitudine di famiglia che le donne non escano mai di casa, per non parlare dell'abbandono della città. Quella vairagya, o determinazione disperata di lasciare la mia casa per la realizzazione spirituale, è stata impiantata in me da questo libro; e sono sicuro che sia stato per l'influenza diretta dello stesso Sri Bhagavan. A causa del mio intenso desiderio di andare a vedere Bhagavan, mio fratello minore fu spinto ad aiutarmi. È una persona molto pia, di natura tenera. Con il suo aiuto lasciai segretamente casa e raggiunsi Tiruvannamalai e i santi piedi di Sri Bhagavan. Ma dopo essere arrivato lì, sono stato sopraffatto da un senso di colpa per essere scappato di casa. Questo senso di colpa, e il senso di portare una cattiva fama alla rispettata famiglia Rajagopalana, era al primo posto nella mia mente quando sono entrato per la prima volta in presenza di Bhagavan. Mi sentivo depresso per questo.

Quando sono arrivato sono andato in ufficio per chiedere dove fosse Bhagavan. Mi è stato detto che Bhagavan era vicino al

pozzo. Quando mi avvicinai al pozzo, vidi un capanno con il tetto di paglia accanto e tutto quello che potevo vedere era un fuoco ardente. Ho pensato tra me e me: "Ho chiesto indicazioni per andare a Bhagavan e loro mi hanno mandato in un luogo sacrificale dove c'è un incendio". Fu solo dopo pochi minuti che vidi la bella forma di Bhagavan emergere da quelle fiamme. Anche quando ho avuto il Jyoti Darshana mi sono incolpato di me stesso, pensando di avere questa illusione di vedere un fuoco invece di Bhagavan perché ero così sciocco da uscire nel sole caldo. Fu solo in seguito che mi resi conto che Bhagavan mi aveva concesso questo grande vantaggio di Jyoti Darshana.

Poi ho sentito Bhagavan che mi diceva: "Ora sei tornato a casa. Perché non ti siediti?" Proveniente da una famiglia in cui le donne non escono mai, e non essendomi mai uscita io stessa, non sapevo come comportarmi in compagnia. Quando Bhagavan ha detto "Ora sei tornato a casa. Puoi sederti", mi sono seduto proprio di fronte a lui e non nel posto riservato alle donne. Per tre giorni sono rimasto seduto di fronte a lui e per tutto il tempo il senso di colpa per essere scappato di casa mi perseguitava. Rimasi seduto di fronte a Bhagavan, senza sapere come agire o fare domande, o qualsiasi altra cosa.

Il terzo giorno ho sentito Bhagavan dire a qualcuno: "Anch'io sono scappato di casa, e alla stazione ferroviaria ero così spaventato che qualcuno potesse identificarmi come un fuggitivo, afferrarmi e rimandarmi a casa. Sono scappato via come un ladro". Quando Bhagavan ha narrato questo, ha completamente cancellato tutti i miei sensi di colpa da quel momento in poi. Questo è stato un atto di pura grazia rivolto verso di me. È molto strano che con quelle poche parole Bhagavan abbia completamente rimosso ogni residuo di paura in me. Bhagavan in seguito disse che a volte devi fare una cosa sbagliata per ottenere l'ultima cosa giusta. Ha anche commentato che non c'è niente di sbagliato in una donna che scappa alla tenera età di vent'anni per venire qui.

Una volta venne un sannyasin e rimase nell'Ashram per tre settimane. L'ultimo giorno si è avvicinato a Bhagavan e ha detto: "Swami, sono soddisfatto in ogni modo della mia permanenza nell'Ashram. Ora prego, riempi il mio cuore". Bhagavan si alzò e prese le mani del sannyasin. Rimasero così per molto tempo. Quindi il sannyasin si prostrò davanti a Bhagavan e disse: "Ora sono benedetto". Detto questo se ne andò. Così Bhagavan darebbe illuminazione con una parola, uno sguardo, un tocco o in un profondo silenzio.

Eterno Bhagavan, Shantammal

## ***15 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte II Storia di Harijan Lady***

Ricordo una volta una signora Harijan che negli ultimi venticinque anni stava raccogliendo miele da inviare a Sri Bhagavan. In ogni occasione non poteva portare lei stessa il miele e doveva spedirlo con qualcuno. Dopo aver aspettato venticinque anni, ha finalmente trovato l'opportunità di venire. La povera signora era vestita a brandelli, in piedi davanti a Bhagavan. La sua vista era scarsa e ricordo ancora vividamente il modo insolito in cui guardava Sri Bhagavan, gridando "Oh Tesoro, dove sei? Voglio vederti". Bhagavan in tutta la sua gentilezza disse: "Nonna, guarda da questa parte. Io sono qui". Guardando il miele che aveva portato con sé, mi disse: "Sono bramini, non lo mangeranno. Lo divideremo e lo mangeremo".

Si dice spesso che Bhagavan non abbia dato Upadesa (insegnamento spirituale) diretto, ma che altro è tutto questo? Sebbene Bhagavan abbia ripetutamente sottolineato la fragilità umana, le persone non erano preparate a rettificare se stesse. Come se parlasse a se stesso, guardò questa povera vecchia in abiti stracciati e disse: "Povera signora, deve essere affamata. E dove andrà per i vestiti? Chi le offrirà cibo e vestiti?" Sentendo questo, Ondu Reddiyar si alzò e disse: "Le daremo da mangiare e faremo anche in modo che vengano acquistati alcuni vestiti". Poi Reddiyar portò la donna in sala da pranzo e le diede da mangiare sontuosamente. Ha anche mandato qualcuno in città per comprarle un sari. Dato che la vecchia non aveva soldi, aveva camminato molto per venire qui.

Bhagavan, sapendo questo, disse in modo impersonale: "Qualcuno sarebbe interessato a procurarle un biglietto dell'autobus?" Reddiyar si fece ancora avanti e disse: "Le forniremo un biglietto dell'autobus e la saluteremo". Quando questa signora tornò dalla sala da pranzo, stava toccando il suolo e poi toccando i suoi occhi. Questo è un modo di prostrazione e ringraziamento.

È interessante notare che ogni volta che venivano i poveri o gli intoccabili, Bhagavan si interessava di loro molto personale, il che era uno spettacolo commovente da vedere.



"Non c'è mai stato e non ci sarà mai un tempo in cui tutti siano ugualmente felici o ricchi o saggi o sani. In effetti nessuno di questi termini ha alcun significato se non nella misura in cui esiste il contrario. Ma questo non significa che quando tu incontri qualcuno che è meno felice o più infelice di te, non devi essere mosso a compassione o cercare di alleviarlo come meglio puoi. Al contrario, devi amare tutti e aiutare tutti, poiché solo così puoi aiutare te stesso. Quando cerchi di ridurre la sofferenza di qualsiasi prossimo o simile, indipendentemente dal fatto che i tuoi sforzi abbiano successo o meno, tu stesso stai evolvendo spiritualmente in tal modo, specialmente se tale servizio è reso disinteressatamente, non con il sentimento egoistico 'Io sono facendo questo', ma nello spirito Dio sta facendo di me il canale di questo servizio; Lui è l'agente e io lo strumento".

In due giorni consecutivi, in risposta alle domande dei visitatori, Bhagavan ha detto in effetti ciò che ho riassunto sopra.

Devaraja Mudalier

## ***16 - Bhagavan spiega il significato dell'inno di Dakshinamurthy***

Quando TK Sundaresa Iyer era un ragazzo di dodici anni, visitò per la prima volta il Maharshi sulla collina nel 1908. Quel primo incontro lo legò a Bhagavan per il resto della sua vita e, di conseguenza, fu testimone di molti eventi meravigliosi alla presenza del suo Guru. Ecco uno di questi incidenti in una santa notte di Sivaratri in Sri Ramanasramam, come registrato nel suo

libro, Ai piedi di Bhagavan. Era il giorno di Sivaratri. L'adorazione serale al santuario della Madre era terminata. I devoti hanno cenato con Sri Bhagavan, che ora era al suo posto; i devoti ai Suoi piedi seduti intorno a lui. Alle 20:00 uno dei sadhu si alzò, fece il pranam (offerta in omaggio) e con le mani giunte pregò: "Oggi è il giorno di Sivaratri; dovremmo essere altamente benedetti da Sri Bhagavan che ci spiega il significato dell'inno a Dakshinamurthy (stotra). " Dice Bhagavan: " nove, dieci, undici, dodici, uno, due e tre. Sri Bhagavan si sedette e loro si sedettero. Quiete, calma, immobile, non cosciente del corpo, dello spazio o del tempo.

Così sono trascorse otto ore in Pace, in Silenzio, in Essere, così com'è. Così è stata insegnata la Realtà Divina attraverso il discorso del Silenzio di Bhagavan Sri Ramana-Dakshinamurthy. nove, dieci, undici, dodici, uno, due e tre. Sri Bhagavan si sedette e loro si sedettero. Quiete, calma, immobile, non cosciente del corpo, dello spazio o del tempo.

Allo scoccare delle 4:00 Sri Bhagavan disse tranquillamente: "E ora hai conosciuto l'essenza dell'Inno Dakshinamurthy?" Tutti i devoti si alzarono e fecero pranam alla santa forma del Guru nell'estasi del loro Essere.

Ramana Maharshi: "Il linguaggio è solo un mezzo per comunicare i propri pensieri a un altro. Viene chiamato solo dopo che i pensieri sorgono; altri pensieri sorgono dopo che il pensiero" io "sorge; il pensiero" io "è la radice di ogni conversazione. Quando si rimane senza pensare, si capisce un altro per mezzo del linguaggio universale del silenzio ".

## ***17 - Alla ricerca del mondo divino***

Quando studiavo le Upanishad nei miei primi giorni, visualizzavo sempre la dimora divina nel dio sole e eseguivo le pratiche prescritte in certi testi. Anche più tardi, dopo essermi stabilito nella dimora di Sri Maharshi, ho continuato questa pratica (upasana). È stato molto difficile riuscire in questo processo e ho dovuto subire esperienze molto difficili, quindi ho deferito l'intera faccenda a Bhagavan. "Quindi vuoi andare nel mondo divino?" ha chiesto lui. "Questo è ciò che sto cercando di ottenere; questo è ciò che prescrivono le Scritture", risposi. "Ma dove sei adesso?" chiese il maestro. Ho risposto: "Sono in tua presenza". "Poverina! Tu sei qui e ora nel mondo divino, e vuoi ottenerlo altrove! Sappi che per essere il mondo divino dove si è fermamente stabiliti nel Divino. Tale è pieno (purna); abbraccia e trascende tutto ciò che è manifesto. È il substrato dello schermo su cui scorre l'intera manifestazione come il film. Che le immagini in movimento vengano eseguite o meno, lo schermo è sempre presente e non è mai influenzato dall'azione delle immagini. Sei qui e ora nel mondo divino. Sei come un uomo assetato che vuole bere, mentre è sempre in piedi fino al collo nel Gange. Rinuncia a tutti gli sforzi e arrenditi. Lascia che l'"io" che vuole il mondo divino muoia, e il Divino in te sarà realizzato qui e ora. Perché è già in te come il Sé, non diverso dal Divino (Brahman), senza nome e senza forma. È già in te, quindi come puoi ottenere ciò che hai sempre avuto?".

"Il Sé (atman) in te non è sicuramente diverso dagli Stati Uniti." Così ha parlato Bhagavan.

TK Sundaresa Iyer, Ai piedi di Bhagavan

## Insegnamenti del Maharshi

La jiva stessa è Shiva; Shiva stesso è il jiva. È vero che la jiva non è altro che Shiva. Quando il chicco è nascosto all'interno della lolla, si chiama risone; quando è decorticato si chiama riso. Allo stesso modo, finché si è vincolati dal karma si rimane una jiva; quando il legame dell'ignoranza è rotto, si risplende come Shiva, la Divinità. Così dichiara un testo scritturale.

Di conseguenza, la jiva che è mente è in realtà il puro Sé; ma, dimenticando questa verità, immagina di essere un'anima individuale e si lega nella forma della mente.

Da: Autoindagine, una discussione  
con Sri Ramana Maharshi

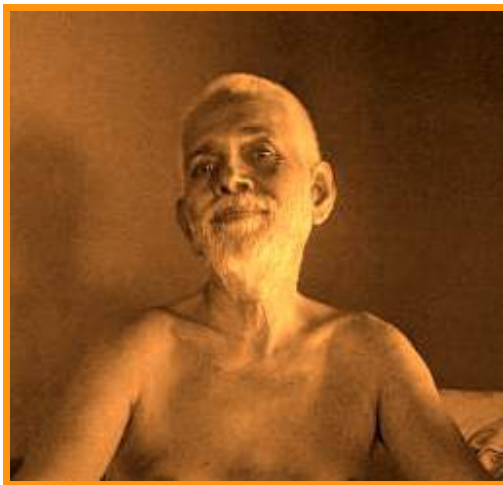
## ***18 - Ci sarà una grande guerra***

Mercedes de Acosta: A Search in Secret India (il libro di Paul Brunton) ha avuto una profonda influenza su di me. In esso ho appreso per la prima volta di Ramana Maharshi, un grande santo e saggio indiano. Era come se dal libro mi fosse stata proiettata un'emanazione di questo santo. Per giorni e notti dopo aver letto di lui non riuscivo a pensare ad altro. Sono diventato, per così dire, posseduto da lui. Non riuscivo nemmeno a parlare d'altro. Niente poteva distrarmi dall'idea che devo andare ad incontrare questo santo. Da questo momento in poi, anche se ho smesso di parlarne troppo, l'intera direzione della mia vita si è spostata verso l'India. Avevo pochi soldi, troppo pochi per rischiare di andare in India, ma qualcosa mi ha spinto a farlo.

Sono andato alla compagnia di navi a vapore e ho prenotato una delle cabine più economiche su una nave indiana, la SS Victoria. A Madras ho noleggiato un'auto, ed ero così ansioso di arrivare a Tiruvannamalai che non sono andato a letto e ho viaggiato di notte, arrivando verso le sette del mattino dopo aver guidato quasi undici ore. Ero molto stanco quando scesi dalla macchina in una piccola piazza di fronte al tempio [Tempio di Arunachaleswara]. L'autista ha spiegato che non poteva portarmi oltre.

Mi voltai verso la collina di Arunachala e mi affrettai al sole caldo lungo la strada coperta di polvere fino alla dimora a circa due miglia dalla città dove abitava il Saggio. Mentre correvo per quelle due miglia, profondamente dentro di me sapevo che stavo correndo verso la più grande esperienza della mia vita. Quando, stordito e pieno di emozione, sono entrato per la prima volta nella sala, non sapevo bene cosa fare. Provenendo dalla forte luce solare nella sala un po' buia, all'inizio era difficile da vedere; tuttavia, ho subito percepito Bhagavan, seduto nella posizione del Buddha sul suo divano in un angolo.

Nello stesso momento mi sono sentito sopraffatto da un forte potere nell'atrio, come se un vento invisibile stesse spingendo violentemente contro di me. Per un attimo ho sentito le vertigini. Poi mi sono ripreso. Potevo guardarmi intorno nella sala, ma il mio sguardo era attratto da Bhagavan, che era seduto assolutamente dritto nella postura del Buddha e guardava direttamente di fronte a lui. I suoi occhi non battevano le palpebre né si muovevano in alcun modo. Mentre sedeva lì sembrava una statua, eppure da lui emanava qualcosa di straordinario. Avevo la sensazione che a un livello invisibile stavo ricevendo shock spirituali da lui, sebbene il suo sguardo non fosse diretto verso di me. Sembrava che non guardasse nulla, eppure sentivo che poteva vedere ed era cosciente del mondo intero.



Dopo essere stato seduto per diverse ore nella sala ad ascoltare i mantra degli indiani e il ronzio incessante delle mosche, e dopo essermi perso in una sorta di mondo interiore, (un devoto) mi ha suggerito di andare a sedermi vicino al Maharshi.

Mi sono avvicinato a Bhagavan, sedendomi ai suoi piedi e di fronte a lui. Non molto tempo dopo che questo Bhagavan aprì gli occhi. Mosse la testa e mi guardò direttamente, i suoi occhi fissarono i miei. Sarebbe impossibile descrivere questo momento e non ho intenzione di provarlo. Posso solo dire che in questo secondo ho sentito il mio essere interiore elevato a un nuovo livello - come se, all'improvviso, il mio stato di coscienza fosse elevato a un livello molto più alto. Forse in questa frazione di secondo non ero più il mio sé umano ma IL Sé. Poi Bhagavan mi sorrise. Mi sembrava di non aver mai saputo cosa fosse un sorriso. Ho detto: "Ho fatto molta strada per vederti".

C'era silenzio. Stupidamente avevo portato un pezzo di carta su cui avevo scritto una serie di domande che volevo fargli. Lo cercai in tasca, ma alle domande era già stata data risposta semplicemente stando in sua presenza. Non c'era bisogno di

domande o risposte. Tuttavia, il mio ottuso intelletto ne esprimeva uno.

"Dimmi, chi devo seguire - cosa devo seguire? Ho cercato di scoprirlo per anni cercando nelle religioni, nelle filosofie, negli insegnamenti." Di nuovo ci fu silenzio.

Dopo pochi minuti, che mi sembrarono lunghi, parlò. "Non stai dicendo la verità. Stai solo usando le parole - solo parlando. Sai benissimo chi seguire. Perché hai bisogno che lo confermi?"

"Vuoi dire che dovrei seguire il mio io interiore?" Ho chiesto.

"Non so niente del tuo io interiore. Dovresti seguire IL Sé. Non c'è niente o nessun altro da seguire."

Ho chiesto di nuovo: "E le religioni, gli insegnanti, i guru?"

"Sì, se possono aiutare nella ricerca del Sé. Ma possono aiutare? La religione, che ti insegna a guardare fuori di te, che promette un paradiso e una ricompensa fuori di te, può aiutarti? È solo immergendoti nel profondo del Cuore spirituale che si può trovare il Sé. " Mise la mano destra sul seno destro e continuò: "Qui giace il Cuore, il Cuore dinamico e spirituale. Si chiama Hridaya e si trova sul lato destro del torace ed è chiaramente visibile all'occhio interno di un adepto su il sentiero spirituale. Attraverso la meditazione puoi imparare a trovare il Sé nella caverna di questo Cuore. "

È una cosa strana, ma quando ero molto giovane, Ignacio Zuloaga mi ha detto: "Tutte le grandi persone funzionano con il cuore". Mise la sua mano sul mio cuore fisico e continuò: "Vedi, qui giace il cuore. Ricordati sempre di pensarci, di sentire con esso e, soprattutto, di giudicare con esso". Ma l'Illuminato elevò il consiglio a un livello superiore. Ha detto: "Trova il Sé nel vero Cuore". Entrambi, proprio al momento giusto della mia vita, mi hanno mostrato la strada.

Ho sicuramente visto la vita in modo diverso dopo essere stato alla sua presenza, una presenza che semplicemente "essere" era un nutrimento spirituale sufficiente per tutta la vita. C'è stato un cambiamento - una trasformazione della mia intera coscienza. E

come poteva essere altrimenti? Ero stato nell'atmosfera di un essere senza ego, distaccato dal mondo e completamente puro. Mi sono seduto nella sala con Bhagavan tre giorni e tre notti. A volte mi parlava; altre volte taceva e io non interrompevo il suo silenzio. Spesso era in samadhi. Volevo restare lì con lui ma alla fine mi ha detto che dovevo tornare in America. Ha detto: "Ci sarà quella che verrà chiamata una 'guerra', ma che, in realtà, sarà una grande rivoluzione mondiale. Ogni paese e ogni persona ne sarà toccata. Devi tornare in America.

Prima di lasciare l'ashram, Bhagavan mi ha dato alcuni versi che aveva scelto dallo Yoga Vasishtha. Ha detto che contenevano l'essenza per il percorso di una vita pura.

"Costante nello stato di pienezza, che risplende quando tutti i desideri vengono abbandonati, e pacifico nello stato di libertà nella vita, agisci in modo giocoso nel mondo, o Raghava!"

"Interiormente libero da tutti i desideri, spassionato e distaccato, ma esteriormente attivo in tutte le direzioni, agisci in modo giocoso nel mondo, o Raghava!"

"Libero dall'egoismo, con la mente distaccata come nel sonno, pura come il cielo, sempre incontaminata, agisci giocosamente nel mondo, o Raghava!"

"Comportandoti nobilmente con gentile tenerezza, conformandoti esteriormente alle convenzioni, ma rinunciando interiormente a tutto, agisci in modo scherzoso nel mondo, o Raghava! Interiormente freddo ma esteriormente pieno di fervore, agisci in modo scherzoso nel mondo, o Raghava! "

Ho detto addio a Bhagavan con tristezza. Mentre me ne andavo, ha detto: "Tornerai di nuovo qui". Mi chiedo. Dato che la sua presenza fisica è scomparsa, mi chiedo se lo farò. Eppure spesso sento l'attrazione di Arunachala come se mi stesse trascinando indietro. Sento l'attrazione di quella sacra collina di cui era tanto parte e dove giace sepolto il suo corpo mortale.

Mercedes de Acosta, Here Lies the Heart





### Come pregare per gli altri

Una volta ho chiesto a Bhagavan come pregare per le altre persone. Rispose: "Se dimori nel Sé, non ci sono altre persone. Tu ed io siamo la stessa cosa. Quando prego per te prego per me stesso e quando prego per me stesso prego per te. La vera preghiera è dimorare, all'interno del Sé. Questo è il significato di Tat Twam Asi - That Thou Art. Non può esserci separazione nel Sé. Non c'è bisogno di pregare per te o per qualsiasi altra persona che dimorare nel Sé."

Mercedes de Acosta

## **19 - Dal diario personale di MG Shanmugam**

Quando vivevamo a Darapuram e avevo sette anni, fui iniziato al Linga puja. Tale educazione tradizionale mi ha gradualmente coinvolto nello studio degli Shastra, facendo japa, bhajan, saguna e nirguna dhyana (forma e meditazione senza forma) e puja regolare tre volte al giorno. Durante questo periodo ho avuto anche tre guru. Sono giunto alla convinzione che la più alta realizzazione umana fosse lo stato di Jivanmukti (piena illuminazione mentre si è ancora nel corpo). Allora ero a Tiruchengode (1921-1925) studiando al college. Quando avevo 18 anni, pregai con fervore di incontrare un Jivanmukta e ricevere le sue benedizioni.

Le mie preghiere furono presto esaudite! Mio padre, un agente di polizia, è stato trasferito a Tiruvannamalai. Ho conosciuto Bhagavan Ramana che viveva lì. Ho abbandonato gli studi e sono corso ad Arunachala. A Katpadi, mentre viaggiavo in treno verso Tiruvannamalai, ho avuto una straordinaria visione di Bhagavan. Così il mio Sadguru è venuto da me e mi ha assorbito ancor prima che potessi avere il suo darshan fisico!

Quando sono arrivato all'Ashram, Bhagavan mi ha accolto calorosamente con un sorriso benevolo. Mentre mi vedeva per la prima volta, le sue due espressioni spontanee mi sorpresero. Come una madre affettuosa, mi ha chiesto: "Quando sei venuta?" e "Come sta la tua mano destra?" La mia mano destra è stata gravemente fratturata quando avevo 14 anni e sebbene sia guarita, la mano è rimasta piegata e corta. Lo coprivo con le maniche lunghe e anche i miei amici non sapevano di questa grave deformità. Come lo sapeva Bhagavan? E quale affettuosa preoccupazione mostrò! Dopo che Bhagavan lo ha chiesto, il mio senso di inferiorità a causa del difetto è completamente scomparso. Più di tutto questo, mi ha chiesto di sedermi davanti a lui. Guardandolo mi sono seduto e non so cosa mi sia successo allora. Quando mi sono alzato erano passate due ore.

Questa è stata un'esperienza che non avevo mai avuto prima e l'ho sempre apprezzata come il primo e più importante prasad e benedizione ricevuta dal mio Sadguru. Quel giorno ho capito il significato dell'affermazione: "Il Sadguru dà mai senza richiesta!" In quel momento ho capito di essere stato accettato nel suo ovile. Questo forte legame mi ha permesso di godermi fino al suo Mahasamadhi, e anche dopo.

Ogni giorno andavo da lui alle due del pomeriggio e tornavo a casa solo alle otto di sera. Mio padre, che era un devoto devoto, è stato determinante nella costruzione, in un tempo straordinariamente breve, della Vecchia Sala dove Bhagavan sarebbe rimasto per più di venti anni. Bhagavan citava da Ribhu Gita, Kaivalya Navaneetam, Jnana Vasishta e altri testi advaitici e mi spiegava la loro grandezza. Per tutto il tempo ero consapevole di essere alla beata presenza di un Brahmajnani, così altamente esaltato in tutte le nostre scritture.

Era un sarvajna (onnisciente). Ne ho avuto molte prove, anche se non le ho mai richieste. Mio padre mi dava una paghetta giornaliera di tre anna. Ho comprato per quella quantità il sambrani (incenso) che è stato bruciato alla presenza di Bhagavan. Un giorno non ho ricevuto le tre anna, quindi non ho potuto comprare il sambrani. Pertanto mi sono astenuto dall'andare da Bhagavan quel giorno. Il giorno dopo, quando sono andato, Bhagavan ha gentilmente osservato: "Ieri non sei venuto perché non hai potuto ottenere il sambrani. La venerazione nel cuore è sufficiente".

"Mio padre è stato improvvisamente trasferito a Vellore. Nessuno di noi, in particolare io, voleva lasciare Tiruvannamalai poiché il darshan di Bhagavan sarebbe stato negato. Abbiamo ventilato il nostro rancore a Bhagavan. Mi ha fatto un sorriso benevolo. Pochi giorni dopo, stranamente, l'ordine di trasferimento è stato annullato!

### L'attaccamento diminuisce con la meditazione

Molte volte mi sono lamentato con Bhagavan che non stavo facendo progressi apprezzabili, lamentando la persistenza dei desideri. Bhagavan ha risposto prendendo alla leggera il mio problema:

"Andrà tutto, tutto nel tempo. Non devi preoccuparti. Più dhyana (meditazione) si esegue, più questi desideri svaniranno".

## ***20 - Rajapalayam Ramani Ammal - Parte III***

Come Ramana legge la mente delle persone  
e le mette a proprio agio

Dovrei raccontare come è avvenuta la mia prima Giri Pradakshina (sacra peregrinazione intorno alla collina di Arunachala). Non ero affatto abituato a camminare, ma ogni volta che le persone venivano a dire a Bhagavan che stavano andando su un Giri Pradakshina, desideravo andarci anch'io. Un giorno Venkataramayya e altri stavano girando intorno alla collina, e in questo gruppo c'erano due devoti che avevano più di ottant'anni. Non ho detto niente a Bhagavan, ma pregavo continuamente di essere incluso in quella festa. Immediatamente Bhagavan disse a Venkataramayya "Porta questa ragazza - quella seduta lì - con te".

Bhagavan non si è fermato lì, perché ha anche detto: "Camminerà molto lentamente. Andrà tutto bene?" Quindi

Bhagavan si voltò verso di me e guardandomi disse: "Questi sono i nostri. Sei pronto ad andare con loro?".

La Pradakshina ha impiegato quasi sei ore. Ad Adi Annamalai non potevo più muovermi. Ho chiesto al gruppo di procedere senza di me e ho detto loro che avrei raggiunto l'Ashram più tardi. Ma loro dissero: "Come potremmo lasciarti quando Bhagavan ti ha affidato a noi? Anche se ti ci vorrà un altro giorno per completare la Pradakshina, staremo con te. Solo con te possiamo rientrare nell'Ashram".

Quando finalmente siamo arrivati, mi sentivo di nuovo molto in colpa. Pensavo che altri impiegassero dalle tre alle quattro ore per completare la Pradakshina e io ho impiegato sei ore, perdendo non solo il mio tempo, ma anche il loro. Sentivo che erano tutti più grandi di me e una persona più giovane, come me, aveva causato loro così tanti disagi. Quando sono entrato nell'Ashram, il mio cuore era appesantito da questa sensazione. Con grande difficoltà siamo entrati alla presenza di Bhagavan e non appena mi sono seduto, Bhagavan ha iniziato a narrare come dovrebbe essere fatta la Pradakshina camminando lentamente come una regina reale al nono mese di gravidanza. "Quindi non c'è niente di sbagliato in quello che ha fatto", ha concluso. Dopo questo, molte volte andavo da solo intorno alla collina.

### Metti piena fede nel Guru

Una volta un visitatore disse: "Sono venuto da te, Swami, molte volte, sperando che succedesse qualcosa e che io sarei cambiato. Finora non vedo alcun cambiamento in me. Sono come ero: un debole di un uomo, peccatore incallito". E cominciò a piangere pietosamente.

"Su questa strada non ci sono pietre miliari", ha risposto Bhagavan. "Come fai a sapere in che direzione stai andando? Perché non fai come fa il passeggero dei treni di prima classe? Dice alla guardia la sua destinazione, chiude a chiave le porte e va a dormire. Il resto lo fa la guardia, se potresti fidarti del tuo guru tanto quanto ti fidi della guardia ferroviaria, sarebbe abbastanza per farti raggiungere la tua destinazione. Il tuo compito è chiudere la porta e le finestre e dormire. La guardia ti sveglierà a destinazione".

Krishna Bhikshu,

## ***21 - Salvato dall'annegamento da Bhagavan***

La madre di KV Mama morì quando lui era solo un bambino, e il suo ultimo desiderio era che fosse cresciuto da Echammal a Tiruvannamalai. Echammal, la cui vita nel mondo era un susseguirsi di tragedie, andò a portare il bambino senza madre direttamente a Bhagavan e gli mise il bambino nelle mani. "Nel vedere il bambino, le lacrime mi sono sgorgate dagli occhi", disse in seguito Bhagavan, ricordando l'occasione.

Il Maharshi si è preso cura di quel bambino e lo ha protetto dai danni. Per illustrare questo abbiamo solo bisogno di raccontare la seguente storia raccontataci da KV Mama: "Una volta, quando ero

un ragazzino, io e un amico eravamo nel Tempio di Arunachala. Dato che faceva molto caldo siamo andati alla vasca nel tempio e abbiamo iniziato a schizzare e giocare nell'acqua. Sono entrato inavvertitamente nell'acqua sopra la mia testa e cominciai ad affondare. Sono riemerso un paio di volte ma non sono riuscito a restare a galla. Il mio amico si è spaventato vedendomi in difficoltà ed è scappato via. Appena prima che affondassi per l'ultima volta, ricordo di aver visto distintamente il viso di Bhagavan, e poi tutto è andato in bianco - sono diventato incosciente.

Quando più tardi ho ripreso conoscenza, ho scoperto di essere sdraiato su un gradino proprio vicino alla vasca. Ho chiesto a qualcuno nelle vicinanze come sono uscito dall'acqua. Mi è stato detto che un vecchio era venuto e mi aveva tirato fuori, mi aveva fatto sdraiare sul gradino e poi era andato via. In qualche modo sono sopravvissuto al calvario. Dopo essere quasi annegato, sono andato all'ashram e mi sono seduto nella sala senza dire a nessuno quello che era appena successo. Bhagavan si voltò nella mia direzione e disse con un sorriso gentile sulle labbra: "Hai fatto una bella nuotata?" Ho abbassato la testa, perché mi sentivo estremamente in colpa e pensavo che tutti mi stessero guardando. Chi altro se non Bhagavan mi ha salvato? "

### Lo stato onnisciente di Bhagavan Ramana

Kunju Swami era molto giovane quando venne per la prima volta a Bhagavan. A volte Kunju Swami e un amico, per divertimento, vedevano quante volte potevano correre da Skandashram alla grotta di Virupaksha e ritorno. Chinnaswami obietterebbe: "Questo ragazzo è così irresponsabile! È suo dovere portarci cibo dalla città - e se cade e si rompe una gamba!" Bhagavan diceva con tenerezza: "Non è lui che lo fa... è la sua età che lo fa!" Parlando di un misfatto, la parola più forte che Bhagavan avrebbe usato era "danno".

Kunju Swami ha descritto lo stato mentale di Bhagavan come onnisciente, ma senza un elemento di volontà personale; cioè, non "leggeva" la mente né dava alcuna indicazione o dimostrazione di questa capacità. Era semplicemente il suo stato naturale. I pensieri e le azioni passate di tutti gli furono immediatamente evidenti. A proposito di questo aspetto Bhagavan una volta ha commentato: "E' vero che conosco i pensieri più intimi di tutti voi, ma se li portassi tutti alla luce qualcuno di voi resterebbe qui?" Kunju Swami raccontò questo con una risata.

Il completo e totale disprezzo di Bhagavan per le siddhi lo distingueva virtualmente da tutti gli altri santi, notò Kunju Swami. Sembra che in un'occasione Bhagavan abbia detto di aver sperimentato il suo corpo che si dissolveva nei cinque elementi, ma lo ha richiamato. "Non c'è mai stato un santo così unico come Bhagavan, che è rimasto così umano, così semplice e così ordinario in tutte le apparenze", esclamò Kunju Swami in estasi, "e non credo che ce ne sarà mai più un altro come lui!"

Evelyn Kaselow Saphie



## ***22 - La presenza di Bhagavan in tutti***

Sri Bhagavan ha ricordato un incidente su una bambina che viveva a Ramana Nagar. Aveva osservato le persone che portavano il cibo e lo offrivano a Sri Bhagavan e poi lo distribuivano alle persone nella sala. Un giorno si avvicinò esitante a Sri Bhagavan e, dopo averlo chiesto, scoprì che aveva avvolto alcuni papad nel suo vestito, dopo averli presi dalla sua cucina a casa. Sri Bhagavan e la ragazza hanno condiviso i papad. Il giorno dopo ha ripetuto l'atto portando i frutti del suo giardino. Dopo aver condiviso i frutti con lei, le chiese se c'era una sua foto a casa loro. La ragazza ha detto che ne avevano uno. Sri Bhagavan le chiese d'ora in poi di offrire il cibo all'immagine e di mangiarlo lei stessa e pensare che lui lo avesse mangiato.

Srimati Kanakammal

## ***23 - Un devoto musulmano***

Il dottor Syed era uno studioso musulmano e un grande devoto di Bhagavan. Anche sua moglie divenne una devota senza perdere la fede nei modi e nelle convenzioni della religione musulmana. Non sarebbe apparsa davanti ad altri uomini. Di nascosto veniva all'Ashrama, si nascondeva in una delle stanze e implorava suo marito di chiedere a Bhagavan di andare a trovarla. Era una richiesta molto insolita, ma tale era la grazia e la compassione di Bhagavan che anche questa era stata concessa. La signora Syed all'inizio taceva, invece di parlare a Bhagavan attraverso il velo; poi più tardi gli avrebbe parlato senza velo. Ma le ci volle molto tempo per avventurarsi nella Sala senza velo e sedersi lì come tutti gli altri.

Il dottor Syed e sua moglie vivevano in una casa in affitto fuori dall'Ashrama e si cucinavano da soli. Un giorno ha sentito un forte desiderio di invitare Bhagavan a casa loro per il cibo. Ha tormentato suo marito, ma non ha avuto il coraggio di chiedere qualcosa di così insolito. Incontrare sua moglie fuori dalla Sala era abbastanza insolito, e due volte aveva chiesto a Bhagavan di acconsentire; che Bhagavan andasse a casa loro per il cibo sembrava impensabile. Ma l'intrepida signora continuò a insistere con suo marito finché non ebbe più paura di lei che dell'enormità della sua richiesta e accennò il suo desiderio a Bhagavan, che sorrise e tacque. Non si sarebbe arresa. Era certa che Bhagavan avrebbe esaudito il suo desiderio se la questione gli fosse stata presentata nello spirito e nella forma appropriati. Alla fine, mentre Bhagavan stava salendo la collina, il Dr. Syed e sua moglie stavano davanti a lui e gli dissero il suo desiderio. Bhagavan rise e salì sulla collina.

Quando sono tornati a casa la sera, c'era un bel casino in casa loro, lei lo accusava di non aver chiesto a Bhagavan nel modo corretto. Alla fine ne ebbe abbastanza e le disse: "Come sono responsabile? La verità è che la tua devozione è carente. Questo è il motivo per cui Bhagavan ha rifiutato". Queste sue parole devono averla toccata profondamente e lei rimase seduta in meditazione per tutta la notte. Voleva portare Bhagavan a cena con la pura intensità della preghiera. Durante le prime ore del mattino doveva essersi assopita.

Bhagavan le apparve in un sogno o in una visione e le disse: "Perché sei così ostinata? Come posso lasciare l'Ashram e venire a casa tua per il cibo? Devo cenare insieme ad altri, o loro non mangeranno. Inoltre, come sai, le persone vengono da luoghi lontani, affrontare un sacco di problemi per vedermi e per mangiare con me. Come posso lasciare tutti questi ospiti e venire a casa tua? Dai da mangiare a tre miei devoti e sarà come nutrirmi. Sarò pienamente soddisfatta". Nella sua visione vide i tre devoti che doveva invitare.

Uno era il dottor Melkote, il secondo Swami Prabuddhananda e il terzo ero io. Raccontò della sua visione al dottor Syed, che invitò tutti e tre per il cibo a casa sua, dicendoci che non potevamo rifiutare. Siamo rimasti sbalorditi e gli abbiamo chiesto il motivo. Il dottor Syed ci ha raccontato l'intera storia. Eravamo tutti bramini e, sebbene fossimo felicissimi di rappresentare Bhagavan alla festa, avevamo paura di ciò che avrebbero detto gli ashrama bramini. Per un bramino mangiare in casa di un musulmano è una grave violazione delle convenzioni.

Il dottor Melkote era nella stanza degli ospiti vicino al giardino fiorito. Sono andato da lui e gli ho chiesto: "A cosa stai pensando?"

"Sto pensando alla cena a casa di Syed".

"Stai andando?"

"Mi chiedo. Sono musulmani".

"Se andiamo, siamo destinati a finire nei guai".

"Sì. Allora vai?"

"Vado", ha detto il dottor Melkote. "Lo prendo come un ordine diretto di Bhagavan. Altrimenti, come potrebbe sceglierci la signora Syed? Come potrebbe conoscere i nostri nomi e le nostre facce per mostrarci a suo marito?"

"Prabuddhananda può andare, perché è un sannyasi e può mangiare ovunque. Inoltre, non ha paura delle autorità dell'Ashrama, perché si cucina da solo. Ma stiamo correndo dei seri rischi", dissi. "Bene", ha detto il dottor Melkote, "stiamo andando, e Bhagavan si occuperà dei rischi".

Nonostante queste coraggiose parole, il dottor Melkote era perplesso. Dovevamo cenare a casa di un musulmano. Anche se il cibo fosse vegetariano, che dire della cucina e delle stoviglie? Cosa sanno i musulmani delle regole e delle abitudini dei bramini riguardo alla pulizia? Come spiegheremmo il nostro andare in una casa musulmana per il cibo? Perché dovremmo fidarci della visione di qualche signora musulmana? Potremmo davvero dire che stavamo semplicemente obbedendo agli ordini di Bhagavan?

Chi ci crederebbe? Sicuramente non gli Ashrama Brahmins! E che assortimento abbiamo fatto noi tre! Uno era un capofamiglia kanarese, l'altro uno scapolo andhra, il terzo un sannyasi bengalese! Il giorno dopo, quando suonò la campana della cena, noi tre andammo davanti a Bhagavan e ci inchinammo. Bhagavan non ci ha chiesto il motivo, si è limitato a guardarci. Invece di andare in sala da pranzo con gli altri, siamo usciti dall'Ashram, passando davanti a Chinnaswami che - Oh meraviglia! - non ci ha chiesto perché stavamo uscendo senza mangiare.

La signora Syed si alzava presto la mattina, spazzava la cucina e lavava lei stessa accuratamente i recipienti. Non avrebbe permesso alla serva di entrare in cucina. Era stata ripetutamente rimproverata dai suoi parenti e dal musulmano Moulvis per la sua devozione a un santo indù. Disse loro che mentre recitava le sue preghiere avrebbe visto il Profeta in piedi al suo fianco. Da quando ha incontrato Bhagavan, il Profeta era scomparso e Bhagavan veniva a vederla pregare. Così grande era la sua devozione!

Dopo aver pulito tutto, ha preparato con cura piatto dopo piatto e quando siamo arrivati abbiamo trovato il cibo eccellente. Dopo il pasto ci ha offerto betel con le sue stesse mani.

Quando stavamo tornando all'Ashram, il dottor Melkote aveva le lacrime agli occhi. Ha detto: "Vengo da Hyderabad e conosco bene i modi e le usanze musulmane. Una signora musulmana non darà foglie di betel con le sue mani a nessuno tranne a suo marito o a un fachiro (un santo). Ai suoi occhi eravamo fachiri, forme che Bhagavan ha preso per andare a casa sua".

Quando siamo tornati all'Ashram, siamo rimasti sbalorditi dal fatto che nessuno chiedesse perché non eravamo stati presenti nella sala da pranzo, dove eravamo andati o cosa facevamo a casa di un musulmano. Quanto meravigliosamente Bhagavan protegge coloro che gli obbediscono!

Da Ramana Smrti Souvenir

## **24 - Peccato di essere nato re**

Una volta il Maharajah di Mysore ha visitato l'Ashram. Non avrebbe fatto visita a Bhagavan nella sala e ha chiesto un colloquio privato. Eravamo perplessi, perché Bhagavan non ha mai permesso una cosa del genere. Qualunque cosa fosse necessario dire è stata detta in pubblico, per lettera o nella mente. Alla fine, fu deciso di portare il Maharajah quando Bhagavan stava facendo il bagno. Il Maharajah entrò nel bagno e noi eravamo tutti fuori. Vassoi e vassoi di regali costosi e tutti i tipi di dolci e leccornie furono offerti ai piedi di Bhagavan. Per dieci minuti il Maharajah rimase a guardare e poi si prostrò davanti a Bhagavan. Le lacrime che scorrevano dai suoi occhi fecero davvero bagnare i piedi di Bhagavan. Singhiozzò per un po' e se ne andò.

Pochi giorni dopo arrivarono nell'Ashram anche i Maharani di Travancore. Quando Bhagavan era seduto da solo nella sala da pranzo dopo pranzo, gli ho chiesto: "Il Maharani era qui. Cosa ha fatto?"

"Ha fatto molte domande e se n'è andata."

"E il Maharajah di Mysore?"

"Oh, è un frutto maturo", ha detto Bhagavan, e con grande emozione ha rievocato la scena. Potevamo quasi vedere l'entusiasmo del Maharajah, la sua umiltà e tristezza. Il Maharajah gli aveva detto: "Mi hanno reso un Maharajah e mi hanno legato al trono. Per il peccato di essere nato un re ho perso la possibilità di sedermi ai tuoi piedi e servire alla tua gloriosa presenza. Non posso restare qui e lo faccio. Non spero di tornare. Solo questi pochi minuti sono miei. Posso solo pregare per la tua grazia".

Shantammal



## ***25 - L'incidente del sogno del maggiore Chadwick Sadhu Arunachala (Maggiore Alan Chadwick)***

"Siamo cose di cui sono fatti i sogni e la nostra breve vita è circondata da un sonno".

Shakespeare sapeva davvero di cosa stava parlando e non era solo effervescenza poetica. Maharshi diceva esattamente la stessa cosa.

Suppongo di aver interrogato Bhagavan più spesso su questo argomento che su qualsiasi altro, anche se alcuni dubbi mi sono sempre rimasti. Aveva sempre avvertito che non appena un dubbio sarà stato chiarito, ne sarebbe spuntato un altro al suo posto, e non c'è fine ai dubbi.

"Ma Bhagavan", ripetevo, "i sogni sono scollegati, mentre l'esperienza della veglia continua da dove era stata interrotta ed è ammessa da tutti come più o meno continua".

"Dici questo nei tuoi sogni?", Chiedeva Bhagavan. "Allora ti sembravano perfettamente coerenti e reali. È solo ora, nel tuo stato di veglia, che metti in dubbio la realtà dell'esperienza. Questo non è logico."

Bhagavan si rifiutò di vedere la minima differenza tra i due stati, e in questo fu d'accordo con tutti i grandi veggenti advaitici. Alcuni si sono chiesti se Shankara non abbia tracciato una linea di differenza tra questi due stati, ma Bhagavan lo ha costantemente negato. "Shankara lo fece apparentemente solo allo scopo di un'esposizione più chiara", spiegherebbe il Maharshi.

Comunque ho cercato di distorcere le mie domande, la risposta che ho ricevuto è stata sempre la stessa: "Metti i tuoi dubbi nello stato di sogno stesso. Non metti in discussione lo stato di veglia quando sei sveglio, lo accetti. Lo accetti nello stesso modo in cui accetti i tuoi sogni. Vai oltre entrambi gli stati e tutti e tre gli stati, compreso il sonno profondo. Studiali da quel punto di vista. Ora studi una limitazione dal punto di vista di un'altra limitazione. Potrebbe esserci qualcosa di più assurdo? Vai oltre ogni limitazione, allora vieni qui con i tuoi dubbi."

Ma nonostante ciò, il dubbio rimaneva. In qualche modo, al momento del sogno, ho sentito che c'era qualcosa di irreali in esso, non sempre ovviamente, ma solo di tanto in tanto si intravede.

"Non è mai successo anche a te da sveglio?" Chiese Bhagavan. "Non senti a volte che il mondo in cui vivi e ciò che sta accadendo è irreali?" Tuttavia, nonostante tutto ciò, il dubbio persistette.

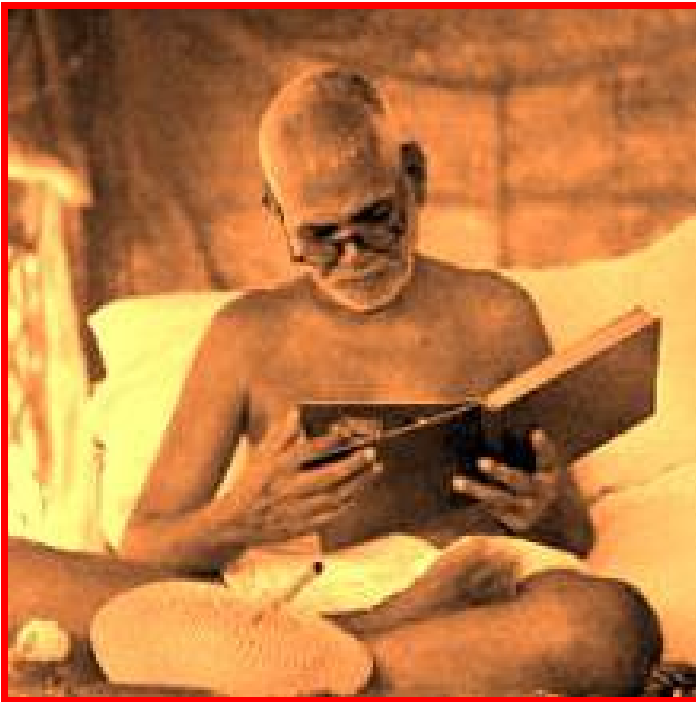
Ma una mattina sono andato da Bhagavan e, con suo grande divertimento, gli ho consegnato un foglio su cui era scritto quanto segue: "Bhagavan ricorda che ho espresso alcuni dubbi sulla somiglianza tra i sogni e l'esperienza della veglia. La mattina presto la maggior parte di questi dubbi furono cancellati dal

Una selezione di storie

seguinte sogno, che sembrava particolarmente oggettivo e reale: “Ricordo che stavo discutendo di filosofia con qualcuno e ho sottolineato che tutta l'esperienza era solo soggettiva, che non c'era nulla al di fuori della mente. L'altra persona ha esitato, sottolineando quanto fosse solido tutto e come sembrava la vera esperienza, e non poteva essere solo personale immaginazione. Ho risposto: 'No, non è altro che un sogno. Il sogno e l'esperienza di veglia sono esattamente la stessa cosa'. 'Lo dici adesso', rispose, 'ma non diresti mai una cosa del genere nei tuoi sogni'.

E poi mi sono svegliato.

Dal Call Divine, marzo 1954





***Dare agli altri è grazia per se stessi***

Una notte

dell'anno scorso ho fatto un sogno meraviglioso. In un grande choultry in cima a una collina vidi Sri Bhagavan e Sri Sankaracharya di Kanchi Kamakoti Pitham seduti davanti a me. Il mio cuore traboccava di gioia nel vedere le due grandi Anime insieme. Sri Sankaracharya mi chiese fino a che punto fossi avanzato nel mio studio del sanscrito. Sri Bhagavan gli rispose dicendo che la mia conoscenza del sanscrito era all'altezza. Allora Sri Sankaracharya recitò un 'Rik' dai Veda e mi chiese di tradurre il rik. L'ho fatto con sua soddisfazione. Poi Tirtham (l'acqua santa) fu portata in una nave. Sri Bhagavan prima ne prese un cucchiaino e lo passò a Sri Sankaracharya che assaggiò anche un altro cucchiaino e me lo porse per distribuirlo tra la vasta folla di devoti che riempiva la sala. Ho fatto il giro e mentre servivo l'ultima persona, ho scoperto che l'ultima goccia di Tirtham era sparita. Poi ho riportato la nave vuota. Sri Sankaracharya mi ha chiesto se avevo preso io stesso il Tirtham, ho risposto "No". Allora Sri Bhagavan osservò: "Non importa. La distribuzione agli altri è Prasad (Grazia) a te stesso". Bhagavan conosceva e aveva rispetto per le opere classiche inglesi. Aveva letto molti libri inglesi e ogni giorno leggeva un giornale inglese. WY Evans-Wentz aveva dato a Bhagavan copie dei suoi libri pubblicati, e di questi libri a Bhagavan piaceva di più il Grande Yogi del Tibet, Milarepa. Una volta mi ha chiesto di leggerlo.

## **26 - Non realtà del tempo e dello spazio - La storia di Lila -**

Il Maharshi veniva spesso interrogato sulla morte e sulla reincarnazione. A volte rispondeva: "Facci sapere prima chi siamo" oppure "La nascita del" pensiero io "è la propria nascita, la sua morte è la morte della persona. Dopo che il pensiero" io "è sorta l'identità sbagliata con il corpo sorge. Pensando te stesso il corpo, dai falsi valori agli altri e li identifichi con i corpi. Proprio come il tuo corpo è nato, cresce e perirà, così anche tu pensi che l'altro sia nato, cresciuto e morto ".

In tanti modi Bhagavan ha cercato di portarci a casa la vera natura del Sé, che è eterno, non nato e libero. Quando veniva portata alla sua attenzione una sequenza illogica in un'apparente morte e rinascita, citava spesso la storia di Lila dallo Yoga Vasishtha.

Per esempio: Un anziano signore, ex collaboratore di BV Narasimha Swami e autore di alcuni lavori di Vasishtadvaita, ha visitato il luogo per la prima volta. Ha chiesto delle rinascite, se è possibile per il linga sarira (corpo sottile) dissolversi e rinascere in due anni dopo la morte.

Ramana Maharshi ha risposto: "Sì. Certamente. Non solo si può rinascere, si possono avere venti o quaranta o anche settant'anni nel nuovo corpo anche se solo due anni dopo la morte".

In un altro caso documentato di reincarnazione, un ragazzo che ha sette anni ora ricorda le sue nascite passate. Le indagini dimostrano che il corpo precedente è stato abbandonato 10 mesi fa. Si pone la questione di come sia stata la questione sei anni e due mesi prima della morte dell'ex cadavere. L'anima occupava due corpi contemporaneamente?

Sri Bhagavan ha sottolineato che i sette anni sono secondo il ragazzo; dieci mesi è secondo l'osservatore. La differenza è dovuta a questi due diversi upadhi (aggiunte limitanti).

L'esperienza del ragazzo che si estende a sette anni è stata calcolata dall'osservatore per coprire solo 10 mesi del proprio tempo. Per spiegare questo fenomeno, Sri Bhagavan si riferì di nuovo alla storia di Lila nello Yoga Vasishta.

Un altro esempio: Una signora è arrivata con suo fratello, una compagna e una robusta guardia del corpo. Quando è entrata nella sala ha salutato Maharshi con grande rispetto e sentimento, e si è seduta su una coperta di lana di fronte a Sri Bhagavan. Sri Bhagavan stava allora leggendo Trilinga in telugu sulla reincarnazione di un ragazzo. Il ragazzo ora ha tredici anni e legge alla Government High School in un villaggio vicino a Lucknow. Quando aveva tre anni scavava qua e là; quando gli veniva chiesto, diceva che stava cercando di recuperare qualcosa che aveva nascosto nella terra. Quando aveva quattro anni, a casa sua fu celebrata una funzione matrimoniale. Quando se ne andarono, gli ospiti commentarono con ironia che sarebbero tornati per il matrimonio di questo ragazzo. Ma si voltò e disse: 'Sono già sposato. Ho due mogli. Quando gli viene chiesto di segnalarli, chiese di essere portato in un certo villaggio e lì indicò due donne come sue mogli. Ora si è appreso che sono trascorsi dieci mesi tra la morte del marito e la nascita di questo ragazzo.

Quando questo è stato menzionato alla signora, ha chiesto se fosse possibile conoscere lo stato post-morte di un individuo.

Sri Bhagavan ha detto: "alcuni nascono immediatamente dopo, altri dopo un certo lasso di tempo, alcuni non rinascono su questa terra ma alla fine ottengono la salvezza in qualche regione più elevata, e pochissimi vengono assolti qui e ora".

Sri Bhagavan ha citato ancora una volta la storia di Lila dallo Yoga Vasishta, un estratto del quale appare di seguito.

Lila chiese: O Dea, hai detto che solo otto giorni fa il sant'uomo era morto; eppure io e mio marito abbiamo vissuto a lungo [nell'attuale nascita]. Come puoi conciliare questa discrepanza? (Il "sant'uomo" si è reincarnato come l'attuale marito

di Lila, che ora era appena morto).

Saraswati ha detto: O Lila, così come lo spazio non ha una durata fissa, anche il tempo non ha una durata fissa. Così come il mondo e la sua creazione sono mere apparenze, anche un momento e un'epoca sono immaginari, non reali. In un batter d'occhio la jiva subisce l'illusione dell'esperienza di morte, dimentica quello che è successo prima e nella coscienza infinita pensa 'io sono questo', ecc., E 'io sono suo figlio, sono tanti anni vecchio', ecc. Non c'è differenza essenziale tra le esperienze di questo mondo e quelle di un altro - tutto questo essere forme pensiero nella coscienza infinita. Sono come due onde nello stesso oceano. Poiché questi mondi non sono mai stati creati, non cesseranno mai di essere: tale è la legge. La loro vera natura è la coscienza.

Anche se in un sogno c'è nascita, morte e relazione tutto in un tempo molto breve, e anche se un amante sente che una sola notte senza la sua amata è un'epoca, la jiva pensa a oggetti vissuti e non sperimentati in un batter d'occhio un occhio. E, subito dopo, immagina che quelle cose (il mondo) siano reali. Anche quelle cose che non aveva vissuto né visto si presentano davanti a lui come in un sogno.

Questo mondo e questa creazione non sono altro che memoria e sogno. Distanza, misure del tempo come un momento e un'età, tutte queste sono allucinazioni. Questo è un tipo di memoria della conoscenza. Ce n'è un altro che non si basa sulla memoria di esperienze passate. Questo è l'incontro fortuito di un atomo e di una coscienza che è quindi in grado di produrre i propri effetti.

La liberazione è la realizzazione della totale inesistenza dell'universo in quanto tale. Questo è diverso da una mera negazione dell'esistenza dell'ego e dell'universo! Quest'ultima è solo una mezza conoscenza.

La liberazione è realizzare che tutto questo è pura coscienza.

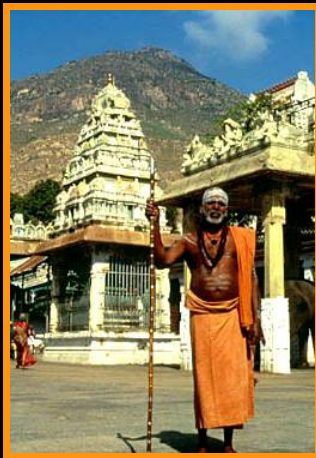
## ***27 - La misteriosa assistenza di Bhagavan***

Kunju Swami: Mi sono avvicinato alla biglietteria alle 17:30 per acquistare il biglietto per Tiruvannamalai, ma con mio grande stupore l'impiegato si è rifiutato di vendermelo

Sconcertato, ero paralizzato quando un uomo anziano gentile nelle vicinanze mi ha informato che la città di Tiruvannamalai è stata messa in quarantena a causa di un'epidemia di peste e quindi nessun biglietto per quella destinazione può essere venduto. Mi ha consigliato di acquistare un biglietto per Tirukkoviloor e di scendere tranquillamente a Tiruvannamalai quando il treno si ferma brevemente per scaricare la posta. Tirukkoviloor è la stazione successiva dopo Tiruvannamalai. Quando è stato chiesto un biglietto per Tirukkoviloor, l'addetto alla biglietteria mi ha chiesto denaro aggiuntivo. Non ce l'avevo. Schiacciato da una frustrazione inimmaginabile, rimasi in disparte pensando a Bhagavan e sopraffatto dal dolore. Quando mancavano solo pochi minuti all'arrivo del treno per Tiruvannamalai - meraviglia delle meraviglie - il mistero della grazia di Bhagavan scese su di me! Tra i due binari, a poca distanza da dove mi trovavo, giaceva scintillante una moneta da un quarto di rupia. Lo sollevo subito e sono corso alla biglietteria. Il mio treno è arrivato alla stazione nel momento stesso in cui mi è stato consegnato il biglietto per Tirukkoviloor. Entusiasta al pensiero della grazia di Bhagavan sul mio povero io, salii sul treno e trovai un posto a sedere.

Seshadri Swami spiegò a Mudalier che la scienza del Sé era molto facile da comprendere e che trascurandola Mudalier incorreva in Brahma hatya, il peccato mortale di uccidere un bramino. Mudalier si spaventò e andò da Maharshi in cui aveva più fede e riferì questa osservazione.

"Ben detto", rispose Maharshi, "in effetti stai uccidendo Brahman rifiutandoti di capire che sei Brahman".



## ***28 - Kanakamma ottiene uno sguardo di grazia***

Questo incidente è avvenuto quando Bhagavan si era trasferito nella nuova sala. In quei giorni, la prima fila più vicina a Bhagavan era riservata a persone importanti, sebbene Bhagavan non ne fosse a conoscenza. C'era una specifica disposizione dei posti inespresa e ad altri che occupavano quei posti sarebbe stato persino chiesto di andare a sedersi altrove. Quel giorno, io e Rani Mazumdar eravamo seduti vicino alla finestra in fondo al corridoio quando abbiamo notato che la prima fila era vuota.

Rani ha suggerito che noi due potessimo sederci lì vicino a Bhagavan. Ho acconsentito. La prima fila inizierebbe dai pilastri più vicini al divano di Bhagavan. Nessuno poteva sedersi accanto al divano per dare alle persone spazio per muoversi. Vedendoci due, una signora telugu di nome Kameswaramma è venuta a sedersi accanto a noi in prima fila. Eravamo tutti e tre di fronte a Bhagavan.

Non appena ci siamo sistemati lì, Bhagavan ha iniziato a guardarmi direttamente. Incapace di sopportare l'intensità del suo sguardo diretto, ho subito chiuso gli occhi. Quanto tempo sono rimasto così non lo so, ma qualche tempo dopo ho aperto gli occhi e ho trovato Bhagavan seduto immobile che mi guardava proprio come prima. Di nuovo ho chiuso gli occhi. Qualche tempo dopo, Mauni Srinivasa Rao arrivò con la posta del giorno. Sentendo Bhagavan parlare con lui, ho aperto gli occhi. Tuttavia, ero ancora nello stesso stato in cui mi trovavo quando i miei occhi erano chiusi e qualunque cosa stesse accadendo non si registrava nella mia mente. Dopo aver assistito alla corrispondenza, Bhagavan si è alzato per partire per la stalla. Mi alzai insieme a tutti gli altri, ma ancora una volta senza alcuna reale consapevolezza di ciò che mi circondava.

Kameswaramma, che era seduto accanto a me, mi abbracciò e disse: "Kanakamma, sei estremamente fortunato. Da quando ti sei seduto lì, Bhagavan ti ha guardato costantemente fino a quando il Mauni è arrivato con la posta. Hai tutto. Bhagavan ti ha dato tutto ciò di cui hai bisogno ". Così dicendo, mi abbracciò vicino a lei. Ma non ero in grado di dare una risposta. Le ho solo detto: "Le lacrime mi scendono dagli occhi. Non so cosa dire". Le onde di pace che si riversavano su di me mi impedivano di parlare.

Srimati Kanakamma

### ***Insegnamenti del Maharshi***

*“Se qualcosa ti capita, a causa del prarabdha (il destino basato sul bilancio delle vite passate) non puoi farne a meno. Se prendi ciò che viene, senza alcun attaccamento speciale e senza alcun desiderio di averne di più o di ripeterlo, non ti danneggerà portando a ulteriori nascite. D'altra parte, se ne godi con grande attaccamento e naturalmente desideri di più, questo è destinato a portare a sempre più nascite.”*

*“L'unica libertà che l'uomo ha è di lottare per e acquisire la jnana che gli consentirà di non identificarsi con il corpo. Il corpo passerà attraverso le azioni rese inevitabili dal prarabdha e l'uomo è libero o di identificarsi con il corpo ed essere attaccato ai frutti delle sue azioni, o di distaccarsene ed essere un semplice testimone della sua attività”.*

## ***29 - Professor NR Krishnamoorthy Aiyer Parte I - Saltato fuori dal materialismo***

Il giorno successivo abbiamo avuto un incontro con Bhagavan. Era più o meno il periodo in cui arrivò al sito attuale di Sri Ramanasramam (1922). Non c'erano edifici, eccetto un piccolo capanno che copriva il samadhi (tomba) della Madre.

Bhagavan era seduto su una panchina all'ombra di un albero e con lui, sdraiato sulla stessa panchina, c'era il cane di nome Rose. Bhagavan stava semplicemente accarezzando il cane. Mi chiedevo, tra noi bramini il cane era un tale animale che avrebbe contaminato ogni purezza. Una buona parte del mio rispetto per il Maharshi mi lasciò quando lo vidi toccare quell'animale impuro -



per tutta la sua apparente pulizia e pulizia era impuro dal punto di vista dei bramini. Avevo una domanda per il Maharshi. A quel tempo ero agnostico. Pensavo che la natura potesse prendersi cura di se stessa, quindi dov'è il bisogno di un Creatore? A che serve scrivere tutti questi libri religiosi che raccontano storie di "gallo e toro", che non cambiano la situazione?

Volevo rivolgergli domande chiare: c'è un'anima? C'è un Dio? C'è la salvezza? Tutte queste tre domande sono state condensate in una: "Ebbene, signore, lei è seduto qui così - posso vedere la sua condizione attuale - ma quale sarà il suo futuro sthiti?"

La parola sthiti in sanscrito significa "stato" o "condizione". Il Maharshi non ha risposto alla domanda. "Oho", pensai, "ti stai rifugiando sotto le spoglie di un silenzio indifferente per non aver risposto a una domanda scomoda!" Non appena ho pensato questo il Maharshi ha risposto e mi sono sentito come se una bomba fosse esplosa sotto il mio sedile.

"Sthiti, cosa intendi con la parola sthiti!" egli ha esclamato.

Non ero preparato per quella domanda. "Oho, quest'uomo è molto pericoloso, molto pericolosamente vivo. Dovrò rispondere con la dovuta cura", pensai. Quindi mi sono detto: "Se gli chiedo dello sthiti o 'stato' del corpo è inutile: il corpo verrà bruciato o seppellito. Quello che dovrei chiedergli riguardava la condizione di qualcosa all'interno del corpo. Naturalmente posso riconoscere una mente dentro di me. Poi stavo per rispondere "Per sthiti, intendo mente", quando mi è venuto in mente e se avesse risposto con "Cos'è la mente?"

Non sono disposto a rispondere a questo.

Mentre tutto questo mi passava per la mente, lui era seduto lì a fissarmi con uno sguardo feroce. Allora ho chiesto dentro di me: "Cos'è la mente? La mente è fatta di pensieri. Ora, cosa sono i pensieri?" Sono atterrito nel vuoto. Nessuna risposta. Allora ho capito che non potevo presentare una domanda su una mente che non esisteva! Fino a quel momento, la mente era la cosa più grande che esistesse per me. Ora ho scoperto che non esisteva!

Ero sconcertato. Mi sono semplicemente seduto come una statua.

Due paia di occhi si stavano quindi stringendo l'un l'altro: gli occhi del Maharshi e i miei occhi erano chiusi insieme in uno stretto abbraccio. Ho perso tutto il senso del corpo. Non esisteva niente tranne gli occhi del Maharshi. Non so quanto tempo sono rimasto così, ma quando sono tornato in me, avevo una paura terribile dell'uomo. "Questo è un uomo pericoloso", ho pensato. Mio malgrado, mi prostrai e mi allontanai dalla sua compagnia.

### **Bhagavan sul Dio senza forma che dà origine alla forma**

"La tua mente non rimane senza forma quando non percepisci o non pensi, diciamo, nel sonno profondo, nel samadhi o in uno svenimento? E non crea spazio e relazione quando pensa e spinge il tuo corpo ad agire? Proprio come il tuo la mente escogita e il tuo corpo esegue in un atto omogeneo e automatico, così automatico, infatti, che la maggior parte delle persone non è consapevole del processo, così l'Intelligenza Divina escogita e pianifica e la Sua Energia agisce automaticamente e spontaneamente - il pensiero e l'atto sono un tutto integrale. Questa Energia Creativa che è implicita nella Pura Intelligenza è chiamata con vari nomi, uno dei quali è Maya o Shakti, il Creatore di forme o immagini."

### **30 - Professor NR Krishnamoorthy Aiyer - Parte II** **Visioni, Coscienza Cosmica, poi Silenzio**

La mia prossima visita al Maharshi fu nel 1934 in un Jayanti Day. Era seduto su una piattaforma rialzata sotto uno stagno (tetto di paglia), costruito appositamente di fronte al Santuario della Madre. Mentre la celebrazione era in corso, tutti i devoti erano seduti intorno a lui.

Mentre ero seduto lì, i miei occhi erano intensamente fissi sul Maharshi e vidi la sua forma assumere diverse manifestazioni. In primo luogo è cambiato nell'Avatar di Vishnu (Vahar Avatar). Quindi la sua forma cambiò in quella di Ganesha, il dio elefante. Poi improvvisamente è cambiato e ho visto Ramana e Arunachala come una cosa sola. Poi ho avuto la visione dell'intera collina di Arunachala: la cima della collina era trasparente e al suo interno ho visto uno Shiva Lingam, simile a quello che vediamo nei templi.

I devoti cantavano la Ghirlanda di lettere coniugali. Quando hanno iniziato a cantare l'ultimo distico, "Mio Signore, scambiamoci ghirlande - il devoto (la sposa) ghirlanda il Signore Arunachala (lo sposo), e il Signore ghirlanda il devoto", vidi improvvisamente ghirlande di fiori su tutto lo stagno. Il Maharshi aveva un filo di fiori inghirlandato al collo e tutti i devoti (me compreso) avevano un filo di fiori al collo. Ho visto una grande ghirlanda intorno allo Shiva Lingam sulla cima della collina. Tutte queste ghirlande risplendevano di uno splendore abbagliante. Questa esperienza mi ha convinto dell'esistenza delle divinità menzionate nelle nostre antiche scritture.

Più tardi quella sera, nell'Antica Sala, mi sedetti ai piedi del Maharshi. Era sdraiato sul divano e guardava a ovest e io mi sedetti sul pavimento di fronte a lui. I nostri occhi fissi, uno sull'altro, rimasero inchiodati insieme per un tempo piuttosto lungo. Poi ho visto la forma del Maharshi prendere la forma di Ardhanareswara.

Ardhanareswara è un aspetto di Shiva: una metà è la Madre e l'altra metà è il Padre; una metà della forma aveva un seno e l'altra aveva un tridente. Intorno a noi gli esperti recitavano versi sanscriti. Mentre andava avanti, ho iniziato a vedere alcuni cambiamenti nel mio corpo in atto. Ho visto una coppia di serpenti che si alzavano dalla base della mia spina dorsale in modo incrociato, a spirale. Sono saliti alla sommità della mia testa e hanno aperto i loro cappucci. Uno era rosso; l'altro blu. L'intero cranio è diventato soffuso di una luce brillante. La mia attenzione era fissata sul punto tra le mie sopracciglia dove erano puntate le teste dei serpenti.

All'improvviso ci fu una spaccatura del cranio dalla parte superiore anteriore a quella posteriore. Questo fu seguito da uno zampillo verso l'alto di una fiamma rossastra che fuoriesce dalla cima della mia testa. Mentre questo scorreva, un flusso di nettare uscì dall'unico petto della forma Ardhanareswara del Maharshi e un secondo flusso di nettare fluì dalla cima di Arunachala. Entrambi i flussi sono caduti sulla mia testa e hanno sigillato la frattura nel mio cranio. Quando il teschio è stato sigillato ho sperimentato una luce brillante, come quella di una lampada ad arco, e una gioia e una freschezza indescrivibili hanno riempito il mio essere. Questa luce e questa gioia sono continuate per diverse ore. Durante questo periodo non mi sono mosso ed ero inconsapevole di quello che stava succedendo intorno a me.

Potresti aver visto una luce concentrata su uno specchio concavo. La sua luce viene riflessa con un unico raggio su un punto. Ebbene, verso mezzanotte tutta la luce, come uno specchio concavo, era focalizzata sul Cuore. Poi tutta la luce defluì nel Cuore. La Kundalini è stata completamente risucchiata nel Cuore e il Cuore è stato aperto - quella è la sede di Arunachala Ramana.

Il cuore è normalmente chiuso, ma quando è stato aperto (non ho mai saputo nessuna di queste cose e non ho mai letto nessuna teoria. Queste sono tutte esperienze pratiche.) Un diluvio di nettare sgorgò e inzuppò ogni poro della mia pelle, inzuppando

tutto il mio fisico. sistema. Si riversò fuori e uscì, continuò a uscire in una grande alluvione. L'intero universo era pieno di quel nettare. La meraviglia era che la mia consapevolezza non era nel corpo - la mia consapevolezza era sull'intero spazio riempito con quel Nettare. L'intero universo era nettare. Lo chiamo Nettare; potreste chiamarlo Ether, qualcosa di molto sottile, attaccato alla consapevolezza in ogni punto. E ogni cosa vivente e non vivente era come fiocchi di neve che fluttuavano in quell'oceano di nettare.

Se mi chiedi quale fosse il mio corpo, il mio corpo era l'intero universo di Nectar, attaccato alla consapevolezza in ogni punto. Nessuna associazione particolare dall'unico corpo da cui è partito: questo corpo era come ogni altro corpo. Al mattino tutto si è placato, anche se l'esperienza sottostante è rimasta. Ero totalmente inconsapevole del mio corpo. Mi muovevo come un automa, ignaro del mio corpo. In quello stato sono tornato a Madurai dove ero un professore di fisica.

Questo è stato durante una vacanza di Natale. Per le due settimane successive rimasi in quello stato. Con l'apertura del college dovevo tenere lezioni e i miei parenti si sono preoccupati piuttosto, perché il mio comportamento era cambiato notevolmente.

Poi sono tornato a Ramanasramam con l'intenzione di tornare alle mie normali condizioni mondane - non so cosa mi abbia spinto a farlo. Sono andato a sedermi davanti al Maharshi nella Old Hall. Non ha dato alcun riconoscimento della mia situazione e si è seduto, apparentemente, indifferente. Dopo molto tempo mi sono detto: "Ebbene, il figlio (Maharshi) mi sembra indifferente. Lasciami andare a cercare rifugio in mia madre, Alagammal". Sono venuto e mi sono seduto nella stanza del samadhi della Madre. Allora era solo una stanza con il tetto di paglia. Ho preso il libro, Jnana Vasishta, e ho iniziato a leggerlo dall'inizio alla fine con la speranza di trovare la soluzione al mio dilemma. Ho continuato a leggere senza mangiare tutto il giorno. La sera arrivò

la risposta: una strofa in Jnana Vasishta diceva: "Tra due pensieri c'è un intervallo di non pensiero. Quell'intervallo è il Sé, l'Atman. È solo pura Consapevolezza."

In quei giorni stavo ripetendo il mantra "Ram, Ram". Così mi sono detto: "'Ram' - questo è un pensiero; e 'Ram', ancora - questo è un altro pensiero. Ma nell'intervallo tra questi due pensieri c'è silenzio. Quel Silenzio è il Sé". E così, sono giunto alla conclusione che se continuo a ripetere "Ram, Ram" si risolverà da solo in quel Silenzio.

Ero molto felice. Corsi a casa e scoprii di essere il mio normale sé mondano, insegnando le mie classi nel solito modo. Ma tutto il tempo, anche durante le lezioni, "Ram, Ram, Ram" continuava a ripetersi nel mio cuore. Per nove anni è andata avanti così e poi si è fermata spontaneamente. È finito in silenzio.

La conquista della mente è la più grande di tutte le conquiste. È il Divino stesso che appare come mondo, individuo e l'aldilà. Quindi dimorare come il Divino in ogni momento e in ogni luogo porterà alla conquista della mente. Allora arriverai a realizzare "Tutto è il Divino; io sono quel Sé"; e otterrai lo stato naturale.

Ribhu Gita

### ***31 - Bhagavan è ancora con noi oggi***

Un giorno, mentre era ancora in convalescenza nel dispensario, Chadwick ed io eravamo fuori nelle vicinanze quando uno degli assistenti di Bhagavan ci si avvicinò e ci chiese se volevamo entrare e vedere Bhagavan. Questa non era la solita procedura per avere un'udienza personale con Bhagavan mentre era malato; tuttavia, abbiamo colto al volo l'opportunità. Entrando rapidamente nella stanza di Bhagavan, siamo rimasti al suo capezzale e abbiamo semplicemente posato gli occhi su di lui. Non ci sono state parole tra di noi, ma non posso mai dimenticare quegli occhi freddi e compassionevoli che ci hanno aperto e ci hanno bagnato di pace e amore.

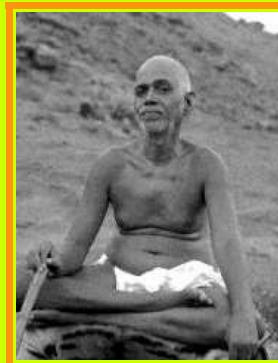
Questo piccolo evento può sembrare insignificante per lo spettatore. Eppure, da quello sguardo, intriso di incommensurabile pace e grazia, abbiamo sentito la completa sicurezza e la fiducia che le sue benedizioni sarebbero sempre state con noi. Anche adesso, a più di quarant'anni da quando ha lasciato il suo corpo, sento che questa stessa grazia sta fluendo, avvolgendomi, guidandomi. Come può essere descritto a parole?

I ricordi di N. Balaram

Oggi, trovo persone che non hanno mai visto Bhagavan fisicamente, non hanno mai sentito la sua voce o ascoltato la sua upadesa, siedono nella Sala Vecchia o nella Sala Samadhi, ignare di se stesse, spesso piangendo e girando per la sala come spinte da qualcuno. forza invisibile. Cosa offre a queste persone le loro esperienze? Come Bhagavan ha sempre detto: "Questo corpo è Bhagavan?" Quando qualcuno ha espresso tristezza per il fatto di dover tornare a casa dall'Ashram, Bhagavan ha detto: "Cosa devo fare? Tu dici che questo corpo è Bhagavan. Io dico che non lo è. Ora, se insisti, cosa devo fare?" ? "Ad altri diceva: "Guarda! Dice che sta andando in un posto dove io non sono". Questi nuovi devoti di Bhagavan sono la prova di tutto ciò che ci ha detto.

Srimati Kanakamma

"Quando l'Uno è conosciuto come è in Sé, tutto ciò che non è stato conosciuto diventa conosciuto".





***PARTE TERZA***  
***Storie di Ramana Maharshi, vecchie e nuove***



## 32 - *Fine della depressione*

Nel 1948, quando avevo 24 anni, visitai per la prima volta Sri Ramanasramam. A quel tempo ero molto incline al comunismo. Ero anche molto depresso, a causa della morte del mio parente più stretto che morì improvvisamente all'età di vent'anni.

Mio padre aveva già visitato Sri Ramana due volte. Era andato da lui con un elenco di dubbi e per due volte tutti i suoi dubbi erano stati chiariti, senza nemmeno una parola detta. Ha sperimentato la pace completa alla presenza del Maharshi. Poiché ero depresso, mio padre mi esortava a visitare il Maharshi. Stavo lavorando come avvocato presso l'Alta Corte di Madras quando sono stato finalmente convinto a recarmi a Tiruvannamalai e visitare il Saggio.

Erano circa le 9 del mattino durante l'ultima settimana di aprile del 1948 quando raggiunsi per la prima volta l'Ashrama. Mi è stato chiesto dalla direzione di soggiornare nella Guest House for Gents, che era a est del pozzo e vicino alla cucina. Entrai nella lunga casa degli ospiti e sistemai le lenzuola. Come voleva il destino, il defunto Sri N. Balaram Reddy stava occupando lo spazio accanto a me.

Oltre al mio lavoro nei tribunali, ho anche scritto articoli per varie riviste sulla letteratura telugu, mi sono diletto nella poesia e ho avuto una certa familiarità con il sanscrito. Sri Reddy garu e io iniziammo subito una conversazione e, trovandomi interessato alla letteratura, parlò con me del Ramayana e del personaggio di Rama. Poi mi ha portato in cucina e mi ha portato degli iddlies per la colazione, dato che tutti avevano già mangiato.

Dopo aver mangiato mi portò dove Ramana era sdraiata su un divano e mi chiese di sedermi con gli occhi chiusi. Sebbene ci fosse un silenzio assoluto nell'atrio, non potevo sedermi con gli occhi chiusi. Ero irrequieto e mi sentivo come se il tempo stesse trascinandolo. Rallentando, la mia mente iniziò a riflettere su tutte le mie miserie, una dopo l'altra. Ogni giorno, per tre giorni,

accompagnavo Sri Reddy garu nella sala, e ogni volta che mi sedevo i miei pensieri decollavano ad alta velocità e la mia sofferenza aumentava. Così, la sera del terzo giorno, dissi a Sri Reddy garu che ero venuto al Maharshi per la pace, ma stavo solo sperimentando un aumento del dolore e della miseria. Sri Reddy garu mi ha chiesto di restare per un altro giorno.

La mattina del quarto giorno ero seduto in corridoio con gli occhi chiusi. A un certo punto mi è capitato di aprire gli occhi e ho visto il Maharshi che mi guardava attentamente. All'improvviso, tutti i pensieri svanirono dalla mia mente e provai un delizioso vuoto, o vuoto. Poi una luce splendente mi avvolse completamente. Ero vuoto di pensieri ma pieno di immensa felicità. Ero tutt'uno con quell'immensa pace e quella splendente gloria.

Dopo un po' di tempo sono diventato di nuovo consapevole del mio corpo. Questa esperienza mi ha fatto credere in Dio per la prima volta. Nonostante tutte le mie teorie sul marxismo, il materialismo dialettico e l'ateismo non potevo negare la verità di questa meravigliosa esperienza. Questa condizione è continuata per tre giorni. Ho visto il mio corpo compiere le sue attività quotidiane ma sono rimasto fermo in quella immensa pace. Lo sguardo del Maharshi mi penetrò quando mi sedetti davanti a lui e anche quando non lo ero. Gli occhi del Maharshi sono l'energia più gentile e potente dell'universo, e mi porta all'estasi ricordando quei primi giorni con lui nel suo Ashrama. Ho lasciato l'Ashrama dopo sei giorni, ma anche dopo essere andato all'improvviso sono entrato in meditazione. Tale era l'effetto della presenza del Saggio.

Ramakrishna Madhavpeddi

Quando la mente arriva alla fine delle sue risorse e rimane sconcertata davanti alla domanda senza risposta: "Chi sono io?" poi un Potere Superiore si fa carico della mente e si rivela il Sé, il Reale, il Meraviglioso

### ***33 - 20 giorni di beatitudine***

Quando ero uno studente di 18 anni, verso mezzogiorno o giù di lì, stavo camminando verso la sala di meditazione. La nuova sala di meditazione allora non c'era; l'intero posto era un terreno aperto. Stavo pensando a qualcosa e camminavo a testa bassa. Quando mi sono avvicinato al pozzo, ho guardato in alto e ho visto Sri Bhagavan in piedi a breve distanza e parlare con un devoto. Sono stato colto di sorpresa perché non mi aspettavo che Sri Bhagavan fosse lì. Sri Bhagavan, che stava parlando con l'altra persona, mi guardò di traverso. Rimasi immobile, poiché non volevo disturbare Sri Bhagavan in alcun modo. Quando mi ha guardato in quel modo, ho sentito una luce potente penetrarmi e avvolgermi. Ho sperimentato una beatitudine che non avevo mai sperimentato prima. Sono stato in quello stato per una ventina di giorni.

Dr K. Subrahmanian

Domanda: “Se l'intero universo è della forma della mente, allora non ne segue che l'universo è un'illusione?”

Ramana Maharshi: “Non c'è alcun dubbio che l'universo sia la più semplice illusione. Lo scopo principale dei Veda è di far conoscere il vero Brahman, dopo aver mostrato che l'universo apparente è falso. Che il mondo sia illusorio, ognuno può sapere direttamente nello stato di realizzazione che è sotto forma di esperienza della propria natura di beatitudine”.

### ***34 - Ramaswami Pillai, incantato dall'infanzia***

Fin dall'infanzia ero incline alla spiritualità. Sebbene provenissi da una famiglia di mangiatori di carne, sono diventato vegetariano quando ero ancora un ragazzo. Ero principalmente un adoratore di Shiva, ma ho anche imparato a conoscere Cristo e Buddha e li ho riveriti. Due volte ho visitato il grande santuario musulmano di Nagore e ho capito che Allah era solo un altro nome per Dio. La mia unica ambizione nella vita era vedere Dio faccia a faccia. Questo mi fu concesso mentre ero ancora uno scolaro nel marzo del 1917, quando andai per la prima volta a Skandashram e misi gli occhi su Bhagavan. Sdraiato sul divano, aveva un aspetto indescrivibilmente maestoso. Da allora è stato Dio in forma umana per me, il mio Dio, Guru e tutti. Non gli ho chiesto niente. Mi sentivo traboccante solo vedendolo. Rivolse a me quello sguardo di grazia che scioglieva il cuore che così spesso concedeva ai nuovi arrivati. Dopo pochi giorni dovetti tornare a casa.

Fu durante la mia seconda visita a Skandashram che feci per la prima volta la pradakshina. Un visitatore di Madurai che

conoscevo voleva fare il giro della collina con Bhagavan e io lo raggiunsi. A quel tempo i pendii più bassi erano ancora boscosi e abbiamo preso la strada forestale per buona parte del percorso prima di imboccare la strada. Il giorno dopo ebbi un'improvvisa voglia di andare in giro da solo. Ho iniziato come prima, ma presto mi sono perso sulla pista forestale. All'inizio avevo notato che uno dei cani dell'Ashram mi stava seguendo. Adesso correva davanti e cominciava a guidare. Immediatamente mi resi conto che questo era il lavoro di Bhagavan. Con lacrime di gratitudine e gioia ho seguito la mia guida. Mi ha preso per lo stesso sentiero del giorno precedente fino a quando non siamo arrivati sulla strada e poi siamo scomparsi; e l'ho visto all'Ashram quando sono tornato. All'epoca non ne parlai a nessuno. Era la mia prima esperienza della mia relazione spirituale con Bhagavan ed ero più che mai convinto che mi avrebbe guidato attraverso i sentieri sconosciuti della vita. Un simile incidente può sembrare banale al lettore, ma quando accade effettivamente rafforza la propria fede in Bhagavan, che solo può aiutare con la sua infinita Grazia ad aprire la propria visione interiore.

Per un anno intero a Skandashram, Bhagavan ha consumato solo un misero pasto al giorno. Ero in visita lì il giorno in cui ha rotto questo digiuno. Avevo deciso di restare la notte anche se per il resto di noi non c'era cibo per la cena. Non avevo fame. Verso le 7:30 uno dei devoti, Ramanatha Brahmachari, è tornato con alcuni pezzi di cocco spezzato e del riso che gli era stato dato durante una cerimonia a cui aveva partecipato in città. Bhagavan ha suggerito di farlo bollire sul fornello a carbone che avevamo lì e di dividerlo, come era consuetudine. Ci ha detto di vedere se c'erano dello zucchero o delle caramelle zuccherate lasciate dai regali dei visitatori precedenti per aromatizzarlo. Abbiamo guardato ma non c'era proprio niente. Fuori era buio e pioveva e non potevamo entrare in città per niente. Ero quasi in lacrime per il fatto che Bhagavan avesse chiesto qualcosa - un evento così raro - e non saremmo stati in grado di fornirlo. In quel preciso

momento la porta si aprì e due studenti entrarono con un sacchetto di zucchero filato e un mazzo di banane che avevano portato per presentare a Bhagavan. Il pasto fu cucinato e consumato, invitati anche i due visitatori.

Bhagavan ha osservato che avevamo chiesto zucchero candito e abbiamo anche preso delle banane, che potevano essere tagliate e servite come un sottaceto con il cibo. Dopo aver mangiato disse che era solo un anno, 365 giorni esatti, dato che si era limitato a un pasto al giorno e che d'ora in poi avrebbe mangiato anche la sera. È così che sono andate le cose con Bhagavan. Non ha fatto miracoli, le cose sono andate bene. I miracoli sono generalmente considerati atti deliberati voluti da una persona, ma eventi come questo sono il risultato di forze spirituali naturalmente e sempre all'opera. Il Jnani è Dio stesso in forma umana. Non vuole mai nulla, ma le cose accadono in sua presenza e gli ignoranti gliel'attribuiscono. Il suo stato è pura consapevolezza. È questione di esperienza. Si può intravedere in sua presenza.

La conquista della mente è la più grande di tutte le conquiste. È il Divino Stesso che appare come mondo, individuo e al di là. Quindi la permanenza come il Divino in tutti i tempi e in tutti i luoghi risulterà nella conquista della mente. Allora arriverai a realizzare "Tutto è il Divino; io sono quel Sé" e raggiungerai lo stato naturale.  
Ribhu Gita

### **35 - Ramaswami Pillai continua...**

Fu nel 1922, quando iniziò l'attuale Ashram ai piedi della collina, che divenni residente permanente. All'inizio c'era solo una capanna con il tetto di paglia sopra il santuario della Madre e una seconda piccola capanna che fungeva da cucina. Allora eravamo solo pochi. A quei tempi non c'erano servitori dell'Ashram.

Abbiamo fatto tutto il lavoro da soli, con Bhagavan che lavorava con noi. La puja veniva eseguita due volte al giorno, com'è tuttora. Abbiamo trascorso il nostro tempo facendo il lavoro nell'Ashram, cantando canti sacri, camminando intorno alla collina, meditando e leggendo libri spirituali. In precedenza Bhagavan era stato più silenzioso e distaccato; in seguito, quando le folle cominciarono ad arrivare, era necessariamente più distante, ma in quel momento prendeva parte a tutto, guidando e aiutando in ogni attività del crescente Ashram. Era il nostro Signore e Guru ed era sempre con noi. I devoti erano soliti portarci provviste quando erano necessarie e non abbiamo mai sentito alcun bisogno. Avevamo l'abitudine di condividere le cose man mano che venivano. A volte c'era anche più di quanto potessimo smaltire sul posto. Facevamo anche tè e caffè quando gli ingredienti erano disponibili.

Sebbene questo fosse di per sé uno stato idilliaco, l'essenza di esso era il nostro sforzo per la realizzazione. L'aver raggiunto una nascita umana, questo è l'unico obiettivo a cui valga la pena puntare, perché è beatitudine e pace immacolate ed eterne.

Possiamo soffermarci sul nome o sulla forma di Ramana o su nessuno dei due. Ripetere interiormente il nome "Ramana" è di per sé una buona sadhana per coloro che non usano l'autoindagine. Oppure concentrandoci su di lui intensamente e costantemente possiamo trovare in lui il fuoco della Conoscenza che brucerà il nostro ego e ci convertirà in lui in modo da realizzare la nostra identità con colui che è il Sé del sé. Lo stato di beatitudine così ottenuto attraverso la fusione nel Guru è chiamato Guru Turiya. È



questione di esperienza e non può essere spiegato a parole.

L'ego è solo un accrescimento, un'ombra, un fantasma, un risultato instabile della combinazione di chit e jada, coscienza e materia. È la fonte di tutti i guai nel nostro stato di ignoranza. Niente è perso dalla sua distruzione. Oscura e nasconde il vero Sé di noi che è identico alla Pura Coscienza. Questo falso ego deve essere dissolto mediante una costante indagine su di esso o per la grazia del nostro più grazioso Sat Guru Bhagavan Sri Ramana.

Il fatto è che la mente è solo un fascio di pensieri. Come puoi spegnerlo con il pensiero di farlo o con un desiderio? I tuoi pensieri e desideri sono parte integrante della mente. La mente è semplicemente ingrassata da nuovi pensieri che sorgono. Quindi è sciocco tentare di uccidere la mente per mezzo della mente. L'unico modo per farlo è trovare la sua fonte e aggrapparsi ad essa. La mente allora svanirà da sola.

### ***36 - Risveglia il figlio dei teosofi***

Sri CR Rajamani ha parlato dei suoi primi anni di vita con Bhagavan all'Arunachala Ashram di New York nel 1998.

Sono un devoto di Bhagavan Sri Ramana Maharshi da oltre 55 anni. Avevo poco più di vent'anni quando ho avuto per la prima volta il suo darshan. L'evento è ancora fresco nella mia memoria non perché a quell'età fossi così maturo, cosa che non ero, ma a causa di un incidente davvero notevole che vidi in quell'occasione.

Sono andato all'Ashram all'inizio degli anni Quaranta, quando la Seconda Guerra Mondiale era al suo apice e anche il nostro movimento per l'indipendenza era alla sua massima intensità. Non sono sicuro della data o del mese della mia visita; potrebbe essere stato dicembre o gennaio. Ricordo che la stagione era piuttosto bella. La vetta del Santo Arunachala era avvolta da una fitta nebbia e nuvole. L'aria del mattino era fresca e piacevole.

Fu nella piccola sala originale, ricordata dai primi devoti con giustificabile affetto, che vidi per la prima volta Sri Bhagavan seduto su una piattaforma rialzata. Un braciere di carbone di ghisa irradiava un piacevole tepore e un piacevole aroma dell'incenso gettato in esso a intervalli regolari pervadeva l'intera sala. Una trentina di persone, composte da uomini, donne e alcuni giovani ragazzi, erano sedute sul pavimento di fronte a Sri Bhagavan. Nessuno parlava o addirittura sussurrava tra di loro. Quello che mi ha colpito è stato che nessuno mostrava nemmeno la voglia di parlare. Alcuni stavano meditando con gli occhi chiusi. Il silenzio non era sicuramente un silenzio imposto.

Sri Bhagavan, il suo corpo luminoso come l'oro brunito, era scarsamente vestito con il suo solito kaupinam e un piccolo asciugamano sul petto. Sembrava che di tanto in tanto si addormentasse e spesso doveva tenere ferma la testa. Spesso allungava i palmi delle mani sul fuoco e si massaggiava le lunghe dita. Nonostante il suo apparente sonnecchiare, i suoi occhi non sembravano assonnati. Al contrario, erano straordinariamente brillanti e vigili. Non guardava nessuno in particolare, né i suoi occhi vagavano per la sala con oziosa curiosità. Sebbene la mia prima impressione non sia stata molto edificante, mi sono sentito in presenza di una persona estremamente affabile con molta grazia naturale, a mio agio e senza pretese di sorta. Tuttavia, ero consapevole di una pace senza sforzo nella sala.

Ho visto un ragazzo dalla pelle bianca, uno straniero, di una decina d'anni seduto un paio di piedi alla mia sinistra. Accanto a lui c'era un uomo bianco, presumibilmente suo padre. Più alla mia

sinistra, oltre il corridoio centrale, c'era una donna bianca, che pensavo fosse la madre del ragazzo. Poi ho visto gli occhi di Sri Bhagavan fissarsi sul ragazzo per un breve minuto. Pensavo fosse solo un look casual. Il ragazzo guardava sempre Sri Bhagavan con una sorta di fissazione, come se fosse sul punto di fare una domanda. Ma no! È scoppiato in lacrime. Una cascata di lacrime gli sgorgò dagli occhi. Non erano lacrime di dolore, perché il suo viso era raggianti di gioia. Nei templi, ho visto adulti versare lacrime in estasi e io stesso ho sperimentato quel tipo di sfogo gioioso ascoltando un bellissimo inno o una melodia commovente, ma non avevo mai visto un bambino di dieci anni di una terra lontana esibire questo tipo di bella espressione in un'atmosfera estremamente tranquilla e serena. Potevo vedere che lo sguardo di Sri Bhagavan, sebbene posato su di lui solo per un breve momento, aveva aperto nel cuore del ragazzo una vera riserva di pura gioia.

Non provavo un rimorso per la mia mancanza di ricettività che avrei dovuto provare. Ma mi sono sentito molto fortunato nel vedere un ragazzo di nemmeno la metà dei miei anni mostrare una sensibilità così vigile. La sensazione piatta che avevo provato prima fu spazzata via dalle lacrime di gioia di un altro; Mi sono sentito davvero benedetto in modo indiretto. Diretta o indiretta, la benedizione è una benedizione. Ogni volta che ricordo questo incidente, crea la sensazione di essere molto vicino a qualcosa di veramente divino. Naturalmente, ho avuto la mia parte della grazia di Sri Bhagavan nei miei ultimi anni. Ho anche avuto visioni sempre nuove che non oso svalutare come creazioni di un'immaginazione febbrile perché hanno rafforzato la mia fede in Sri Bhagavan. Alcuni di loro sono avvenuti decenni dopo il Mahanirvana di Sri Bhagavan. Sono state conferme ferme della sua Presenza continua e rassicurazioni delle sue parole immortali,

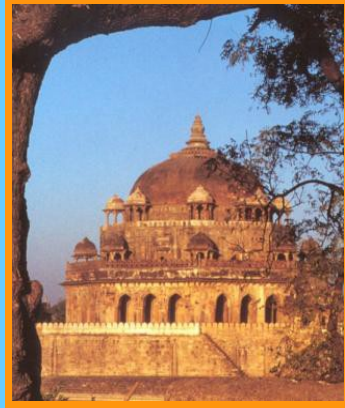
Ora, tornando a quel primo giorno all'Ashram, ho saputo che il ragazzo era andato con i suoi genitori, entrambi teosofi. Il congresso mondiale della Società Teosofica si tiene solitamente

presso la loro sede internazionale ad Adyar, Madras, nel periodo dicembre-gennaio. Alcune delle persone provenienti da paesi stranieri scelgono di visitare Sri Ramanasramam in quel momento. I genitori del ragazzo hanno organizzato un viaggio a Tiruvannamalai, ma si è fermamente rifiutato di andare con loro, poiché non era in sintonia con le condizioni in India che non possono mai essere adeguate se confrontate con le amenità eleganti della sua nativa Australia. Tuttavia, ha cambiato idea all'ultimo momento e ha fatto il viaggio. Entro un'ora dal suo incontro faccia a faccia con Sri Bhagavan, le sue barriere mentali furono ridotte al nulla. Ha pianto per un bel po' di tempo e in seguito ha detto a sua madre: " Sono così felice. Non voglio lasciare la sua presenza. Voglio essere sempre con lui! "Sua madre era molto turbata. Lei implorò Sri Bhagavan:" Swami, per favore libera mio figlio! È il nostro unico figlio. Saremo infelici senza di lui. "Sri Bhagavan le sorrise e disse:" Liberarlo? Non lo tengo legato. È un'anima matura. Una semplice scintilla ha acceso il suo fuoco spirituale. "Quindi, quello sguardo casuale era una scintilla di tremendo potere. Rivolgendosi al ragazzo, disse:" Vai con i tuoi genitori. Sarò sempre con te. "Parlò in tamil per tutto il tempo, ma il ragazzo lo capì pienamente. Si inchinò a Sri Bhagavan e con riluttanza se ne andò con i suoi genitori, immensamente ricco del tesoro spirituale appena trovato.

Ha implorato Sri Bhagavan: "Swami, per favore libera mio figlio! Lui è il nostro unico figlio. Saremo infelici senza di lui". Sri Bhagavan le sorrise e disse: "Liberalo? Non lo tengo legato. È un'anima matura. Una semplice scintilla ha acceso il suo fuoco spirituale". Quindi, quel look casual era una scintilla di tremendo potere. Rivolgendosi al ragazzo, disse: "Vai con i tuoi genitori. Io sarò sempre con te". Ha parlato in tamil per tutto il tempo, ma il ragazzo lo ha capito appieno. Si inchinò a Sri Bhagavan e con riluttanza se ne andò con i suoi genitori, immensamente ricchi del tesoro spirituale appena trovato. Ha implorato Sri Bhagavan: "Swami, per favore libera mio figlio! Lui è il nostro unico figlio.

Saremo infelici senza di lui". Sri Bhagavan le sorrise e disse: "Liberalo? Non lo tengo legato. È un'anima matura. Una semplice scintilla ha acceso il suo fuoco spirituale". Quindi, quel look casual era una scintilla di tremendo potere. Rivolgendosi al ragazzo, disse: "Vai con i tuoi genitori. Io sarò sempre con te". Ha parlato in tamil per tutto il tempo, ma il ragazzo lo ha capito appieno. Si inchinò a Sri Bhagavan e con riluttanza se ne andò con i suoi genitori, immensamente ricchi del tesoro spirituale appena scoperto. Una semplice scintilla ha acceso il suo fuoco spirituale. "Quindi, quello sguardo casuale era una scintilla di tremendo potere. Rivolgendosi al ragazzo, disse:" Vai con i tuoi genitori. Sarò sempre con te. "Parlò in tamil per tutto il tempo, ma il ragazzo lo capì pienamente. Si inchinò a Sri Bhagavan e con riluttanza se ne andò con i suoi genitori, immensamente ricco del tesoro spirituale appena trovato. Una semplice scintilla ha acceso il suo fuoco spirituale. "Quindi, quello sguardo casuale era una scintilla di tremendo potere. Rivolgendosi al ragazzo, disse:" Vai con i tuoi genitori. Sarò sempre con te. "Parlò in tamil per tutto il tempo, ma il ragazzo lo capì pienamente. Si inchinò a Sri Bhagavan e con riluttanza se ne andò con i suoi genitori, immensamente ricco del tesoro spirituale appena trovato.

La gente immagina che i devoti che si accalcano intorno a un Jnani ricevano favori speciali da lui. Se un guru mostra parzialità come può essere un Jnani? È così sciocco da essere lusingato dalla presenza della gente su di lui e dal servizio che fanno? La distanza conta? Il guru si compiace solo di colui che si arrende completamente, che abbandona per sempre il suo ego. Si prende cura di un uomo simile ovunque si trovi. Non ha bisogno di pregare. Dio si prende cura di lui non richiesto.



### ***37 - Maledizione delle scimmie Chhaganlal V. Yogi***

Nel 1908 Sri Bhagavan si trovava nel tempio di Pachaiamman sul lato nord-orientale della montagna. C'erano molti alberi di tamarindo nelle vicinanze. Il comune ha assegnato al miglior offerente il contratto per raccogliere ogni anno il tamarindo da questi alberi. Quell'anno in particolare un musulmano aveva ottenuto il contratto. Poiché questi alberi davano una resa

insolitamente ricca, l'appaltatore stesso li proteggeva dalle scimmie, scacciandole sparando loro pietre da una catapulta. Poiché voleva solo spaventarli, si è assicurato che non fossero feriti. Tuttavia, per qualche sfortunato caso, una pietra della sua catapulta ha colpito una scimmia sulla sua testa così forte che è morta sul colpo. Immediatamente, un gran numero di scimmie circondò il cadavere e iniziò a lamentarsi e lamentarsi per la morte del loro parente. Quindi, a titolo di reclamo,

Queste scimmie consideravano Sri Bhagavan un amico e un arbitro. Ha spesso risolto le loro controversie interne e ha persino agito come un onesto mediatore quando le tribù rivali avevano controversie territoriali. Poteva comunicare con loro abbastanza facilmente e ha fatto del suo meglio per stabilire la pace e l'armonia tra le tribù in guerra e i loro membri irritabili. Quindi, in questo momento di rabbia e dolore, era abbastanza naturale per le scimmie portare sia il cadavere che le loro lamentele a Sri Bhagavan.

Non appena gli si avvicinarono, scoppiarono in grida e lacrime rabbiose. Sri Bhagavan, il cui cuore registrava e rispecchiava le emozioni di coloro che lo circondavano, rispose alla loro angoscia con le sue lacrime. A poco a poco, però, le sue emanazioni di amore comprensivo lenirono e calmarono il tumulto nei cuori delle scimmie. Quindi, a titolo di consolazione, Sri Bhagavan disse loro: "La morte è inevitabile per tutti coloro che sono nati. Anche chi per mano di questa scimmia è morta incontrerà la morte un giorno. Non c'è bisogno di piangere". Le parole di Sri Bhagavan e la sua amorevole gentilezza pacificarono le scimmie. Se ne andarono portando con sé il cadavere. Due o tre giorni dopo l'imprenditore musulmano fu costretto a letto a causa di una grave malattia. La storia dell'upadesa data da Sri Bhagavan alle scimmie offese si diffuse di bocca in bocca fino a raggiungere la casa del contraente musulmano. I membri della sua famiglia si convinsero che la sua improvvisa malattia fosse dovuta alla maledizione del santo. Quindi andarono al Tempio di Pachaiamman e iniziarono a

implorare il perdono di Sri Bhagavan per l'appaltatore malato.

"È certo che la tua maledizione lo ha colpito," cominciarono. "Per favore, salvalo dalla morte. Dacci un po' di vibhuti (cenere sacra). Se lo applichiamo al suo corpo, si riprenderà sicuramente." Con un sorriso benevolo, Sri Bhagavan rispose: "Ti sbagli. Non maledico né benedico nessuno. Ho mandato via le scimmie che sono venute qui dicendo loro la semplice verità che la morte accade inevitabilmente a tutti coloro che sono nati. Inoltre, non ho mai dare la vibhuti a chiunque. Quindi, per favore, torna a casa e allatta il paziente che hai lasciato tutto solo."

I musulmani non credettero alla sua spiegazione. Hanno annunciato che non sarebbero andati via a meno che non avessero ricevuto un po' di vibhuti con cui curare il loro parente. Quindi, solo per sbarazzarsi di loro, Sri Bhagavan diede loro un pizzico di cenere di legno dall'esterno del suo fuoco. Ricevendolo, i loro volti si illuminarono di gioia. Hanno espresso la loro sincera gratitudine al saggio e sono tornati a casa. La famiglia e l'appaltatore avevano grande fiducia in questa vibhuti. Subito dopo essere stato applicato all'uomo malato, iniziò a riprendersi. Nel giro di pochi giorni si alzò dal letto, completamente ripreso.

Domanda: la reincarnazione è un fatto?

Ramana Maharshi: Ora sei incarnato, vero? Allora lo sarai di nuovo. Ma poiché il corpo è illusione, allora l'illusione si ripeterà e continuerà a ripetersi finché non troverai il vero Sé.



**38 - Ramana Maharshi assume  
il fardello del peccatore**  
*Voruganti Krishnayya*

Bhagavan era molto tenero con le persone che per un motivo o per l'altro si ritenevano dei miserabili peccatori e che andavano da lui dilaniati dal pentimento.

Nelle sere d'estate ci sedevamo all'aperto vicino al pozzo. Ci raccoglievamo nella sala da pranzo per la cena e tornavamo al pozzo. All'improvviso, un giorno, un visitatore iniziò a piangere amaramente: "Sono un orribile peccatore. Per molto tempo mi alzo in piedi, ma non c'è cambiamento in me. Posso diventare finalmente puro? Aspetta? Quando sono qui vicino a te sto bene per un po' , ma quando lascio questo posto divento di nuovo una bestia. Non puoi immaginare quanto possa essere cattivo - a malapena un essere umano. Devo rimanere un peccatore per sempre? "

Bhagavan rispose: "Perché vieni da me? Cosa ho a che fare con te? Cosa c'è tra noi che dovresti venire qui e piangere e piangere davanti a me?"

L'uomo iniziò a gemere e piangere ancora di più, come se il suo cuore si stesse spezzando. "Tutte le mie speranze di salvezza sono svanite. Eri il mio ultimo rifugio e dici che non hai niente a che fare con me! A chi devo rivolgermi adesso? Cosa devo fare? Da chi devo andare?"

Bhagavan lo osservò per un po' e disse: "Sono il tuo guru per essere responsabile della tua salvezza? Ho mai detto che sono il tuo maestro?"

"Se non sei il mio maestro, allora chi è? E chi sei, se non il mio maestro? Sei il mio guru, sei il mio angelo custode, avrai pietà di me e mi libererai dai miei peccati!" Iniziò di nuovo a singhiozzare e piangere.

Restammo tutti seduti in silenzio, sopraffatti dalla pietà. Solo Bhagavan sembrava vigile e concreto.

Bh: "Se sono il tuo guru, quali sono i miei compensi? Sicuramente dovresti pagarmi per i miei servizi."

D: "Ma non prenderai niente", gridò il visitatore. "Cosa posso darti?"

Bh: "Ti ho mai detto che non prendo niente? E mi hai mai chiesto cosa puoi darmi?"

D: "Se prendessi, allora chiedimi. Non c'è niente che non ti darei."

Bh: "Va bene. Ora te lo chiedo. Dammi. Cosa mi dai?"

D: "Prendi qualsiasi cosa, tutto è tuo."

Bh: "Allora dammi tutto il bene che hai fatto in questo mondo."

D: "Che cosa avrei potuto fare di buono? Non ho una sola virtù al mio attivo"

Bh: "Hai promesso di dare. Ora dai. Non parlare del tuo credito. Dà via tutto il bene che hai fatto in passato."

D: "Sì, io darò. Ma come si dà? Dimmi come si dà e io darò."

Bh: "Dì in questo modo:" Tutto il bene che ho fatto in passato lo sto dando interamente al mio guru. D'ora in poi non ne ho alcun merito né me ne preoccupo ". Dillo con tutto il tuo cuore. "

D: "Va bene, Swami, ti sto dando via tutto il bene che ho fatto finora, se ne ho fatto, e tutti i suoi buoni effetti. Te lo sto dando volentieri, perché tu sei il mio maestro e tu mi stanno chiedendo di darti tutto via ".

Bh: "Ma questo non è abbastanza", disse severamente Bhagavan.

D: "Ti ho dato tutto quello che avevo e tutto quello che mi chiedevi di dare. Non ho più niente da dare."

Bh: "No, l'hai fatto. Dammi tutti i tuoi peccati."

D: L'uomo guardò selvaggiamente Bhagavan, in preda al terrore. "Non sai, Swami, cosa stai chiedendo. Se lo sapessi, non me lo chiederesti. Se prendi il sopravvento sui miei peccati, il tuo corpo marcirà e brucerà. Non mi conosci, non conosci i miei peccati Per favore, non chiedermi i miei peccati." E pianse amaramente.

Bh: "Mi prenderò cura di me stesso, non preoccuparti per me", ha detto Bhagavan. "Tutto quello che voglio da te sono i tuoi peccati."

Per molto tempo l'affare non sarebbe andato a buon fine. L'uomo ha rifiutato di separarsi dai suoi peccati. Ma Bhagavan era irremovibile.

Bh: "O dammi i tuoi peccati insieme ai tuoi meriti, o tienili entrambi"

Alla fine gli scrupoli del visitatore sono venuti meno e ha dichiarato: "Qualunque peccato abbia fatto, non sono più miei. Tutti e anche i loro risultati appartengono a Ramana".

Bhagavan sembrava soddisfatto. "D'ora in poi non c'è né buono né cattivo in te. Sei solo puro. Va 'e non fare nulla, né buono né cattivo. Resta te stesso, resta ciò che sei."

Una grande pace cadde sull'uomo e su tutti noi. Nessuno sa cosa sia successo al fortunato visitatore; non fu mai più visto nell'Ashram. Potrebbe non aver più bisogno di venire.

Domanda: è possibile peccare?

Ramana Maharshi: Avere un corpo, che crea illusione, è l'unico peccato, e il corpo è il nostro unico inferno. Ma è giusto che osserviamo le leggi morali.

### **39 - Bhagavan rinnova la vita dei devoti di New York**

Erano le prime settimane di gravidanza quando mi è stata diagnosticata un'emorragia interna. La prognosi era grave e la chirurgia era un'opzione solo come ultima risorsa a rischio di perdere il feto. Mi è stato ordinato un riposo a letto completo senza alcun movimento, in modo da dare alla ferita la possibilità di guarire da sola. Rimasi a letto tutto il giorno e la notte a fissare il soffitto per la maggior parte del tempo. L'unica gradita distrazione per i miei occhi era l'immagine di Bhagavan e Sri Arunachala che avevo chiesto di essere incollata sulla porta dell'armadio ai piedi del mio letto. Ho cercato di concentrarmi sulle mie preghiere, ripetendo il più possibile "Sri Arunachala Akshara Mana Malai". Ma il dolore fisico era immenso, per non parlare dell'agonia di essere costretti a letto.

Sebbene fossi sotto un'eccellente assistenza medica e ricevessi la piena attenzione dalla mia famiglia, sentivo la mia forza drenare dal mio corpo ogni giorno che passava. Un pomeriggio ho avuto un'esperienza. Ho sentito il calore dissiparsi dal mio corpo e il freddo si è instaurato. Il mio udito ha iniziato a perdere nitidezza, la vista offuscata e una nuvola di oscurità si è insinuata. Non potevo muovere le mani né pronunciare una sola parola, anche se ci stavo provando urlare dall'interno. Mi sentivo soffocare, ero consapevole della mia coscienza che scivolava via e mi sentivo sprofondare in qualcosa che non avevo parole per descrivere. Dentro di me fui preso dal panico, preso dalla paura della morte e dal pensiero di responsabilità incompiute. Ho sperimentato la mia vita scivolare via. In quel momento, ho pianto dentro a Bhagavan, implorandolo, che se questa era la morte, mi avrebbe portato da Lui.

Poi, ho avuto la visione della sacra Montagna Sri Arunachala che sfrecciava avanti e indietro e Bhagavan in piedi su un lato della collina. C'era un arco di luce che lasciava il mio corpo, come quello che vedi nei film di fiabe per bambini. Bhagavan alzò la

mano e ricacciò la luce nel mio corpo.

Poi disse: "Questo non è il momento per te di andare. Hai uno scopo nella vita. Fai il tuo dovere". Poi, nel modo più gentile e affettuoso, mise la mano dove avevo sofferto e disse: "È qui che fai male?"

Dopo questo sono diventato cosciente. Non avevo idea di quanto tempo fossi rimasta incosciente. Tutto quello che sapevo era che questa esperienza mi aveva trasformato, perché quando sono diventato consapevole del mondo, non avevo assolutamente dolore. Mi alzai immediatamente dal letto e attraversai a passo svelto la stanza. Mi sentivo e apparivo perfettamente sano. La visita successiva dal medico ha mostrato una ferita completamente guarita.

Ora sono stato benedetto con un bambino bello e sano. Bhagavan mi ha dato la possibilità di portare il dono della vita nella mia famiglia. Ogni giorno ricordo a me stesso che vivo solo per sua grazia.

Bhagavan ha sottolineato:

"Prendi un Nome. Qualunque Nome tu prenda, concentrati su quello. Qualunque sia la forma di Dio che adori, Dio ti apparirà in quella forma!"

## **40 - Ramaswami's Remembrances**

*The Journey of My Heart,  
Passages from the Diary of a Pilgrim*

Ramaswami ha condiviso con me alcuni dettagli sulla sua vita personale. È venuto a Bhagavan all'età di 25 anni. All'età di 31 o 32 anni viveva in un tempio in un villaggio quando è diventato pazzo di estasi. Disse: "Era la sera circa alle 6 quando ho avuto la prima esperienza. Sono rimasto sorpreso, non scioccato. C'era la Coscienza - come se mi fosse stato detto:" Questo è quello che cercavi ". All'inizio durò solo pochi minuti. Più tardi, l'esperienza sarebbe tornata. "Qual è il significato di questo andirivieni di questa esperienza", ho pensato, "Lo voglio quando lo voglio!"

Quindi, ho capito. Sono stato in quello stato per tre mesi. Ero come un pazzo che indossava un perizoma sporco e non facevo il bagno. Non entrerei in nessuna casa. Se avessi un po' di fame, chiederei cibo ... "Felice" non è la parola per esprimere quello stato; Anche "Ecstatic" è inadeguato. Quell'esperienza è ancora lì con me, come una corrente sotterranea. Alcuni devoti vennero e mi portarono da Bhagavan. In quel momento ho avuto la conferma che si trattava di "Quello". Sono venuto con un solo perizoma e ho mangiato in sua presenza. Quando sono arrivato era seduto sul divano, e in qualche modo mi è sembrato come se fosse seduto lì ad aspettarmi ".

Ramaswami ora rivolse la sua attenzione alla mia immagine di Bhagavan e disse: "Puoi diventare calmo e pacifico guardando negli occhi di Bhagavan. Nella Sala ci sedevamo e guardavamo i suoi occhi; non batteva le palpebre. È qualcosa come un bambino che succhia dal seno della madre. Il bambino non è proprio sveglio - è beato. Ingerisce il latte senza deglutire. L'amore della madre è così grande; il latte scorre in una corrente al bambino. Allo stesso modo, riceviamo la corrente ( di grazia) dagli occhi di Bhagavan. La grazia di Bhagavan è così grande che non puoi sfuggirle!"

Domanda: "Le religioni e gli insegnanti sono utili nel nostro viaggio spirituale?"

Ramana Maharshi: "Se possono aiutare nella ricerca del Sé. Ma possono aiutare? Può la religione, che ti insegna a guardare fuori di te, che promette un paradiso e una ricompensa fuori di te, può aiutarti? È solo immergendosi in profondità nel Cuore spirituale che si può trovare il Sé."

Posò la mano destra sul petto destro e continuò: "Qui giace il Cuore, il Cuore dinamico e spirituale. Si chiama Hridaya e si trova sul lato destro del petto ed è chiaramente visibile all'occhio interiore di un adepto su il sentiero spirituale."

Attraverso la meditazione puoi imparare a trovare il Sé nella grotta di questo Cuore."

### ***41 - Via dello Spirito – Storie di MA Piggott***

1 - Un giorno un uomo si precipitò dentro e si gettò a faccia in giù davanti al Maharshi in un parossismo di pianto. Grandi singhiozzi dilaniarono il suo corpo. Il Maharshi non disse nulla e nessun altro osò. Ho guardato il Maharshi. La sua testa era girata da un lato e sembrava indifferente. Dopo qualche tempo, la violenza del dolore dell'uomo si placò e gradualmente si calmò. Ancora nessuno parlava. Poi finalmente, con riverenza, l'uomo si alzò e fece un profondo saluto. Il Maharshi voltò la testa e gli sorrise. Mi sentii improvvisamente come se tutti i fiori del mondo avessero riversato in mezzo a noi la loro fragranza.

2 - Un'altra volta una povera creatura che era stata morsa da un

serpente fu portata dentro e deposta davanti al Santo. Abbiamo tutti guardato, la paura attanaglia i nostri cuori. Non così lui, che sedeva guardando in lontananza mentre la vittima si contorceva dal dolore. Calma e compassione erano in quello sguardo, e pace infinita. Dopo quelle che sembravano ore, le contrazioni cessarono e l'uomo sembrò dormire. Poi colui che aveva portato dentro il malato lo toccò dolcemente. L'uomo si alzò, si prostrò davanti al Maharshi e ne uscì guarito.

3 - Mi è stato detto che il Maharshi aveva il dito sul polso dell'intero Ashram. Per esempio, quando era nell'atrio, avrebbe dovuto sapere cosa stava succedendo anche in cucina - e per inciso, sono stato sorpreso di scoprire che lui stesso assisteva al taglio delle verdure per il pasto quotidiano. Mi è stato anche detto che sa cosa passa nella mente delle persone. Di quest'ultima capacità ho avuto una piccola esperienza personale.

Era pomeriggio ed ero nell'angolo più lontano della sala a leggere la traduzione di una raccolta di aforismi scritti, per me, in una vena fiorita e artificiale. Ero annoiato e leggermente irritato. Improvvisamente uno dei devoti si presentò davanti a me con un altro libro in mano - tutti i libri dell'Ashram erano rilegati in carta marrone e sembravano esattamente uguali - e disse: "Il Maharshi mi ha chiesto di darti questo. Pensa che sarà più simpatico il tuo tipo di mente." Era. Come poteva il Maharshi sapere cosa stavo leggendo? Ero seduto lontano, con molte persone tra di noi, bloccando la sua linea di visione. Ma avevo già notato che molte volte rispondeva a una domanda nella mia mente, mentre era solo in fase di formulazione. Questo è successo troppo spesso per essere una coincidenza.



## ***42 - Paria benedetto con l'insegnamento Eterno Bhagavan, Shantammal***

Nei primi giorni dell'Ashram, un paria (un uomo di casta inferiore) era solito stare vicino al pozzo e accompagnare Bhagavan ogni volta che saliva sulla collina. Un giorno Bhagavan lo chiamò vicino e disse: "Continua a ripetere 'Shiva, Shiva, Shiva'". Era molto insolito per un intoccabile ricevere questo tipo di iniziazione. Non avrebbe mai potuto ottenerlo senza la grazia infinita di Bhagavan. Dopo di che l'uomo è scomparso.



Sadhus al festival religioso di Khumbamela

### **43 - Anantha Murthy è guarita in una visita**

*TS Anantha Murthy visitò nel 1937. In seguito scrisse Vita e insegnamenti di Sree Ramana Maharshi*

Dopo che il pasto fu finito, Sri Ramana si alzò ed uscì nel cortile e si lavò mani e piedi con l'acqua che era stata tenuta lì in un recipiente. Ho seguito il suo esempio e mi sono lavato le mani con l'acqua presa in una tazza dallo stesso grande recipiente. Anche gli altri visitatori si sono serviti allo stesso modo e si sono dispersi. Sri Ramana poi prese il suo bastone e lentamente entrò nella sala. Non vedevo l'ora di parlare con lui. Così, sono andato dietro di lui ed sono entrato nell'atrio dalla stessa porta che avevo usato circa due ore prima. Sri Ramana si sedette sul divano. Una brillante lampada Petromax bruciava allora a circa sei metri da lui. Illuminava la sala con sufficiente luminosità. Mi trovavo a circa tre piedi da lui. Non c'era nessun altro in quella grande sala. In effetti, desideravo parlare con lui quando non c'era nessuno con noi. Il tipo di opportunità che desideravo era quindi disponibile per me senza alcuno sforzo particolare da parte mia. Non c'era bisogno di attirare la sua attenzione su di me. Il misericordioso saggio alzò il viso e sorrise leggermente. Non pronunciò nemmeno una parola. Non fece anche altri gesti. Tuttavia, il suo sorriso gentile mi ha dato il coraggio sufficiente per rivolgermi a lui.

Con le mani giunte, gli ho detto quanto segue: "Signore, vengo da Bangalore. Non conosco il tamil. Permettetemi di parlare in inglese. Non sono in buona salute da alcuni mesi. Problemi dispeptici sono la causa della mia sofferenza fisica. I medici non sono stati in grado di curarmi. I miei occhi bruciano sempre e di tanto in tanto mi sento stordito. Sono venuto qui per ottenere le tue benedizioni". Sri Ramana ascoltò pazientemente queste parole.

Queste erano le nove parole inglesi da lui pronunciate con la sua voce dolce. Sono stato colmo di gioia e gratitudine nel sentire le parole di benedizione così prontamente concesse dal grande

saggio. Mi prostrai e uscii dalla sala con il cuore pieno di gioia e sollievo. Entrai nella stanza degli ospiti e dormii accanto a un altro gentiluomo che era anche venuto all'ashram per ottenere il darshan del saggio. È stata davvero un'occasione memorabile. Il mio desiderio a lungo accarezzato di ottenere il darshan di Sri Ramana era stato così soddisfatto. In aggiunta a ciò, circa due ore dopo aver messo piede a Ramanasramam, tutti i miei problemi fisici cessarono di tormentarmi come risultato della grande benedizione che ho ricevuto così prontamente dal saggio.

Quando la devozione dell'individuo ha raggiunto uno stadio maturo, il Signore che è il testimone di quell'anima individuale e identico ad essa, viene fuori in forma umana e lo assorbe in Sé.

Da: Bouquet di istruzioni spirituali

#### ***44 - Bhagavan detta la poesia senza parlare***

Sri Kavyakanta aveva composto 700 stanze su (Dea Madre) Uma in una trentina di metri diversi, e aveva annunciato ai suoi devoti in varie parti del paese che questa poesia sarebbe stata dedicata un certo venerdì nel Santuario di Sri Uma nel grande Tempio di Sri Arunachaleswara. Oltre un centinaio di persone si sono radunate al Tempio di Pachaiamman per essere presenti nell'occasione. Ora questi versi sanscriti non erano una semplice dimostrazione intellettuale di Sri Kavyakanta, grande com'era nella composizione sanscrita. Prova della sua grande capacità

intellettuale si può avere dal fatto stesso che alla presenza dei capi dell'Udipi Maths compose estemporaneamente in una sola ora i cento versi del 'Ghanta sataka', dando la crema dell'insegnamento dei tre principali scuole di filosofia indù. Il suo "Uma Sahasram"

Verso le 20:00 della sera prima del giorno della dedicazione, dopo cena, Sri Maharshi chiese a Sri Kavyakanta se la dedicazione dovesse essere rimandata a qualche altro venerdì poiché dovevano ancora essere composti 300 versi per completare i mille. Ma Sri Kavyakanta ha assicurato a Bhagavan che avrebbe completato immediatamente la poesia.

La scena che seguì difficilmente può essere creduta da chi non l'ha effettivamente vista. Sri Maharshi sedeva in silenzio e in profonda meditazione come il silenzioso Signore Dakshinamurthy. Gli ansiosi discepoli osservavano con tesa ammirazione il dolce fluire della musica divina nei versi sanscriti mentre proveniva dalle labbra della grande e magnetica personalità di Sri Kavyakanta. Rimase lì a pronunciare i versetti in un flusso ininterrotto mentre i discepoli raccoglievano con entusiasmo le parole e le scrivevano. Oh, per l'estasi di tutto ciò! La vita è davvero benedetta anche solo per sperimentare quei momenti divini.

Il "Sahasram" è stato completato in diversi metri: Madalekha, Pramanika, Upajati, Aryagiti, ecc. Per un po' i discepoli presenti hanno goduto della profonda estasi del silenzio che pervadeva l'atmosfera, come ha concluso Sri Kavyakanta con il normale tipo di colofono. Poi Sri Bhagavan aprì gli occhi e chiese: "Nayana, tutto quello che ho detto è stato tolto?" Da Sri Ganapati Muni giunse la pronta risposta e la riconoscente risposta: "Bhagavan, tutto ciò che Bhagavan ha ispirato in me è stato tolto!"

È quindi chiaro che Sri Bhagavan ha ispirato gli ultimi 300 versi dell'"Uma Sahasram" attraverso le labbra di Sri Kavyakanta, senza dire una parola, come di solito inteso, o piuttosto nel silenzio caratteristico del Silent Sage di Arunachala. È interessante notare che, mentre Sri Kavyakanta ha rivisto i primi 700 versi di

questa monumentale opera circa sei volte; non ha rivisto nessuno degli ultimi 300. Essendo questa espressione di Sri Bhagavan, non c'era bisogno di "pulirla". Questi 300 versi devono essere considerati come il contributo unico di Sri Bhagavan alla poesia sanscrita.

“Poiché il Sé è la realtà di tutti gli dei, la meditazione sul Sé, che è se stessi,, è la più grande di tutte le meditazioni. Tutte le altre meditazioni sono incluse in questo. È per ottenere questo che sono prescritte le altre meditazioni. Quindi, se questo è guadagnato, gli altri non sono necessari.

Conoscere se stessi è conoscere Dio”.



### ***45 - Ramana fa visita a Bhagawat in sogno***

*Arunachala Bhakta Bhagawat*

Secondo l'usanza prevalente in India, Bhagawat era sposato con Yoga Maya Devi quando era solo un ragazzo di 17 anni. Lei aveva solo 8 anni all'epoca. A causa dei suoi continui spostamenti per l'istruzione e per procurarsi un reddito durante i suoi primi anni, non poteva stare con lei per un lungo periodo di tempo. Si è unita a lui negli Stati Uniti solo nel 1952. Hanno dato alla luce il

Una selezione di storie

loro primo figlio nel 1953. È stato l'anno successivo che Bhagawat ha sperimentato un'impennata drammatica nella sua vita interiore:

Non so quanto sia durato questo. Ma una volta che mi sono svegliato non potevo tornare a dormire e mi sono seduto sul letto meditando su di Lui. Per tutta la mattina e il giorno ho continuato a pensare al darshan che Bhagavan mi aveva dato nel mio sogno ... Quel sogno ha permesso alla bambola di zucchero di dissolversi nell'Oceano Divino di Bhagavan Sri Ramana Maharshi. Da allora non sono più stato lo stesso Bhagawat che ero. "

Bhagawat ha continuato a formare l'Arunachala Ashram a New York, il primo avamposto di Ramana Maharshi in America.



Il Sé è uno e tutto, l'autoconsapevolezza.  
Questo è il Divino (Brahman)  
l'Indistruttibile, l'Esistente, l'Infinito e l'Infinito Molti.  
Non c'è nulla al di fuori del Sé (Atman),  
né nient'altro degno di meditazione.  
Tutto ciò che è manifesto  
- l' 'Io', il 'Tu', l' 'Egli', il Signore e il Tutto -

## ***46 - Visitatori infastiditi dal silenzio di Ramana***

*Il linguaggio di Chhaganlal V. Yogi*

Sri Bhagavan era quello del silenzio. Il discorso pronunciato attraverso questo mezzo era pieno di potenza miracolosa, come rivela il seguente aneddoto. Quando si trovava nella grotta di Virupaksha, un collezionista di distretto e un vice collezionista vennero lì per il suo darshan. Dopo essersi prostrato a Sri Bhagavan, l'esattore di distretto iniziò a parlare, narrando a lungo tutte le sadhana che aveva fatto e tutta la letteratura spirituale che aveva letto. Alla fine del suo discorso ha confessato che, nonostante tutte queste attività, la pace era più lontana da lui ora come lo era mai stata.

Non appena ebbe finito, il vicedirettore iniziò a raccontare la sua storia, che era altrettanto lunga. Questi due discorsi hanno richiesto molto tempo per essere pronunciati, ma Sri Bhagavan non li ha interrotti nemmeno una volta. Ha continuato a rimanere in silenzio anche dopo che i discorsi erano terminati. Il collezionista anziano smise di aspettare una risposta e pronunciò un altro lungo discorso. Sri Bhagavan ha ascoltato in silenzio e ha

continuato a rimanere in silenzio quando il discorso è finito. L'ufficiale, non sorprendentemente, è stato un po' deluso dalla mancanza di risposta di Sri Bhagavan. Disse con tono offeso: "Ti parliamo da molto tempo, ma tu non apri affatto bocca. Per favore, dicci qualcosa. Qualunque cosa, per quanto breve, andrà bene".

Alla fine Sri Bhagavan parlò loro dicendo: "Per tutto questo tempo ho parlato nella mia lingua. Cosa posso fare se non la ascoltate?". Il Collezionista era un uomo intelligente, esperto in questioni spirituali. Ha colto il significato della risposta criptica di Sri Bhagavan. Improvvisamente sopraffatto dalla devozione, cadde ai piedi di Sri Bhagavan e cantò un verso sanscrito dallo "Sri Dakshinamurty Stotra" di Sankaracharya: "Guarda la meraviglia sotto l'albero del baniano! Mentre i discepoli sono vecchi e con i capelli grigi, L'insegnante è un giovane in fiore. E sebbene il discorso del Maestro sia un semplice silenzio, i dubbi dei discepoli sono tutti risolti!"

Entrambi i visitatori hanno quindi abbandonato i loro discorsi e le loro domande, preferendo invece sedersi davanti a Sri Bhagavan in meditazione silenziosa. Hanno ottenuto la pace che erano venuti a cercare e se ne sono andati completamente soddisfatti.

Il silenzio parla sempre; è un flusso perenne del linguaggio; viene interrotto parlando. Queste parole ostacolano quel linguaggio muto. Il silenzio è l'eterno fluire del linguaggio, ostruito dalle parole. Ciò che non si riesce a sapere con una conversazione che si estende per diversi anni può essere conosciuto tre volte in Silenzio.



## **47 - La visione interiore di Chhaganlal Yogi**

*dai primi anni di vita di Ramana*

*Chhaganlal V. Yogi*

A volte nella vita c'è uno scontro tra due obblighi in competizione, specialmente se entrambi sembrano essere ugualmente importanti. In questi momenti è piuttosto difficile arrivare alla decisione giusta. È stata la mia esperienza che in questi momenti il nostro grazioso Maestro ci conduce alla giusta decisione. Darò un esempio dalla mia vita.

Un tempo ho sentito che il mio dovere politico di gandhiano richiedeva l'arresto in tribunale, ma i miei doveri domestici mi imponevano il contrario. Dato che ero ansioso di andare in prigione come parte della lotta per l'indipendenza, mi addolorava il fatto che, per rispetto per la mia famiglia, non potessi farlo. Mi sono trovato di fronte a un dilemma e non sono riuscito a vedere da solo la via d'uscita. La situazione era così insopportabile per me che dovetti chiedere aiuto e sollievo al Maestro. Sono quindi partito per Tiruvannamalai.

Dopo essere arrivato lì, andai a sedermi alla santa presenza del Maestro. Mentre ero seduto lì ho cominciato a chiedermi come avrei dovuto porre la mia difficoltà di fronte a lui perché non avevo voglia di affrontare l'argomento verbalmente. Alla fine ho deciso di riversare la mia preghiera dal mio cuore in silenzio sotto forma di una supplica a Sri Bhagavan di estendermi il suo benevolo aiuto.

Cominciai a pregare e mentre mi concentravo sulla mia supplica mentale osservavo il suo viso radioso e i suoi occhi scintillanti, pieni di amore e gentilezza. E poi, sorprendentemente, iniziò ad accadere qualcosa come un miracolo. Il volto di Sri Bhagavan si trasformò in quello del Mahatma Gandhi, mentre il suo corpo rimase lo stesso. Mentre lo fissavo con stupore e meraviglia, i due volti, quelli di Sri Bhagavan e Gandhiji, iniziarono ad apparirmi alternativamente in rapida successione.

Sentivo il mio cuore riempirsi di gioia e allo stesso tempo mi chiedevo se quello che vedevo fosse reale o no. Distolsi gli occhi da Sri Bhagavan e mi guardai intorno per vedere se gli altri vedevano quello che vedevo io. Non vedendo alcun segno di meraviglia sui loro volti, ho concluso che ciò che ho visto era un'immagine della mia immaginazione.

Chiusi gli occhi e rimasi seduto in silenzio per un po'. Poi, quando ho ricominciato a guardare il viso di Sri Bhagavan, la visione è immediatamente riapparsa, ma questa volta con un leggero cambiamento. Oltre ai due volti di Sri Bhagavan e Gandhiji, quelli di Krishna, Buddha, Kabir, Ramdas e una miriade di altri santi iniziarono a mostrarsi in rapida successione.

Ora tutti i miei dubbi sono svaniti e ho iniziato a godermi questo spettacolo grandioso e divino. La visione è durata circa cinque minuti. La mia mente abbandonò tutte le sue preoccupazioni e mi ritrovai in grado di affidare il mio problema alle abili mani del Maestro. Anche se non mi disse parole, avvenne che il problema fu risolto senza violare nessuno dei miei due doveri. In effetti, entrambi i compiti sono stati adempiuti in modo soddisfacente.

Ho avuto un'altra visione di Sri Bhagavan nel 1943. Durante la mia visita a Sri Ramanasramam quell'anno, ho visitato il tempio di Sri Arunachaleswara con la mia famiglia e un amico che era un devoto di Madurai. Questo è il tempio principale di Tiruvannamalai, lo stesso in cui Sri Bhagavan rimase quando arrivò qui per la prima volta.

Mentre stavamo camminando attraverso gli ampi cortili verso il sanctum sanctorum, non ebbi la minima idea della meravigliosa esperienza che stavo attraversando quando finalmente vidi la divinità.

Arrivati al santuario più interno abbiamo scoperto di essere in anticipo, perché le porte del santuario non erano state aperte. Abbiamo deciso di aspettare lì finché qualcuno non fosse venuto a sbloccarli. Mi appoggiai a un pilastro e iniziai a pensare ai primi

anni di vita di Bhagavan. All'improvviso i miei pensieri hanno iniziato a materializzarsi fisicamente mentre le scene della sua prima vita hanno cominciato ad apparire davanti ai miei occhi vividamente come se stessi guardando un film al cinema.

Ho visto molto chiaramente Venkataraman scrivere l'imposizione nella casa di suo zio a Madurai. Lasciandolo da parte, si siede di scatto, chiude gli occhi e viene assorbito dalla pratica più congeniale dell'Assorbimento di Sé. Suo fratello maggiore Nagaswami lo sta guardando e lo rimprovera per aver trascurato le sue lezioni. Venkataraman decide quindi di lasciare la casa. Prende tre rupie dalle tasse universitarie di suo fratello e se ne va dopo aver lasciato un breve biglietto. Raggiunge la stazione ferroviaria. Compra un biglietto per Tindivanam, sale sul treno e si siede tranquillamente in un angolo. Un moulvi che sta parlando ad altri passeggeri lo nota e gli chiede dove sta andando.

Scena dopo scena, mi stavo godendo questa meravigliosa visione divina quando le porte del santuario si sono aperte e la mia visione è stata interrotta dal forte suono dei tubi e dal battito dei tamburi. Le persone che stavano aspettando con noi si alzarono per ottenere il darshan del Signore. Anch'io meccanicamente mi sono alzato in piedi con gli altri. Dopo questa breve interruzione, la mia vista è continuata. Sebbene l'idolo di Sri Arunachaleswara fosse davanti ai miei occhi, potevo vedere chiaramente Venkataraman scendere dal treno alla stazione di Tiruvannamalai. Poi corse verso il tempio. Man mano che si avvicinava sempre di più, la musica rumorosa saliva a un tono sempre più alto. Venkataraman entrò nel tempio, corse al santuario e abbracciò il lingam con entrambe le mani. I miei sentimenti erano estatici. Tutto il mio corpo ha provato un brivido divino e lacrime di gioia sono scese lungo le mie guance.

Il fine del sentiero della conoscenza è conoscere la verità che l'io non è diverso dal Signore (Isvara) ed essere liberi dalla sensazione di essere colui che fa attività (ahamkara o ego).

### ***48 - Cassiere per Dio Ramana***

*Mio padre Hari Chand Khanna, di Ranvir Khanna*

Due episodi di cui ricordo ancora, ma di cui non ricordo le date, sono ancora freschi nella mia memoria. Una volta stavo visitando i miei genitori a Kanpur e vidi che mio fratello minore, che viveva a Jabalpur, era stato a casa dei miei genitori negli ultimi giorni. Non sapevo perché fosse venuto lì. Un giorno, in mia presenza, un amico di mio padre venne a trovarlo e disse che se avesse potuto prendere subito in prestito qualche migliaio di rupie immediatamente (non ricordo l'importo esatto) si sarebbe salvato dalla perdita del suo onore. Mio padre si alzò subito, tirò fuori i soldi e glieli diede. Il signore se ne andò.

Non appena questo visitatore se ne fu andato, mio fratello iniziò a litigare con mio padre, chiedendogli perché avesse dato una somma così grande al suo amico, mentre suo figlio era seduto lì negli ultimi giorni, chiedendogli un prestito di una quantità molto minore. Mio padre ha poi chiesto a tutta la famiglia di riunirsi in salotto in modo da poter svelare il segreto di come ha gestito la sua vita.

Dopo che ci siamo riuniti tutti, ha detto che tutti i soldi e le altre cose che ha appartengono a Dio Ramana che lo ha nominato suo cassiere. Tutti sanno che un cassiere non è il proprietario e che deve obbedire ai comandi del suo Maestro su come gestire i suoi

soldi. Allo stesso modo, ogni volta che deve spendere denaro o dare denaro a qualcuno, deve prendere ordini dall'Onnipotente, cosa che fa chiudendo gli occhi e chiedendo ordini, e gli ordini arrivano sempre sotto forma di un "Sì". o "No". Solo dopo aver ricevuto tali ordini, agisce di conseguenza. Aggiunse inoltre che chiudeva gli occhi ogni giorno da quando mio fratello minore era arrivato e aspettava gli ordini, e la risposta era sempre "No".

Il signor Bose, un devoto di lunga data, una volta chiese:  
"Cos'è Dio?"

Bhagavan rimase in silenzio per un po' e poi gentilmente rispose:

"La tua stessa domanda contiene la risposta: Che cos'è, (è) Dio".

## ***49 - San benedice un ladro***

*Chhaganlal Yogi*

Per la maggior parte della giornata Sri Bhagavan era solito sedersi sul suo divano, che era adiacente a una finestra. Di tanto in tanto gli scoiattoli entravano dalla finestra e gli correvano intorno. Sri Bhagavan spesso rispondeva a loro nutrendoli amorevolmente con anacardi o altri alimenti con le sue stesse mani. Un giorno Sri Bhagavan stava dando da mangiare agli scoiattoli quando un devoto musulmano, che lo stava osservando, gli diede un biglietto in cui era scritto: "Gli scoiattoli sono molto fortunati perché stanno ricevendo il cibo dalle tue stesse mani. La tua grazia è così tanto su di loro. Siamo gelosi degli scoiattoli e sentiamo che anche noi saremmo dovuti nascere scoiattoli. Allora sarebbe stato molto

bello per noi ".

Sri Bhagavan non ha potuto fare a meno di ridere quando ha letto questa nota. Disse all'uomo: "Come fai a sapere che la grazia non è presente anche su di te?" E poi, per illustrare il suo punto, ha iniziato a raccontare una lunga storia.

Un santo aveva la siddhi del discorso predittivo corretto. Cioè, qualunque cosa abbia detto si è avverata. In qualunque città andasse, la gente del posto veniva da lui per avere il suo darshan e per ottenere le sue benedizioni. Il santo, che era anche pieno di compassione, rimuoveva l'infelicità del popolo benedicendolo. Poiché le sue parole si sono sempre avverate, le benedizioni hanno sempre portato frutto. Ecco perché era così popolare.

Durante i suoi vagabondaggi arrivò in una città dove, come al solito, molte persone accorrevano a lui per ottenere le sue benedizioni. Tra i cercatori di benedizioni c'era un ladro. La sera andò ad avere il darshan del santo e chiese le sue benedizioni. Quando il santo lo benedisse, il ladro era molto felice. Era certo che a causa di queste benedizioni, quando usciva a rubare di notte, avrebbe avuto successo. Ma è andata diversamente. Ogni volta che andava a fare irruzione in una casa, qualcuno di quella casa si svegliava e lui doveva scappare. Ha provato in tre o quattro posizioni ma non è riuscito da nessuna parte.

A causa del suo fallimento, il ladro si arrabbiò molto con il santo. La mattina dopo, di buon'ora, tornò da lui e gli disse con rabbia: "Sei un impostore! Stai dando false benedizioni al popolo".

Il santo ha chiesto molto pacificamente il motivo della sua rabbia. In risposta il ladro raccontò dettagliatamente quanto fosse stato infruttuoso durante i suoi tentativi di furto la notte precedente. Dopo aver ascoltato la sua storia, il santo commentò: "In questo caso, le benedizioni hanno portato frutto".

"Come" chiese stupito il ladro.

"Fratello, prima dimmi, essendo un ladro, è un lavoro buono o cattivo?"

"È brutto", ammise il ladro, ma poi si difese dicendo, "ma per quanto riguarda lo stomaco che devo sfamare?"

Il santo ha continuato con la sua spiegazione: "Non avere successo in un cattivo lavoro significa che le benedizioni hanno effettivamente portato frutto. Ci sono tanti altri modi per nutrire lo stomaco. Dovresti accettarne uno qualsiasi. Per giungere a questa conclusione era necessario che non avessi successo nel tuo lavoro di ladro".

Il ladro comprese e informò il santo che in futuro avrebbe intrapreso un altro lavoro onesto. Si prostrò davanti al santo e se ne andò.

Dopo aver narrato la storia di cui sopra, Sri Bhagavan ha chiesto al devoto musulmano: "Vuoi dire che se tutto va secondo i tuoi desideri, solo allora è possibile dire che la grazia di un santo ha funzionato?" "Non capisco", rispose il musulmano.

Sri Bhagavan ha spiegato in modo più dettagliato: "Le benedizioni di un santo compiono l'opera purificatrice della vita. Queste benedizioni non possono aumentare l'impurità. Uno la cui comprensione è limitata chiederà benedizioni in modo da poter soddisfare determinati desideri, ma se i desideri sono tali che il loro adempimento renderà il cercatore più impuro piuttosto che più puro, le benedizioni del santo non gli permetteranno di soddisfare i desideri. In questo modo il cercatore è salvato da ulteriori impurità. In tal caso, le benedizioni del santo non sono un dono di compassione? " Il musulmano finalmente comprese e fu soddisfatto di queste parole.

Sia le simpatie che le antipatie dovrebbero essere ugualmente scartate ed evitate. Dovresti considerare il mondo solo come un sogno.

Ritirando la mente interiore, puoi vivere ovunque e in qualsiasi circostanza.

## **50 - Bhagavan rende felice un vecchio**

*Lettere da Sri Ramanasram - Suri Nagamma*

Bhagavan ci diceva che a volte iniziava per pradakshina di notte e tornava all'alba. Iniziare così era la solita cosa. A volte, tuttavia, iniziavamo la mattina, con gli utensili da cucina per cucinare il cibo a mezzogiorno a Sona thirtham o a Gautamasram o al Santuario di Pachyamman, mangiavamo, riposavamo e tornavamo all'Asramam la sera. Prima che l'Asramam raggiungesse le dimensioni attuali, andavamo in giro tranquillamente, a volte prendendoci due giorni, o tre giorni o anche una settimana, accampandoci lungo il percorso.

In un'occasione abbiamo iniziato a girare la mattina con l'intenzione di tornare la sera stessa. Ci siamo fermati al Gautamasram, abbiamo cucinato il nostro cibo, lo abbiamo mangiato e dopo esserci riposati, abbiamo preparato tutto il latte, lo zucchero, il latticello, ecc. Che erano rimasti e abbiamo ripreso a camminare. Mentre ci stavamo avvicinando ad Adi Annamalai, Bhagavan iniziò a camminare su una strada laterale e molto velocemente. Pensando che volesse evitare la folla sulla strada principale, lo abbiamo seguito.

Dopo aver percorso un sentiero per circa mezzo metro, siamo arrivati a una cisterna. Ai margini della vasca e sotto un albero, sedeva un vecchio, il corpo coperto da una coperta e con in mano una piccola pentola. Questo vecchio, ogni volta che sentiva che Bhagavan stava facendo il giro della collina, aspettava l'arrivo di Bhagavan sulla strada e gli portava qualcosa da mangiare. Non vedendolo per strada, e per timore che il pover'uomo fosse preoccupato per la sua mancanza, Bhagavan aveva fatto la deviazione.

Bhagavan, vedendolo, lo chiamò per nome e iniziò a parlare con lui in modo molto semplice. Il vecchio contadino si prostrò davanti a Bhagavan, poi rimase con le mani giunte, senza dire nulla. 'Qual è il problema?' disse Bhagavan: 'Perché non ti vedo da



nessuna parte in questi giorni? I raccolti e il bestiame sono a posto. Come stanno i bambini?' E poi: "Cosa c'è nel piatto?"



Con molta esitazione, il vecchio disse: 'Niente di particolare, Swami. Sono venuto a sapere che stavi arrivando. Volevo portarti qualcosa come al solito da offrirti, ma in casa non c'era niente. Quando ho chiesto alla mia vecchia signora, ha detto: 'C'è cibo in abbondanza nella pentola; puoi portarlo a lui'. Incapace di decidere cosa fare, ho messo un po' di cibo in questa piccola pentola, ma vergognandomi di affrontarti solo con questo tipo di cibo (avanzato) da offrirti, ero seduto qui, Swami.'

Bhagavan, apparentemente molto soddisfatto, esclamò: 'Oh! Cibo cotto, vero? Questo è eccellente. Perché vergognarsi? Sarà molto buono. Lascia che lo abbia'. Mentre il vecchio stava ancora esitando, Bhagavan gli prese la pentola, si sedette sotto un albero e disse ai suoi seguaci di scaricare tutte le cose che avevano portato. Abbiamo scaricato di conseguenza. Bhagavan tirò fuori

dalle cose da cucina un grande recipiente rivestito di stagno con la bocca aperta in cui mise tutto il cibo, vi versò molta acqua e la mescolò bene in una pasta con la mano; poi da alcuni avanzi tra le nostre cose, ha tirato fuori dei lime e ha spremuto il succo nella miscela, ha versato un po' di latticello e ha reso il tutto un liquido. Alla fine mescolò un po' di sale e di zenzero secco in polvere, poi prese un bicchiere pieno di liquido, lo bevve e disse: "Oh, questo è delizioso!"

Poi, guardandoci tutti, disse: "Tutti voi, mescolate un po' di zucchero con quel latte rimasto e bevetelo; il nostro bagaglio sarà più leggero. Ho questo cibo; quindi che bisogno ho per il latte? Questo è cibo di prima qualità per me con questo caldo. È anche molto nutriente e ha anche molte altre buone qualità. Ma non ti piacerebbe, bevi il latte e, per favore, dai la mia parte e lo zucchero a questo vecchio".

Abbiamo quindi mescolato lo zucchero con il latte e, dopo averne dato un po' al vecchio, abbiamo bevuto il resto. Bhagavan nel frattempo stava parlando in modo socievole con il vecchio contadino e prendendo due o tre bicchieri pieni della preparazione liquida dicendo che era come il nettare. Poi disse al vecchio: "Ho lo stomaco abbastanza pieno. Sento che stasera non potrò mangiare niente. Porta a casa il resto di questo alimento liquido". Così dicendo, diede il cibo rimanente al vecchio, che lo accettò come se fosse nettare. Asciugandosi le lacrime di gioia che gli stavano sgorgando negli occhi, si congedò da noi e se ne andò al suo cottage».

Fino a poco tempo, ho detto, quel vecchio veniva a vedere Bhagavan di tanto in tanto. Vyasa ha scritto in termini entusiastici nel Bhagavatam riguardo al riso battuto che Kuchela ha presentato al Signore Krishna. Se avesse visto l'atto di gentilezza di questo Signore, quanto più ardentemente avrebbe scritto!

Domanda: cosa ci fa rinascere?

Ramana Maharshi: Desideri. I tuoi desideri insoddisfatti ti riportano indietro. E in ogni caso - in ogni corpo - man mano che i tuoi desideri sono soddisfatti, ne crei di nuovi. Devi vincere il desiderio di essere assorbito nell'Uno e così porre fine alla rinascita.

## ***51 - Vicinanza ai suoi devoti***

*I ricordi di N. Balaram Reddy*

È difficile descrivere, ed è stato meraviglioso vedere, come Bhagavan legasse tutto con il suo amore. Tra Bhagavan e alcuni dei suoi devoti di vecchia data le parole non sarebbero mai passate. Tuttavia, questi devoti, uomini, donne o bambini, sapevano che l'amore e la grazia di Bhagavan venivano riversati su di loro. Con un singolo sguardo, un cenno del capo, o forse con una semplice richiesta di Bhagavan - a volte nemmeno direttamente ma attraverso una seconda persona - i devoti sapevano che era proprio loro e si prendeva cura di loro. In sua presenza tutte le distinzioni e le differenze furono risolte. Vivevamo insieme come una grande famiglia con Bhagavan al centro, guidandoci e riversando la sua grazia e le sue benedizioni su tutti.

Bhagavan era molto premuroso e di buon cuore, ma allo stesso tempo era un severo disciplinare. Anche se appariva indifferente agli spettatori, mostrava comunque un vivo interesse per il progresso dei ricercatori, soprattutto se si trattava di giovani.

Molte volte sono stato aiutato da Bhagavan. In seguito, ad esempio, a causa di una crisi in casa mia, fui informato che adesso

era necessaria la mia presenza continua nel villaggio. Ciò significava che avrei dovuto lasciare Bhagavan per sempre. Quando ho ricevuto questa notizia sono andato a spiegare tutto a Bhagavan, che ha gentilmente ascoltato e poi ha semplicemente annuito con la testa. Il significato di questo cenno l'ho compreso solo dopo aver ricevuto una lettera da mia madre, la quale ha scritto che non dovevo lasciare la presenza di Bhagavan e che lei si sarebbe occupata di tutti gli affari del villaggio.

Questo è stato un punto di svolta nella mia vita mondana ed è stato senza dubbio dovuto all'intervento diretto della Grazia di Sri Bhagavan. Quando ho mostrato la lettera di mia madre a Bhagavan, lui l'ha letta e mi ha fatto un sorriso benevolo, come per dire: "Ora sei soddisfatto?"

Era un mistero vedere come fosse così distaccato dall'ashram e dalle sue operazioni, eppure in qualche modo riusciva ancora a fare tutto come desiderava. Il Sarvadhikari, Sri Niranjanananda Swami, una volta mi disse: "È difficile per gli altri capire, ma a volte sento che c'è qualcosa come una connessione wireless tra me e Bhagavan".

“Ponetevi la domanda: chi sono io? Questa indagine porterà alla fine alla scoperta di qualcosa dentro di te che è dietro la mente.

Risolvi questo grande problema e risolverai tutti gli altri problemi in tal modo”.

## ***52 - Silenzio che scorre come un ruscello***

*Da Paul Brunton, Search in Secret India*

"Ora andremo nella sala del Maharshi", annuncia il sant'uomo dalla veste gialla, ordinandomi di seguirlo. Mi fermo fuori dalla veranda di pietra scoperta e mi tolgo le scarpe. Raccolgo il mucchietto di frutta che ho portato in offerta e passo in una porta aperta. Venti facce brune e nere lampeggiano su di noi. I loro proprietari sono accovacciati a semicerchi su un pavimento di piastrelle rosse. Sono raggruppati a rispettosa distanza dall'angolo più lontano a destra della porta. Apparentemente tutti si sono trovati di fronte a questo angolo appena prima del nostro ingresso. Guardo lì per un momento e percepisco una figura seduta su un lungo divano bianco, ma è sufficiente per dirmi che qui c'è davvero il Maharshi.

Il divano è a pochi passi da un'ampia finestra alta nella parete di fondo. La luce cade chiaramente sul Maharshi e posso cogliere ogni dettaglio del suo profilo, poiché è seduto e guarda rigidamente attraverso la finestra nella direzione precisa da cui siamo venuti questa mattina. La sua testa non si muove, quindi, pensando di incrociare il suo sguardo e salutarlo mentre gli offro i frutti, mi avvicino silenziosamente alla finestra, gli metto il regalo davanti e indietreggio di un passo o due.

Un piccolo braciere di ottone si trova davanti al suo divano. È pieno di carbone ardente e un odore gradevole mi dice che un po' di polvere aromatica è stata gettata sulle braci ardenti. Vicino c'è un bruciatore d'incenso pieno di bastoncini d'incenso. Fili di fumo grigio bluastro si alzano e fluttuano nell'aria. Piego una sottile coperta di cotone sul pavimento e mi siedo, fissando in attesa la figura silenziosa in un atteggiamento così rigido sul divano.

Il corpo del Maharshi è quasi nudo, tranne che per un perizoma sottile e stretto, ma questo è abbastanza comune da queste parti. La sua pelle è leggermente color rame, ma piuttosto chiara rispetto a quella dell'India meridionale media. Lo giudico un uomo alto; la

sua età da qualche parte nei primi anni Cinquanta. La sua testa, che è ricoperta da capelli grigi tagliati a pezzetti, è ben formata. La distesa alta e ampia della fronte conferisce una distinzione intellettuale alla sua personalità. I suoi lineamenti sono più europei che indiani. Questa è la mia prima impressione.

Il silenzio impercettibile prevale in tutta la lunga sala. Il saggio rimane perfettamente immobile, immobile, del tutto indisturbato al nostro arrivo. Guardo fisso negli occhi la figura seduta nella speranza di catturare la sua attenzione. Sono marrone scuro, di media grandezza e spalancati. Se è consapevole della mia presenza, non tradisce alcun accenno, non dà segno. Il suo corpo è soprannaturalmente silenzioso, stabile come una statua. Non una volta cattura il mio sguardo, perché i suoi occhi continuano a guardare nello spazio remoto, e sembra infinitamente remoto. È una mia antica teoria che si possa prendere l'inventario dell'anima di un uomo dai suoi occhi. Ma prima di quelli del Maharshi esito, perplesso e perplesso. I minuti scorrono con indicibile lentezza. Dapprima montano fino a mezz'ora vicino all'orologio dell'eremo appeso a un muro; anche questo passa e diventa un'ora intera. Eppure nessuno nell'atrio sembra muoversi; di certo nessuno osa parlare. Raggiungo un punto di concentrazione visiva in cui ho dimenticato l'esistenza di tutti tranne questa figura silenziosa sul divano. La mia offerta di frutta rimane ignota sul tavolino intagliato che sta davanti a lui.

C'è qualcosa in quest'uomo che attira la mia attenzione come la limatura d'acciaio è trattenuta da una calamita. Non riesco a distogliere lo sguardo da lui. Il mio iniziale sconcerto, la mia perplessità di essere totalmente ignorato, svaniscono lentamente mentre questo strano fascino inizia ad afferrarmi più saldamente. Ma non è fino alla seconda ora della scena insolita che mi accorgo di un cambiamento silenzioso e senza resistenza che sta avvenendo nella mia mente. Una dopo l'altra, le domande che ho preparato sul treno con tanta meticolosa accuratezza svaniscono. Perché ora non sembra avere importanza se gli viene chiesto o no,

e non sembra importare se risolvo i problemi che mi hanno finora turbato. So solo che un fiume costante di quiete sembra scorrere vicino a me, che una grande pace sta penetrando nelle profondità del mio essere,

Mi arrendo al senso di quiete sempre più profondo fino a quando non sono trascorse due ore. Il passare del tempo ora non provoca irritazione, perché sento che le catene dei problemi creati dalla mente vengono spezzate e gettate via. Arriva la prima ondulazione. Qualcuno mi si avvicina e mi sussurra all'orecchio: "Non volevi interrogare il Maharshi?" L'incantesimo è rotto. Come se questa infelice intrusione fosse un segnale, le figure si alzano dal pavimento e iniziano a muoversi per la sala, le voci fluttuano fino al mio udito e, meraviglia delle meraviglie!, gli occhi marrone scuro del Maharshi lampeggiano una o due volte. Quindi la testa gira, il viso si muove lentamente, molto lentamente e si piega verso il basso ad angolo. Ancora qualche istante e mi ha portato nell'ambito della sua visione. Per la prima volta lo sguardo misterioso del saggio è puntato su di me. È chiaro che ora si è risvegliato dalla sua lunga trance.

L'intruso, pensando forse che la mia mancanza di risposta sia un segno che non l'ho sentito, ripete ad alta voce la sua domanda. Ma in quegli occhi lucenti che mi fissano dolcemente, ho letto un'altra domanda, anche se inespressa. "Può essere - è possibile - che tu sia ancora tormentato da dubbi che distraggono quando ora hai intravisto la profonda pace mentale che tu - e tutti gli uomini - potete raggiungere?"

La pace mi travolge. Mi rivolgo alla guida e rispondo: "No. Non mi interessa chiedere adesso. Un'altra volta".

È solo al risveglio di un potere più potente dei sensi e della mente che questi due possono essere sottomessi. Se ti risvegli e coltivi la crescita di quel potere dentro di te, tutto il resto sarà vinto.

Si dovrebbe sostenere ininterrottamente la corrente della meditazione. La moderazione nel cibo e simili restrizioni saranno utili per mantenere l'equilibrio interiore.

### ***53 - Porta la pace a una donna morente***

*Elizabeth Lok, devota americana*

Stavo ancora pensando al libro di Arthur Osborne, e in particolare ricordavo la bellissima esperienza del discepolo che sentì la pressione della mano di Bhagavan sul suo cuore, in benedizione, mentre era lontano dall'Ashram e da Bhagavan. Ancora una rapida fitta d'invidia, e ancora un rimprovero di sé: colui al quale era accaduto si era preparato per ricevere tanta Grazia, e poteva accadere solo al cuore che ne era maturo.

L'oscurità della notte intorno a me divenne completamente nera, e con gli occhi della mia mente intravidi un fugace scorcio del meraviglioso viso di Maharshi. Nello stesso momento ho sentito una forte pressione al petto, proprio a destra dello sterno. Tutto si è fuso in una pace indicibile. Riuscii a dimorare in quella pace per diversi giorni, durante i quali divennero impossibili errori, disarmonie, incomprensioni, impazienza e stanchezza, e la mia famiglia, che non sapeva nulla di ciò che era accaduto, ripose



raggiante in un ininterrotto bagliore armonioso e amorevole. La pace si è gradualmente ritirata, naturalmente, ma da quel momento lo sforzo cosciente sta aprendo il mio cuore a Bhagavan e ho potuto quasi sempre ripristinarlo. In questo periodo mia madre è stata portata in ospedale, dove ha vissuto per i suoi ultimi tre anni. Avere bambini piccoli, nessun aiuto domestico e i capricci del trasporto pubblico mi rendevano difficile visitarla regolarmente. Sono sempre stato profondamente affezionato a questa madre amorevole e le sono grato per il suo calore e il suo entusiasmo. Mentre il suo corpo si indeboliva, era molto nei miei pensieri. Ero preoccupato che per anni avesse temuto la morte e, sebbene la mia comprensione delle cose spirituali fosse incerta, sentivo che in qualche modo forse qualcuno avrebbe potuto essere d'aiuto.

Così spesso di notte o nei momenti tranquilli pensavo a lei, augurandole, desiderandole pace, amore e coraggio con tutta la forza del mio cuore. E anche se non ne ho parlato, ho scoperto che lei ha sentito e ha risposto a questo. Inviandole amore in questo modo, i piccoli grovigli superficiali ordinari di disaccordo e consapevolezza dei reciproci piccoli difetti sono completamente scomparsi, e ci siamo sentiti molto strettamente uniti dall'amore in un senso molto reale e liberatorio.

Un pomeriggio durante una visita in ospedale, mia madre, che era stata piuttosto malata, entrò e uscì dal sonno mentre ero con lei. Mi sono seduto molto vicino, cullando la sua testa tra le mie braccia, e mentre lei si allontanava, augurando il suo amore e la sua pace con tutto il cuore. Quasi tremai per l'intensità dello sforzo. Ad un certo punto ha aperto gli occhi. Mentre la guardavo, i miei non guardavano negli occhi nocciola di mia madre, ma in quelli castano scuro di Bhagavan. E da loro inondarono pace e amore senza misura, saggezza e beatitudine insondabili, finché tutto scomparve in una vastità di amore e pace. Non c'era nessuna madre, nessuna figlia, nessuna stanza d'ospedale - solo quella pace profonda che supera ogni comprensione.

Lentamente, non so quando, si ritirò. Ma a quel tempo sapevo

che mia madre sarebbe morta presto e sarebbe morta in pace. E credevo che mi sarebbe stato concesso di stare con lei alla fine. Avvenne nel giro di una settimana, e io ero accanto al letto a guardare un corpo fragile lottare per l'ultimo, pur consapevole che la sua anima osservava con me, meravigliata ma senza paura. Quanto era profonda la mia gratitudine. Non è stato mio privilegio aver conosciuto Bhagavan mentre era tra noi come uomo, né ancora visitare l'Ashram o camminare su Arunachala. Ma Bhagavan, l'Ashram e Arunachala sono eternamente pronti a riempirmi ogni volta che volgo veramente il mio cuore e lo apro a loro.



Nel corso della storia ci sono sempre state poche anime rare il cui destino richiede loro di agire come navi, traghettando miriadi di pellegrini sull'altra sponda. La loro influenza non diminuisce con la morte fisica. I loro insegnamenti non sono sepolti nelle loro tombe. Il Maharshi galleggia ancora sull'acqua della nostra coscienza, e il suo potere non risiede tanto nelle sue parole registrate nei libri, ma nella sua grazia conferita ai ricercatori sinceri. È questa grazia che apre il Cuore e ci trascina dentro.

Dennis Hartel, libro 100th Anniversary Souvenir, 1996

*FONTE:*

<http://www.cosmicharmony.com/Sp/Ramana2a/Ramana2a.htm>